



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### **Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### **About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

WIDENER LIBRARY



HX GAIU



SA 8347.70.2

Harvard College Library



THE GIFT OF

EDWIN VERNON MORGAN

(Class of 1890)

AMERICAN AMBASSADOR TO BRAZIL





















H.VIII.1. E

68302

115







**REGNO GESUITICO  
DEL  
PARAGUAY**

**DIMOSTRATO**

**CO' DOCUMENTI PIU CLASSICI**

**DE' MEDESIMI PADRI**

**DELLA COMPAGNIA,**

**I QUALI CONFESSANO, E MOSTRANO AD EVIDENZA**

**LA REGIA SOVRANITÀ**

**DEL R. P. GENERALE**

**CON INDEPENDENZA, E CON ODI**

**VERSO**

**LA SPAGNA.**

**ANNO 1760.**



**IN LISBONA**

**NELLA STAMPERIA REALE**

**MDCCLXX**

*Con licenza del Regio Tribunal Censorio.*

SA 8347.70.2

10/10/15

HARVARD COLLEGE LIBRARY  
GIFT OF  
EDWIN VERNON MORGAN  
Dec. 1, 1915

JULY 11 1916



# AVVERTIMENTO

DEL  
TRADUTTORE

**L**A politica singolare, con cui i PP. Gesuiti hanno acquistata, governata, e conservata quella parte dell' America Meridionale, che in Europa si conosce sotto il nome di *Paraguay*, l' ha renduta tanto celebre, che ha interessata la curiosità d' ogni sorta di persone a procurar d' averne notizia. Non ostante questo per la quantità, e gran diversità delle relazioni, che di quel paese corron pel Mondo, io non credo, che ci sia paese più sconosciuto nell' istoria dell' Universo, e di cui si sia più all' oscuro.

Dopo che gli Spagnoli conquistarono i due grandi Imperj del Messico, e del Perù, si diramarono nel rimanente di quel continente vastissimo, soggiettando altre diverse nazioni d' Indiani a misura, che si paravan loro davanti. Per conquistargli bastò il valore, ma per mantenerfegli ci voleva qualcosa di più. Il sistema allora degli Spagnoli fu di valersi della Religione, come mezzo meno difficile per ridurre all' ubbidienza gl' Indiani, e più sua-

#### IV AVVERTIMENTO

fuave , e sicuro per mantenergli sottomessi al suo impero. Il Clero secolare di Spagna non bastava per provvedere un numero così grande di ministri , come era di mestieri per un opera così vasta ; onde fu necessario rivoltarsi , e valersi de' Regolari. Questi v' andavano a squadre , e d' ogni Religione per impiegarsi in quel ministero Apostolico ; e secondo che il Regio Governatore era ben affetto d' una Religione , da essa prendeva i soggetti per impiegarli nella conversione , e nell' aver cura de' Barbari del suo territorio. I primi ne chiamavano degli altri dello stesso Ordine , e in tal guisa s' andavan succedendo ne' loro stabilimenti gli uni agli altri senza escire della loro famiglia. Così venne a popolarsi l' America d' ogni sorta di Regolari , avendo tutti i loro territorj separati in quei paesi , che avevano occupato sul principio.

Col tempo questi stabilimenti Religiosi presero tal consistenza , e tal corpo , che in numero , e in ricchezza oltrepassarono assai quelli del continente d' Europa ; e Roma moderna per mezzo di questa milizia spirituale conta pin provincie obbedienti al suo imperio ; che non ne avevano soggettate le armi all' antica. In-

va-

vano il Consiglio di Madrid ha tentato in varie occasioni di ricuperare i suoi diritti con provvidenze, e leggi dirette a far sì, che in quei dominj non si riconoscesse l'autorità d'altro Sovrano straniero. Ma tutto è stato inutile, perchè il vizio politico s'attaccò alla radice, e perchè in tutti i tempi le medesime cause producono i medesimi effetti.

I Gesuiti furono gli ultimi operarj, che giunsero a coltivare quella nuova vigna dell'America, e colla sua politica, e attività si lasciarono ben presto addietro tutti i loro precursori. Si stabilirono come gli altri per tutti quei vastissimi dominj, ma alzando le mire più alte, e mondane, gettarono gli occhi a una parte la più fuor di mano, e separata dalli stabilimenti Spagnoli, dove potere chetamente formarfi un imperio solido, e indipendente. Nessuno angolo del Mondo era tanto ben accomodato per questo fine, come quella regione amplissima, che forma centro tra 'l continente del Brasile, il Governo di Buenos Ayres, i territorj di Tucuman, e S. Croce della Sierra. Questo territorio si comprende tutto, ma abusivamente, sotto il nome di *Paraguay*, che si prende da un fiume chiamato così,

si, ma sotto questo nome dobbiamo intendere una gran moltitudine di paesi, e nazioni; che vi si comprendono, e quivi vivono, e sulle sponde de' fiumi Uruguaj, e Paraná, come sono le nazioni de' Minuanes, Guaraní, Charruas, Guaiquirús, Baiás, Guanás, Chiquiti, e molti altri.

I primi scopritori di questi paesi si contentarono di vederli, e di essi prendere il possesso. Altri cedero alle opposizioni, che fecero gli abitanti senza poter giungere a fissarvi il piede; finchè non vi si stabilì nel 1535 la Colonia di Buenos Ayres, dopo la spedizione, o guerra, nella quale Giovanni Dias de Solis perdè la vita nel 1515, e quella di Sebastiano Gaboti undici anni appresso, e quelle di altri molti, perchè fino a quel tempo non servirono a nulla li Spagnuoli per popolare quel paese, nè soggiogare gl' Indiani, e con essi formare delle popolazioni.

Ma i Gesuiti attenti al loro suo gran progetto, si approfittarono della buona disposizione di questo paese per la loro impresa. Con favore de' Governatori cominciarono ad addomesticare alcuni Indiani, e a formare popolazioni; e collo specioso pretesto di conservare l'inno-

cen-

senza di quei neofiti , arrivarono a separarli  
 totalmente dal trattare con gli Europei ; e con  
 i mezzi , che si diranno in questa Istoria , es-  
 clusero tutti quanti gl' imbarazzi , che pote-  
 vano impedire l' esecuzione del loro disegno.  
 Perchè, siccome per le leggi dell' Indie, tut-  
 to è sottoposto nel temporale a' Governatori,  
 e nello spirituale ai Vescovi ; i Padri , che  
 erano dispotici nella Corte, stavan bene atten-  
 ti, che non fossero nominati per quest' impie-  
 ghi se non quelle persone , delle quali aveva-  
 no prove, e riprove d' avere un' affetto cieco  
 per la Compagnia ; e quando alcuna di esse  
 non corrispondeva alla loro fiducia , e voleva  
 visitare , o informarsi di come quivi passavano  
 le cose, sapevan muoverle tante persecuzioni,  
 ( come si vide in D. Bernardino di Cardenas )  
 e porle di mezzo tante difficoltà, que aborri-  
 ta da tutti, o cacciata via, ed esterminata,  
 abbandonava l' impresa, o vi perdeva la vita,  
 come seguì al Signor Antequera ucciso bar-  
 baramente in Lima, la cui disgrazia si deplo-  
 ra anche al presente nel Perù.

Riconcentrati i Padri in quella parte dell' Ame-  
 rica, ignoti a tutto il Mondo, e mantenendo  
 solamente corrispondenza, e commercio col lo-

ro



ro suo Padre Generale, e col Sinedrio di Roma, sono andati stabilendo questo Regno, di cui ora per la prima volta si dà al Pubblico una parte della sua vera storia. Il P. Charlevoix Gesuito ha scritto con questo nome una Favola, o Novella, dove noi a faccia scoperta abbiamo ardire di protestare, che nella sua Opera non vi è nè pure una sola verità di quelle, che potrebbero scoprire il sistema della sua Compagnia. Molti altri Padri della medesima Religione ci hanno dato delle relazioni tanto fallaci, come quelle. Nella relazione del viaggio fatto d'ordine de i Re di Spagna, e di Francia all' America Meridionale per verificare, e riconoscere la vera figura della terra, scritta da D. Giorgio Juvan, e D. Antonio d'Ulloa, e stampata d'ordine del Re Ferdinando VI, vi è una diffusa relazione del paese, e delle Missioni del Paraguay. A credere a quel, che quivi si racconta, non cedono i Gesuiti punto agli Apostoli, nè l' Indiani ai Cristiani della primitiva Chiesa. Ma sappia il Pubblico, che i detti due Officiali vivono anch' oggi al servizio di S. M. Cattolica, e sono de' più accreditati nella sua armata per la loro scienza, valore, disinteresse, e onore, cor-  
rif-

corrispondente alla loro illustre nascita, e che nè l'uno, nè l'altro sono stati mai nel Paraguay, come lo confessano nella loro Opera medesima, e che quello, che in essa dicono di quelle Missioni, è per l'appunto secondo le memorie, che diedero loro l'istessi Gesuiti; e che quando si stampò il loro libro, era il tempo in cui il P. Ravago loro collega era nell'auge del dispotismo, col quale per tanti anni tenne in schiavitù la Spagna col tenere schiava la coscienza del Re Ferdinando.

Nè i Gesuiti si sono contentati mai di fare da testimonio a lor medesimi, e alle sue imposture, ma per farle apparire più verisimili, hanno cercato di confermarle con qualche autorità imparziale in apparenza, e procurato sempre l'appoggio delle penne più famose fuori della lor Compagnia. Per questo stimolarono le penne di questi due illustre Spagnuoli; e per la medesima ragione procurarono di sorprendere la buona fede del gran Muratori, per dare al Pubblico sotto suo nome quella *Novella del Cristianesimo felice nelle Missioni dei PP. della Compagnia di Gesù nel Paraguay*, stampata in Venezia nel 1743, e la seconda parte di essa nel 1749 in 4.º; ristampata poi

B

in

in 8.<sup>o</sup> nel 1752, e in Parigi nel 1754 tradotta in Franzese, e di nuovo in Venezia nel 1756, nel che si vede l'anzietà de' Padri di disseminarla, se fosse stato possibile, per tutto il Mondo. Ma per sapere come andasse questo fatto, basta leggere la Vita di esso Muratori scritta dal degnissimo suo Nipote Gio. Francesco Soli Muratori al cap. 8. pag. 90. dell'ultima edizione citata qui sopra. Dice adunque, che il gran Muratori: *Prese a trattare delle Missioni de i PP. della Compagnia di Gesù nel Paraguay, a ciò stimolato (cioè istruito) da alcune lettere scritte da quelle contrade negli anni 1729, e 1730 dal P. Gaetano Cattaneo Sacerdote Modonese di essa Compagnia (più veridico, e sicuro testimonio non si poteva trovare, d' un Gesuito) ivi morto nell' anno 1733 (dormientes, anzi mortuos testes adhibes) al Signore Giuseppe Cattaneo suo fratello (che si può credere persona indifferente, e non affezionata a' Gesuiti) &c. Oltre alla descrizione, che quivi di quelle Missioni vien fatta dal Muratori, difende pure quei Padri dalle calunnie apposte loro da vari Scrittori (cioè dalle verità, che in lingua de' Gesuiti sono sempre state, e sono ancora chiamate calun-*

lunnie , quando scoprono le loro imposture.)  
 Soggiunge poi lo Scrittore della Vita : *Non si vuol per altro tacere, che per quante istanze, e premure facesse il Muratori a vari de' primi personaggi della Compagnia, mentre stava lavorando intorno al suddeto argomento, perchè gli fossero comunicate notizie, e documenti riguardanti quelle Missioni, e Provincie, non potè impetrar cosa veruna. Nulla si trovò nei loro Archivi, che degno fosse di veder la luce. Se negli Archivi vi fossero notizie degne di veder la luce, si vedrà dalla presente Relazione, e da altri scritti autentici, che le stampe per avventura faranno palesi, ma che secondo i Gesuiti meriterebbero d'essere sotterrate sotto terra. Li scritti de' loro Archivi avrebbero fatto toccare con mano, che le lettere finte del Padre Cattaneo erano di quelle favole, che raccontano:*

*Stando al fuoco a filar le vecchierelle.*

Inventate per ingannare il buon Muratori, che prestò loro un' intera fede, e per questa sua condescendenza meritò d'esser premiato dalla Società nella guisa, che seguita a narrare lo Storico, dicendo : *Ma avendo poi veduto essi Padri in qual maniera aveva egli maneggiata, e*

*trattata la lor causa* (cioè travestita a modo loro) non mancarono di contestargli in diverse guise le loro obbligazioni. Sentiamo adesso le munifiche, e ampie liberalità de' Padri. Gli fu fatto in primo luogo un' ampio ringraziamento dal Padre loro Generale in nome di tutta la Religione; (questo è molto!) e successivamente spedita la Bolla di fratellanza: (questo è moltissimo!) Dal Padre Girolamo Lagomarsini gli fu dedicato il tomo primo De Scriptis invita Minerva d' Anton Maria Graziani; e fin lo stesso Padre Provinciale del Paraguay lo ringraziò con sua lettera da Buenos Ayres: (questo è troppo!) Divenne ancora quell' operetta il condimento delle loro mense. Dal che si raccoglie, che i Gesuiti si studiano d' ingannare anche i loro fratelli, e lasciarli nell' ignoranza de' misteriosi arcani del loro Sinedrio per maneggiarli a lor piacere, come tanti burattini. E chi leggerà questa piccola Operetta si disingannerà, e conoscerà vie più, che è tanto lontano dall' esser felice il Cristianesimo di quelle parti, che con ragione resta dubbio, come ne resto io ancora, se i Gesuiti abbian fatto nè meno un Cristiano di quell' infelici Indiani; se forse con la Teologia della Compagnia non

con-

contano per Religion Cristiana una pura , e mera meccanità pratica del ricevere il Battesimo senza cognizione formale nè de' Misterj, nè della Morale.

La medesima impostura si trova in tutte l'altre Missioni di questi Padri; e già è noto, che le loro Lettere Edificanti sono un magazzino di bugie. Il P. *Gumilla* Gesuito scrisse l' Istoria dell' *Orinoco* sulle memorie dateli in Madrid. Io ho conversato molto con persone , che d' ordine del Re di Spagna hanno esaminato tutto il paese conosciuto , che bagna quel fiume mostruoso , il che è giunto a confermarmi, che il libro del P. *Gumilla* tanto nel morale, quanto nel fisico è una mera favola , finta solamente *ad maiorem Societatis gloriam*. Lo stesso mi è accaduto della Descrizione della California del P. *Burriel* , opera fatta tutta , e spianata nel Collegio Imperiale di Madrid senza esser uscito di quella Città; e per non tediare con le citazioni , lo stesso succede con quante Istorie delle loro Missioni hanno abbozzato i Gesuiti , se pure si possono chiamar Missioni, e non piuttosto case di commercio, della Cina , e dell' altre d' Asia , e d' America.

Allor-

Allorchè per virtù del Gran Carlo III Re di Spagna si è giunti a conoscere i Gesuiti per quello, che sono; che con una parola sola di questo Monarca sono stati cacciati da tutti i suoi vastissimi Dominj d'Europa, America, e Asia, e che la diligenza di D. Francesco Bucarelli Governatore di Buenos Ayres lo ha renduto immortale col distruggere questo Regno Gesuitico del Paraguay, restituendolo al suo vero Signore; ora, dico, che sapremo la pura verità di quello, che la Compagnia è giunta per un secolo, e mezzo ad occultare a tutto il Mondo, è tempo, che fra tanto venga alla luce questo Documento, che se gli presenta per giunta all' *Inquietudini de' Gesuiti*.

E perchè non resti dubbio della sincerità di quanto in esso si contiene, riferiremo in poche parole l' Istoria di questo scritto, e del suo autore. Il P. Bernardo Ibanez nativo della Città di Vittoria nella provincia d' Alava d' una delle più nobili famiglie di quel paese, entrò nella Società di molto tenera età. Vi fece i suoi studi, ma conformandosi poco col sistema di essa, ne fu cacciato. Stette alcun tempo fuori, ma con maraviglia di tutti si vide tor-  
na-



nare a riprender l'abito Gesuitico. Indi passò all'America Meridionale, e vi fu impiegato da' suoi Superiori nel servizio delle Missioni del Paraguay. Non dopo gran tempo giunsero in quei paesi i Comissarj Spagnoli, che uniti co' Portoghesi dovevano regolare i limiti della linea divisoria tra le possessioni, che gli Spagnoli, e i Portoghesi avevano in quelle parti. Questa commissione era in conseguenza del Trattato di Madrid concordato tra le due Corti nel 1750, e che poi non è stato eseguito per un nuovo Trattato fatto tra le medesime.

L'Italia, per la quale scriviamo queste notizie, ha visto per varj scritti dati alla luce dalla Corte di Lisbona, tutte le difficoltà, e opposizioni, e violenze, che usò la Compagnia per impedire, che il detto Trattato avesse effetto; e il Memoriale del P. Generale, illustrato dalle Riflessioni del Portoghesi farà un monumento eterno dell'ostinazione, con cui i Gesuiti si opposero a quelle due Corone, acciocchè non penetrassero nel loro Regno delle Missioni.

Il P. Ibagnez, e il P. Michel de Marimon furono gli unici Gesuiti di quella Provincia, che  
fi

si mantennero fedeli al suo Re, e il loro voto fu, che si obbedissero i suoi ordini; ma questa loro obbedienza fu reputata delitto da quegli, che si credono padroni del terreno, e indipendenti da ogni Potenza umana, fuori di quella del suo P. Generale; e per conseguenza questi due Padri furono castigati: Marimon fu murato tra due muraglie; e Ibagnez cacciato dalla Compagnia. Questi vedendosi abbandonato, e timoroso d'esser vittima della politica Gesuitica, che nella vendetta non ha limiti, ricorse alla protezione de' Commissarj del Re, e gli trovò pronti tutti in suo aiuto, e specialmente il Marchese di Valdelirios, allora capo della commissione, e ora Consigliero del Re nel Consiglio dell' Indie.

Con l' aiuto di questi tornò in Spagna, e S. M. C. lo prese sotto la sua protezione, assegnandogli dal suo Erario una pensione, con la quale visse in Madrid fino alla morte, sconosciuto a tutti, fuori che al Ministero di Stato, che lo proteggeva, e a' Gesuiti, che lo perseguitavano.

In questo ritiro compose varie Opere, e perfezionò l' altre, che avea cominciate nel tempo, che dimorò in America, cioè diversi Trattata-

tati di Filosofia, e di Mattematica, in che era versatissimo: vari Opuscoli di Morale, e la Istoria, che del Regno Gesuitico del Paraguay aveva osservato, mentre stava lì. L'Opera, che ora si dà alla luce, non è, che una piccola parte di esse; e per la sua importanza conoscerà il Pubblico quanto necessario sia, che nelle presenti circostanze si pubblicino tutte, e specialmente un Poema epico, che quantunque imperfetto, e difettoso, secondo le regole dell'arte, è un tesoro per conoscere il carattere, la vita, e gl' intrighi di tutti i Gesuiti, che da 18 anni in quà hanno governato quel paese.

È fama in Madrid, che fu data la morte al nostro Autore dalla Compagnia in un pasticcio di piccioni per mano d'un falso amico Religioso d'un'altr' Ordine. Di ciò sia come si vuole, che noi non vogliamo apporre delitti probabili a chi ne ha addosso tanti de' sicuri. Quello, che è certo, è, che il suddetto finto amico subito, che spirò il Padre Ibanez, si gettò sopra le sue Carte, e l'avrebbe tutte trasportate, se non fosse stato sorpreso su'l fatto da D. Pietro Rodriguez Campomanes, e dal Marchese di Valdelirios, i qua-

C

li,

li, saputo la notizia, corsero a salvar questi Scritti, considerandogli cotanto preziosi per il servizio del suo Re, e insieme di tutto il Mondo.

Diedero subito parte del fatto all' Eccellente Signore D. Riccardo Wall Ministro di Stato (gloria della Spagna nel governo, e trionfo della Religione, e della Filosofia Cristiana nel suo ritiro, dove vive amato dal suo Re, e desiderato da' suoi amici) nella cui Segreteria il defunto per suo testamento aveva disposto, che si consegnassero tutte le sue carte dopo la sua morte; e così fu eseguito, e li dovrebbero stare. L' Opuscolo, che ora si pubblica tradotto dallo Spagnolo in Italiano, è copia cavata fedelmente dall' originale scritto di pugno dal medesimo Ibagnez, e molti personaggi graduati tanto in Spagna, come in Italia, se vogliono, potranno attestare della sua autenticità.

Questo basterà per far conoscere il merito dell' Opera, che presentiamo al Pubblico, sperando frattanto, che la Corte di Spagna faccia parte al Mondo de' manoscritti preziosi, che D. Francesco Bucarelli avrà trovato nelle Camere de' PP. Curati del Paraguay.

Per

Per fine concludiamo, pregando il Lettore, che tenga a mente questa sola riflessione: *Se le Leggi sono quelle, che in tutti i tempi, e in tutti i paesi fanno il ritratto de' costumi de' Popoli; qual sarà la corruzione de' Popoli del Paraguay, e de' suoi Legislatori per la mostra, che vedremo delle sue Leggi in questo Libro?*



111

112

# REGNO GESUITICO DEL PARAGUAY DIMOSTRATO CO' DOCUMENTI

## PARTE PRIMA,

In cui si prova l'esistenza di questo Regno Gesuitico, e mostransi i mezzi, co' quali si conservò per un secolo e mezzo.

### ARTICOLO I

Esfordio di questa prima Parte, e naturale origine del Regno Gesuitico.

#### §. I.

*Esfordio della prima parte di quest' Opera.*



OSTO, que si vide in queste Missioni de' Guarani il Manifesto, che sotto il titolo di *Relazione abbreviata* mandò alla luce la Corte di Lisbona circa la Repubblica, che in questo paese aveano stabilito i Padri della Compagnia, non è credibile, quanto essi dentro di se s'intimorirono, benchè al di fuori mostrassero di disprezzarla, cercando di persuadere a tutti, che questo non era altro, che un Libello famoso composto da qualch' eretico, che vomitava quel veleno cotanto crudele  
fen-

## REGNO GESUITICO

senza legittime prove. Però senza indugio d'un momento gli vedemmo metter in moto tutti quelli artifizj, che essi posseggono, per render incredibile il tema di quella Relazione a forza di dichiarazioni, e di fedi ricavate da' loro devoti, e parziali. Se avessero cercata la verità, dovevano far conto sopra mille altre della presente Dichiarazione, perchè in essa le prove de' fatti si ricavano da' loro medesimi Padri, e costano dagli scritti, e servono loro per norma del governo, i quali scritti originali sono nelle mie mani.

Temendo il P. Provinciale Giuseppe Barreda, che la perspicacia de' Commissari Reali della Demarcazione de' limiti, cioè della permuta delle Terre tra gli Spagnoli, e i Portoghesi, nel metter piede nel paese, fin allora non profanato ma vergine delle Missioni del Paraguay, non potrebbe lasciar di rimediare a una cosa di tanta importanza, come era questo Regno Gesuitico, usando dell'artifizio, che è loro tanto familiare, procurò di preoccupare il Reale animo del Sovrano, dicendogli de' Commissari Regj quanto segue:

» Hanno cominciato a ferire con le loro lingue, e  
» maltrattare co' loro scritti l'onore de' Gesuiti di  
» questa Provincia, attribuendo alle loro insinuazio-  
» ni l'opposizione degl' Indiani, senza altro fonda-  
» mento, che l'antica, ed erronea apprensione, la  
» quale hanno posta per certo le nazioni straniere,  
» che questa Provincia produca gran ricchezze, ri-  
» cavandole dalle mine d'oro immaginarie, che

» pen-  
» Nella sua Reppresentazione al Re de' 13 di Maggio 1753.



» pensano esser nascose nel centro di queste terre ;  
» senza che abbia potuto smentire questa immagina-  
» zione l' esser noto il contrario , e molto più la  
» religiosa povertà , che sempre ha mantenuto que-  
» sta Provincia , e che il coraggio , con cui i Mis-  
» sionari hanno perduta la vita , e sparso il sangue  
» per le mani de' Barbari , non ha avuto altro in-  
» teresse , che il salvar l' anime redente col sangue  
» di Gesù Cristo , nascose in selve intrigatissime ,  
» e sepolte in corpi rozzi , e brutali di quella mi-  
» sera gente ; e che se nella forza umana stesse il  
» poter separare il prezioso dell' anima dal vil le-  
» game della sua natural rozzezza , fin da ora ab-  
» braccerebbero il tesoro spirituale , questi Padri fa-  
» rebbero lontanissimi da' beni temporali , e dalle  
» ricchezze , che s' immaginano coloro , che senza  
» riflessione Cristiana cercano d' imputare un delitto  
» cotanto enorme a Religiosi , che per esser disin-  
» gannati del Mondo vivono in que' ritiri come  
» anacoreti , o per meglio dire , come martiri del-  
» la carità , soffrendo indicibili travagli per fatica-  
» re a costo d' invincibil pazienza intorno a quei  
» figliuoli per amor di Dio , i quali lo lodano al  
» pari de' Cristiani più istruiti ... Però , Signore ,  
» tutto il qui riferito cerca di sotterrare nell' oblio  
» la malizia di quelli , che erroneamente presumo-  
» no d' imbrogliare i suoi temporali interessi , e  
» giacchè non possono negar la verità notoria , con  
» cui gl' Indiani per opera de' Padri Missionari sono  
» stati tanto fedeli Vassalli di Vostra Maestà , cer-  
» cano ora d' interpretare la sollecita cura , con la  
» qua-

- » quale gli hanno iftruiti in un *affoluto imperio* ,
- » col quale i Gefuiti li poffano muovere ad ogni fuo
- » cenno.

Questa rovinosa macchina, e questa prevenzione fondata sopra la vana pompa di frasi ampollose, e sostenuta nella instabile arena di tante espressioni ipocrite, coperta di sdruciolevoli, e false calunnie apposte senza misericordia a' Regi Commissari, e disposta a fine di nascondere la verità in caso, che essi facessero delle informazioni di quanto è seguito, si vedrà in questo Scritto andata in fumo, e provato avere i Padri Gesuiti *affoluto imperio* sopra gl' Indiani. L'origine d'una cotanto solenne trasgressione delle Costituzioni di S. Ignazio crebbe all'ombra del disprezzo, che si fece delle leggi di Dio, della Chiesa, e de' Sovrani, e si è mantenuta per più d'un secolo a forza de' più astuti artifizj, come son per dimostrare.

## §. II

*I Gesuiti fatti padroni delle Cure Parrocchiali, avvegnachè contra il loro Istituto, e possedendo il temporale, vennero a formare il loro Regno.*

Che i Gesuiti con tutto impegno procurassero, e conseguissero con molta gloria la conversione di questi Indiani, la Chiesa lo debbe gradire, e lodare la sua Società, per esser ciò una delle parti, delle quali se compone l'adeguato fine del suo Istituto, che dice: *Fines hujus Societatis est non solum*

lum saluti , & perfectioni propriarum animarum cum Divina gratia , sed cum eadem impense in salutem , & perfectionem proximorum incumbere ; &c. His enim duobus finis adæquatus nostri Instituti componitur. Imo ad hoc potissimum dicitur Societas instituta , ut ad Fidei defensionem , & propagationem , & profectum animarum in vita , & doctrina Christiana præcipue intendat , &c. Sive ad Turcas , sive ad quoscunque alios Infideles , in Indiis etiam versantes. <sup>a</sup> Ma che dopo d'averli ridotti a vita civile , e Cristiana , e formatione Cure , e Parrocchie , i Gesuiti da più d'un secolo si mantegan Parrochi degl' Indiani , nè la S. Chiesa lo loderà , avendo altri ministri da impiegare in questo ufizio , nè la Società lo dovrebbe permettere , non solo perchè tali Parrocchie le son vietate , ma anche repugnanti a' loro Religiosi per Istituto , nel quale si legge : <sup>b</sup> *Interdicimur etiam suscipere Curas Parochiales animarum . . . . Interconditiones autem repugnantes Instituto numerantur primo Curæ animarum.*

Questo proviene 1.º perchè questa non è la vocazione de' Religiosi della Società di starsene quieti , fissi , e permanenti , come i Curati stanno in un medesimo popolo , e luogo ; ma di scorrere per tutte le parti , e luoghi tra' Fedeli , e Infedeli di qualsivisa parte del Mondo , dove si spera di far maggior frutto nell' anime : <sup>c</sup> *Nostræ vocationis est diversa loca peragrarè , & vitam agere in quavis Mundi*

D

pla-

<sup>a</sup> Epitom. Institut. Soc. Jesu pag. I. 377. & 278.

<sup>b</sup> Ibid. pag. 425. & 111.

<sup>c</sup> Ibid. pag. 402.

*plaga, ubi maius animarum auxilium speratur.*  
 Perchè questa Società è come un Campo volante, incaricato d'alcune brevi spedizioni, per le quali prende la sua istruzione dal Papa, che le limita il tempo; e in caso, che non lo limiti, si crede sufficiente quello di tre mesi in circa in ciascun luogo:  
*• Petenda instructio scripta, quo exactius iniuncta expeditio impleri possit, aut certe verbo tenus mens Summi Pontificis intelligatur; & ubi tempus limitatum non fuerit, in locis particularibus trimestris spatium sufficiat.*

- 2.° Proviene questo dal non avere il Santo Fondatore voluto, che i suoi si stendessero nell' utilità de' profimi oltre quello, che permette la carità propria d' un Religioso ritirato, non solo per il danno spirituale, che potrebbero i suoi risentirne nel procurare il ben degli altri con uno zelo eccessivo, e imprudente, ma anco per evitare i disapori del Clero, e delle Religioni, che vi trovassero già stanziati. A questo fine comanda loro d' insegnare la dottrina, dar gli esercizi spirituali, visitar li spedali, e i carcerati, e cercare per essi delle limosine, far loro de' sermoni, convertire quelli, che stanno in peccato, ajutare le Confraternite, ed erigerne dove non ne sono; esortare alla frequenza de' Sacramenti, far Missioni a' luoghi circonvicini, e all' Infedeli, e insegnare alla gioventù la virtù, e le lettere proprie d' un Ecclesiastico, che sono opere, delle quali nessuno si può offendere, anzi tutti debbono edificarsi. Per lo contrario poi  
 in-

<sup>a</sup> Ibid. pag. 247.

<sup>b</sup> Ibid. pag. 419.

insegna loro , quali siano quell' opere , da cui si debbono astenere , perchè trapassano i termini d' una carità Religiosa : *“ Ea vero , quæ vitanda sunt Nostris , ne in proximorum utilitatem effusi , longius provebantur , quam Religiosa charitas patiatur , ex sequentibus patent. ”* E dice esser ciò il mescolarsi ne' negozj pubblici de' Principi , e appartenenti alla ragion di Stato , o in qualunque altri negozj secolari , benchè siano affari de' lor parenti , ne' essere esecutori testamentarij. Non vuole , che assistano a' legati pii , quando si fanno ; nè che compariscano ne' Tribunali , e non sieno esaminatori Sinodali , nè s' incarichino della soprintendenza di Monache , nè siano Curati , o Parochi , &c: perchè da queste , e simili cose , benchè si facciano con buon fine , ne provengono dell' invidie , e delle dissensionì.

Nulla di ciò pare , che abbia fatto forza ne' nostri Padri , anzi avendo fondate le Parocchie , si mantennero in esse , e vi si mantengono tuttavia. Ed essendo stati da me riconvenuti sopra questa visibile trasgressione del nostro Istituto , fin quando io era nel Paraguay , mi diedero varie risposte. La men cattiva fu , il redarguirmi coll' Istituto medesimo , il quale dopo aver proibito il prendere le Parrocchie , soggiunge : *“ Jus autem illud Collegii Gandiæ presentandi tres parochiales neophitorum visum fuit retinendum , ut melius consuleretur illorum spirituali utilitati. ”* Dunque , se per riguardo al maggior bene spirituale de' neofiti morì non

D ii

ri-

a Ibid. pag. 422.

b Ibid. pag. 425.

ripugnava, che il Collegio di Gandia facesse la presentazione de' detti tre Curati, non repugnerà nè meno, che la Provincia del Paraguay ne presenti trenta per i neofiti Indiani.

Io non sono informato di quei tre curati di Gandia, ma veggo, dal testo medesimo, che i parrocchiani erano neofiti Mori adulti convertiti alla Fede, e già di sopra ho detto, che questa sorta di Cure è molto propria de' Gesuiti; ma questi Indiani non essendo più neofiti, ma Cristiani vecchi, i Parochi loro, e le parrocchie sono di quelle, che l' Istituto vieta, e chiama *ripugnanti*. Dico, che questi Indiani del Paraguay non son neofiti, benchè così gli chiamino i Gesuiti, perchè neofiti son quelli, che si convertono quando sono adulti, non i battezzati da piccoli; e quantunque qualcuno tra questi Popoli vi fosse convertito di fresco dal Gentilesimo, non potrebbe servire di pretesto, perchè un sì piccolo accessorio non fa mutazione se non segue il principale; altrimenti in questi Popoli talvolta vi farebbero più Curati, che popolani.

L'altra risposta fu, che i Gesuiti eran Curati per non poter fare in altro modo, e per mancanza di chi potesse essere Curato; poichè i Chierici, e i Frati di questi paesi sono ignoranti, privi di virtù, e di zelo, e il far Curati costoro, farebbe voler mandare in perdizione questa tanto fiorita Cristianità; e anche di passo non si può loro permettere di stare tra i Popoli di questa Provincia, e per questo il P. Provinciale Luigi della Rocca agli ordini, co' quali i suoi antecessori proibivan loro l'ingres-  
so,



fo, aggiunse un rigoroso precetto di santa ubbidienza, e pena di peccato mortale a' Gesuiti, che concedessero ai Chierici, o Frati l'entrare tra questi Popoli ancorchè di passaggio; e parimente, per operare con connessione, vieta il nostro Istituto, che i Religiosi della Compagnia di Gesù s'incarichino della cura delle monache con tanto rigore con le parole seguenti: *Præterea vetitum Nostris est, curam suscipere mulierum religiosarum, vel aliarum quarumcunque, ita ut illarum confessiones audiant, vel ipsas regant, neque ad id cogi possunt, & sicubi opus fuerit, Summus Pontifex rogandus, ut hanc constitutionem infringi minime patiatur.* Non ostante r pochi Conventi di Monache, che sono nel distretto di questa Provincia, nessun altro fuori de' Gesuiti attende a governarle, essendo tanto stretta, e rigorosa la proibizione di poterlo fare, talchè una Signora fatta Monaca in S. Caterina di Buenos Ayres non potè ottenere di confessarsi al P. Provinciale de' Mercenari; perchè se li Ecclesiastici, e i Frati di quà fossero capaci di dirigere le Monache delicate, e scrupolose, ne verrebbe per conseguenza, che molto più farebbero abili di guidare gl' Indiani rozzi, e grossolani.

Quel che di essi posso assicurare è, che io non fo differenza alcuna tra essi, e quelli di Spagna, se non che questi di quà sono Ecclesiastici più savj, e di miglior contegno comunemente. Qui non si vede uno di loro scandolofo, (non parlo de' Cappellani di nave) la maggior parte di essi son dottori, e non di

• Ibid. pag. 350.

di puro nome , in sacra Teologia , e il resto per lo meno son graduati nelle Università per Maestri nell' Arti. La loro frequenza su i pulpiti , e ne' confessionali è visibile , come anche la loro modestia , e maturità di procedere. La prova della sua virtù fa spicco principalmente nella pazienza , con la quale si vede , che sopportano i loro calunniatori , e nella prudenza nel non contender con essi a fronte della loro smoderata potenza. Ma dato , che questi Chierici , e Frati di quà non fossero buoni cotanto , almeno non si può negare , che sono migliori di quelli , alla riforma de' quali studiò tanto il Concilio di Trento , e che le Costituzioni de' Gesuiti furono fatte avanti di detta riforma ; adunque se anche essendo il Clero tanto bisognoso di essa , S. Ignazio non lo giudicava indegno di fare il Curato , talchè proibiva ai suoi di prender le Cure , è evidente , che molto meno giudicherebbe indegno questo Clero secolare , e Regolare di fare il Paroco a quest' Indiani ; e che per conseguenza levando i Gesuiti da questa lor poltroneria , gli manderebbe a convertire l' innumerabili Indiani peranco Infedeli del Chaco , che stanno dentro la sua Provincia , e ai Charruai , Minoani , e Guagnanai , che circondano queste Missioni ; e che almeno non permetterebbe loro , che si facessero di quest' Infedeli tanti alleati contro il Re Cattolico , e assassini , che impedissero il penetrare tra questi Popoli alli Spagnoli.

Ma senza il mantello di questi Curati non si potrebbe mantenere , nè coprire il principio , e l' origine del

del governo temporale, che doveva essere il nervo principale di questo Regno Gesuitico, la cui nascita fu naturalissima, e senza il minimo sospetto d'essere illegittimo; perchè quando i Gesuiti unirono questi Indiani dispersi, e gli indussero a una vita civile, e Cristiana, senza allontanarsi da' loro principj, s'incaricarono della cura del loro spirituale, e temporale, e solamente col non far mai novità alcuna nell' uno, e nell' altro, si vide molto bene stabilito questo Imperio Regio-Sacerdotale.

Se si domanda loro, perchè dopo avere rincivilito quest' Indiani, non potessero essi medesimi governare il loro temporale, come fanno innumerabili altri Popoli del Messico, e del Perù? Tosto, quando si tratta di glorificare la gran buona educazione, ch'essi Padri hanno loro dato, vi dipingono quegli Indiani come tanti Licurghi, o Ciceroni; poi a un tratto quegli Indiani riescono incapaci di governare se stessi, e di differente pasta da tutti gli altri. Per altro quelli, che hanno scorso amendue l' Americhe, ci assicurano, che sono per tutto a un modo, e per tutto Indiani, e che eziandio paragonando quelli di Cinaloa, e del Norte del Messico con quelli di Pampas, e del Mezzodì di Buenos Ayres, non si trova in così smisurata distanza la minima differenza. Se dunque la maggior parte fanno ben governarsi da loro stessi, perchè non sapranno farlo anche questi? Perchè (dicono i Gesuiti) sono Indiani Guarani. Ma non sono parimente Indiani Guarani quelli, de' quali nel Paraguay hanno cura nello spirituale i Preti, e i Frati? Non sono Gua-

ra-

rani quelli , che udendo la schiavitù , in cui gli tengono i Gesuiti , se ne fuggono tra gli Spagnoli ? Adunque se tutti questi Guarani arrivano a saper vivere , e guidarsi da loro stessi , come fece il violinista Felice di Buenos Ayres , che manteneva se , e la sua famiglia con la sua industria , meglio che molti Spagnoli ; e quegli , che come raccontano i Gesuiti , passò a Cadice , e con il suo ingegno fece un buon capitale ; e perchè non potranno fare altrettanto a proporzione gl' Indiani del Paraguay , che stanno sotto i Gesuiti ?

E se essi Padri non cercano in essi , se non il teloro spirituale delle loro anime , perchè se gl' Indiani non posson governare il loro temporale , o non lo fanno , non hanno i detti Padri cercato , almeno per iscusare i sospetti de' loro cavilli , che alcuni Spagnoli secolari entrino in que' paesi per amministrarlo ? Perchè ( rispondono i Padri ) non si può fare senza scapito dello spirituale : Di poi questi amministratori , oltrechè disperderebbero i loro beni , v' introdurrebbero co' suoi mali esempi i costumi corrotti , che regnano tra gli Spagnoli , e per questo è proibito sotto pena di peccato mortale di lasciargli entrare nelle Missioni.

AR-

## ARTICOLO II

Provafi l' esistenza del Regno Gesuitico dalle loro reali ricchezze, e da' loro proventi.

## §. I

*Il Provento di queste Missioni è più d' un milione di pezze all' anno.*

**S**Econdo questi benedetti Padri, solamente per non poter far altro, e per mancanza d' uomini dabbene sono governatori, e Curati di questi popoli. Veramente può molto in loro lo zelo, e la carità, poichè gli obbliga ad abbracciare alcuni officj, che ripugnan tanto al suo stato, e alla sua professione. Dice il P. Generale Tirso Gonzales: « Ma perchè non vi è rimedio alcuno circa l' amministrazione del temporale degl' Indiani, mi è paruto di dichiarare espressamente, che il Superior delle Dottrine sia il generale Amministratore di tutte le dette Dottrine con facoltà di disporre al solo Provinciale subordinato. » Sappongo, che il Provinciale avrà la facoltà parimente di disporre subordinato al solo P. Generale, che per conseguenza è il Re, ed egli il Vicerè di queste Missioni.

Ma pure facciamo i conti con questi Amministratori, e autorizzati a disporre, e per questo preceda il seguente Catalogo dell' anno 1751.

E

Po-

<sup>a</sup> Ordine, Preceitti, e lettere de' Padri Generali, e Provinciali tom. 2. pag. 106.

Popoli	Famiglie	Vedovi	Vedove	Garzoni	Zittelle	Anime
S. Ignazio Guazù	488	18	172	542	564	2227
N. Signora de Fè	980	7	210	1145	1332	4614
S. Rosa - - - -	384	3	122	711	673	2677
S. Jacopo - - - -	554	18	184	996	810	3916
Ytapua - - - -	819	10	211	697	816	3372
Candelaria - - -	540	1	134	422	453	2090
S. Cosimo - - - -	404	2	121	297	237	1465
S. Anna - - - -	62	10	136	1208	1905	4573
Loreto - - - -	806	6	94	823	889	3424
S. Ignazio Miri	592	5	173	636	671	2669
Corpus - - - -	881	8	126	1164	1135	4213
Jesus - - - -	424	2	62	480	462	1854
Trinità - - - -	566	2	141	586	469	2330
S. Giuseppe - - -	436	8	149	561	510	2100
S. Carlo - - - -	431	6	157	325	361	1711
Apostoli - - - -	450	11	144	540	570	2165
Concezione - - -	589	8	147	598	611	2542
S. Maria - - - -	568	6	85	564	226	2317
S. Xavier - - - -	539	6	64	358	406	1912
Martiri - - - -	805	15	53	761	737	2176
S. Niccola - - - -	1042	3	285	1014	1067	4453
S. Luigi - - - -	826	10	158	888	945	3653
S. Lourenzo - - -	490	9	60	348	438	1835
S. Michaele - - -	1405	5	278	1919	1942	6954
S. Giovanni - - -	846	00	92	930	846	3560
S. Angelo - - - -	1161	23	150	1419	1272	5186
S. Tommaso - - -	589	12	245	692	705	2832
S. Borgia - - - -	650	25	467	869	889	3550
La Croce - - - -	652	10	215	449	430	2408
Yapeyu - - - -	1669	15	432	1539	1622	6926
S. Giovacchino	151	5	7	240	261	815
S. Stanislao - - -	268	00				1063
<b>Summa - -</b>	<b>21267</b>	<b>269</b>	<b>5074</b>	<b>23721</b>	<b>24254</b>	<b>97582</b>

Nel

Nel catálogo dell' anno seguente 1752 la somma, che diede al Re il P. Provinciale Giuseppe de Barreda montò 99,339 anime, senza contare quelle de' due ultimi Popoli di S. Giovachino, e di S. Stanislao, e con esse montano 101,217. Per lo che possiamo fissare, un anno per l' altro, il numero di 100,000. Il catalogo dice, che le famiglie sono 21,267, che fanno 45,274 accasati d' amendue i sessi; e separando i rotti, e lasciati da parte per li vecchi, e le vecchie inutili al lavoro, restano 40,000 utili per le fatiche. Delle 5,074 vedove sieno utili 4,000, e de' 269 vedovi 200. De' 47,975 scapoli, e scapole, dandone per inutili la metà (nel che taglio grosso, poichè i giovani non si accasano prima de' diciassette anni, e le ragazze non prima de' quindici, e passando da i 7 anni ai suddetti 17, e 15, gli fanno servire in qualche cosa) gli utili monterebbero a 23,987, e questi in somma sono 68,187; lasciando il resto fino a 100,000 per inutili del tutto. Supposto questo, e passando al conto, bilanciandolo con la spesa, e coll' entrata, e posto ancora, che sia una vana impostura quella delle mine d' oro; farà egli meno profittevole il provento de' lavori, e dell' industrie d' una popolazione tanto considerabile, maneggiata da i Gesuiti, e in un paese tanto grasso, e tanto vasto? Veggiamo adesso a un dipresso quello, che produce.

E cominciando dalla rendita principalmente de' cuoi, avvertendo, che io non parlo di quel che ora, dopo l' aver lasciato il paese ceduto al Portogallo,

E ii

am-

\* Rappresent. de' 19 di Luglio 1753.

ammazzano in ciascun popolo, poichè la necessità ha costretto i Padri a dar una parte minore di carne, e far metter mano a' legumi, alle radiche, e all' ortaglie. Parlando poi del tempo anteriore tra la gente di campagna sparsa per tanti siti, stabilimenti, e Parrocchie, e quella che restava nel popolo; s'ammazzava nelle popolazioni maggiori, come nel Yapegiù, e S. Michele, più di 200 pecore nella settimana: nelle mediocri come S. Anna, S. Nicola, e S. Angelo, più de 180: e nelle minori più di 100 per lo che ragguagliando l'una con l'altra a 125 per settimana, montano a 291,000 l'anno, che sono altrettante pelli. Benchè i Padri non mangiano carne di questa specie, ma vacche, e vitelle giovani, e gl' Indiani mangiano solo tori, e giovenchi; con tutto quello, che tralascio, tuttavia risultano più di 150,000 pelli di toro l'anno, senza quelle, che si conciano, perchè servono per vendere, e mandar fuori; consumandosi quelle di vacca, e di giovenchi, e di vitelle per uso de' medesimi popoli. Il trasporto da S. Fè, e Buenos Ayres non costa nulla a' Padri, perchè lo fanno gl' Indiani con le loro proprie barche, e il loro sostentamento è carne secca, che portan seco, per quando non la trovano fresca nel viaggio; e la carne qui è a buon mercato; e ne' due magazzini destinati per questo, ogni pelle di toro si valuta pezzi forti due mezzo, cioè 25 paoli, che 150,000 pelli, vengono a montare 375,000 pezzi, cioè scudi Romani 937,500. Se uno mi dicesse, che io eccedo nel numero delle pecore, che s'ammazzano, lo convincerei co' fatti,



ti, e con l' autorità; perchè noi altri Spagnoli, che stiamo qui nel paese dell' Uruguay, non siamo tanta gente, quanto è un popolo riferito nel Catalogo, preso il popoli di mezzo tra il più numeroso, e il minimo, e non mangiando (come gl' Indiani fanno) solamente carne, nè essendo voraci per metà (perchè 4 Indiani si mangiano una grossa pecora il giorno, quando n' abbiano il comodo) veggio, che nel Maggio del 1759 furono consegnate al Capitano D. Clemente Lopes nel quartier generale di S. Borgia più di 10,000 pecore grandi, e grasse e al termine dell' anno erano presso al fine. Ma in questo popolo di S. Niccola appena siamo 150 Spagnoli, e mangiamo pane, erbaggi, carne falata, uccelli, e pesce con ogni sorta di legumi, frutti, e ortaglia, e s' ammazzano non ostante più di 100 pecore al mese.

Ma sopra tutto s' ascolti il Padre Provinciale Antonio Machoni, che dice: « » Avendomi richiesto alcuni » popoli, che badan bene a' loro, stabilimenti, » e in cui moltiplicano molto le sue vacche, che » se quest' anno in una volta si danno loro più vacche » che di quelle, che si danno per il consumo annuale, s' obbligano a non chiederne più in avvenire, perchè col moltiplico di queste, e di quelle, che tenevano, debbono averne di sopra più del consumo, ho determinato con il parere de' » Padri della Giunta, e con la condizione, che pongono, che se ne diano a' popoli di S. Ignà-

» 210

*a* Ordin. Precett. &c. de' Padri *b* Esencias.  
Generale, e Prov. tom. I. pag. 194.

» zio Miri, di Loreto, e di S. Carlo 40,000 ; e  
 » a ciascuno della Concezione 10,000 ; a S. Luigi,  
 » e a S. Angelo 50,000 per ciascuno. Per lo che  
 » con eccedente, e prudente fondamento sospetto,  
 » che tra pochi anni finiscan le vacche de' due pro-  
 » coi d' Yapegiù, e di S. Michele, cavandone ogni  
 » anno tante, che arrivano al numero di 40,000 per  
 » soccorrere gli altri popoli ; perchè se si cavano,  
 » e non se ne mette, non può durar molto la man-  
 » dra.

Or se 40,000 vacche erano solamente una limosina an-  
 nua, che questi due popoli facevano agli altri, e  
 se i pochi, che avean cura de' fuoi procoi, e di  
 fargli moltiplicare, producevano ogni anno 23,000  
 vacche d' accrescimento, vi farà chi giudichi, che  
 io ecceda nel calcolo fatto di sopra circa al nume-  
 ro delle bestie, che s' ammazzano ?

Dell' *erba* detta *del Paraguay* ho sentito dir mille vol-  
 te da' Padri, che ne raccolgono più de 60,000 ar-  
 robe, che sono 150,000 libbre nostrali. Se ne dà  
 solo agli uomini per salario una porzione, e in al-  
 cune popolazioni non si dà a tutti. E come questa  
 porzione è tanto scarsa, un' arroba, ch' è circa a  
 25 libbre, servirà per la porzione d' un giorno, e  
 farà anche superflua, e con 400 arroba l' anno si  
 daranno le porzioni alla popolazione, che ne con-  
 sumava più. Il computo più giusto è, che tra tutti i po-  
 poli se ne consuma meno di 10,000 arroba l' anno ;  
 e che in S. Fè, e Buenos Ayres se ne ripongono  
 ne magazzini circa a 25,000. L' arroba dell' *erba*  
*de Patos* un anno per l' altro valerà quivi la libbra  
 di.

di 16 onçe, 15 paoli; e quella di Caa-Mini due pezzi, e mezzo, cioè 25 paoli, e frequentissimamente 3 pezzi, cioè trè scudi Romani a dir poco, perchè giustamente un *peso forte* si ragguaglia a un' oncia d'argento. E come quest' erba vale quivi un terzo più, che l'erba de Palos, ch'è quella, che si dà agl' Indiani, si può ragguagliare il prodotto delle 50,000 arrobe rimanenti a più di 120,000 pezzi, cioè scudi 120,000 Romani.

Del Cotone crudo, filato, e tessuto, miele di canne, cera, zucchero, tabacco di foglia, bestiame cavallino, e di muli, e altre industrie, toltone il sufficiente pel consumo, mi tengo strettissimo, se computo l'entrata del sopravanzo di questi fruttati, ad altri 120,000 pezzi. Per lo che la somma totale dell' entrata è di 615,000 pezzi annuali, cioè scudi 615,000.

Se i Padri a' quali non torna conto questa scoperta, dicessero, che questo conto è eccessivo d' assai, ne farò un altro per un altro verso, che non me lo potranno rigettare. Il P. Matia Strobel Superiore di queste Missioni in una lettera scritta al P. Pietro Arroyo Procurator generale gli dice: « » Sola-  
» mente i beni stabili, che avrebber perduto i set-  
» te Popoli, importano milioni di pezzi.

Il P. Ladislao Oros Consultor di Provincia, antecessore del P. Arroyo nella procura di Madrid, scrivendo al P. Confessore della Imperatrice gli determina dicendo: « » Certamente quello, che con facilità si ricava dagl' Indiani si può valutare, anche

<sup>a</sup> Candelaria 28 de Decembre  
del 1752.

<sup>b</sup> Cordova 22 d' Ottobre de  
1753.

» che al più basso, a trenta milioni di pezzi d'argento di plata.

Di questi beni stabili, (perchè i mobili, e semoventi non si tolgono loro) quelli delle fabbriche, cioè le chiese, e case, uno stimatore tenendosi anche molto al largo non valuterà un popolo per l'altro centomila pezzi, eccetto il popolo di S. Michele, la cui chiesa sola vale 100,000 pezzi. Però voglio, che tutti, e sette i popoli in questo particolare vagliano un milione, e gli altri trentadue 4 milioni, e mezzo; valeranno i beni stabili fruttiferi di tutti i popoli più di 132 milioni, poichè quelli di sole sette popolazioni vagliono più di 30. Inoltre questo fondo maneggiato da' Padri della Compagnia con 68 mila lavoratori, a cui non si paga la giornata, e il cui sostentamento, e vestiario non costa quasi nulla, e si ricava dal loro sudore, non si potrà egli valutar la sua rendita a un 3 per cento all'anno, e computar per lo meno 4 milioni di pezzi?

Diraffi, che fu esagerazione del P. Consultore il valore de' 30 milioni. Voglio concedervelo; benchè egli dicesse, che egli si era tenuto molto basso, e rabbassandolo alla metà, resterà il prodotto de' soli beni stabili fruttiferi di due milioni di pezzi, senza che in essi sieno compresi i cuoi, o pelli, e le raccolte de' beni semoventi. Se mi si chiede un altro rabbasso, lo farò, purchè mi si passi il calcolo de' 615,000 pezzi per molto basso, concederò per molto alto quello di due milioni, e resterò che sia di un milione.

§. II.

## §. II

*La spesa annuale, che da questa entrata si detrae, è solamente circa a 20,000 pezzi.*

**S**I deve sbattere per la spesa primieramente 5000 pezzi, che per tributo vanno alle casse reali, quantunque a un pezzo a testa dovrebbero essere molti più; ma comechè si sbatte il Sinodo, o congrua de' Curati a ragione di 466 pezzi, e 3 reali d'argento, e si esentano da pagar tributo tutte le femmine, e quanti vogliono i Padri, dicendo, che son Cazichè, Capitolari, Officiali di giustizia, di guerra, o di Chiesa, o minori di 20 anni, o maggiori di 50; alcune volte restano per il Re di 5,000 pezzi solamente 3,000. E se il P. Procuratore dice d'aver patito male nelle bestie, o aridità ne' campi, questo tributo si riduce a nulla; ma tuttavia si mette a uscita, e si conteggia il tributo, come se fosse di cinque mila pezzi.

Se ne sbatta secondariamente altri 5000 per la compra del ferro, che adoperano in fabbriche, e in bagattelle; che si dispensano per premi, come coltelli, forbici, aghi, pater nostri, o corone di vetro.

Se ne sbatta in terzo luogo altrettanti pezzi per il vestiario, vino, e polviglio de' Padri delle Missioni. Il vestito, comechè il mantello non si consuma, e poco ancora la zimarra, e una fottana di panno non si usa se non ne' giorni molto solenni, essendo di cotone colorito secondo l'usanza comune, costa

F

po-

pochissimo. Del vino se ne da un fiasco la settimana a ciascun Popolo, e il vin di Mendozza vale un pezzo il fiasco; del polviglio, che vale 5 pezzi al libbra di fedici once, dandone due libbre per uno, rimangon contenti. Tutto il di più lo dà abbondantemente il paese; e io giudico, che ogni Missionario non impenda più di 80 pezzi l'anno, e che 5,000 pezzi tra tutti bastino. Fin qui tutta la spesa è 15,000 pezzi. Or il remanente fino a un milione in che s'impiega egli mai?

Veggasi con quale artificio lo suppone il P. Provinciale Barreda impiegato nelle Chiese: « » Trasportati » dallo zelo, e dal pretesto della necessità, si sogliono » insensibilmente mescolare (i Padri Curati) in alcuni » affari economici, che difficilmente si possono » prescindere dal commercio, e molto meno si possono » scusare dalla grave imputazione, che ci fanno » i nostri emuli, della somma distrazione, che » ne proviene, per la quale attendendo all'acquisto » de' beni temporali si trascurano gli spirituali » dell' anime nostre, e di quelle degli altri, mescolando in parte la carità con le fatiche de' neofiti (*così chiama gl' Indiani, benchè Cristiani da » 150 anni venuti alla Fede*) con sommo, e replicato travaglio, al quale stanno legati, forse » alcuna volta per vanagloria, perchè stiano molto » pieni i magazzini, e profanamente adorne le Chiese, non considerando lo stato, in cui sono i medesimi operas (cioè gl' Indi) o privi del loro sosten- » ta-

« Ordin. Precett. e Lett. de' Padri Generali, e Prov. Tom. I. pag. 308.

» tamento, o del loro vestiario, che hanno lavora-  
 » to col sudore delle sue mani.

Secondo questo Padre la Chiesa, e il mantenimento  
 degl' Indiani porta via tutte l' entrate di queste Mis-  
 sioni. Ma il mantenimento suddetto non può essere;  
 perchè il cibo, e la bevanda d' un Indiano non cos-  
 ta nulla qui, stante che non si tien conto nelle pe-  
 core della lor carne, ma della pelle. Il vestito poi  
 è di cotone, ch' egli semina, e lavora fino al met-  
 terfelo indosso; e il suo valore non arriva a 6 pez-  
 zi per una persona, sopravanzandone una somma  
 immensa per li magazzini di S. Fé, e di Buenos  
 Ayres. E se fuori di questo si da qualche cosetta  
 agl' Indiani, si dà a qualche Cazique, o a qualche  
 persona principale, come lo dice il P. Provinciale  
 Ignazio d' Arteaga con queste parole: « Nè è di  
 » minor considerazione il vestiario per coprire la  
 » loro nudità con decenza, che tutto consiste in rif-  
 » quoter amore, e affezione dagl' Indiani. E per  
 » parte nostra si penserà a' mezzi più efficaci, per  
 » impedire, che non ne fuggano tanti, sì tra i Por-  
 » toghesi, e tra le mandre, sì tra gl' Infedeli, sì  
 » nelle Provincie, e Città degli Spagnoli; e ben-  
 » chè questo si possa attribuire al loro animo bra-  
 » moso di novità; per altro è certo, che (come  
 » essi medesimi si sono spiegati, avendogli sgrida-  
 » ti, e procurato di persuadergli di ritornare ne'  
 » suoi Popoli) la ragione, che assegnano per non  
 » tornare è, che tra essi, quantunque fatichino con-  
 » tinovamente, non buscano nè un cappello da co-

F ii

» prir-

• Ivi Lett. de' 6 d' Agosto 1727.

» prirsi la testa , nè una casacca , detta Ungarina ;  
 » nè calzoni ; e che queste cose le ottengono solo  
 » alcuni Principali. » Adunque il sostentamento , e  
 il vestito degl' Indiani non può esser quella fogna ,  
 che assorbisce le rendite di quel paese.

Però i Padri procurano , che le spese delle Chiese coprano tutto , e così dicono maraviglie della magnificenza , adornamenti , e arredi pel culto Divino di questi Popoli , fin degli abiti de' Capitolari , e ballerini , i quali comechè gli usano solamente nelle feste principali della Chiesa , entrano parimente nella spesa della medesima Chiesa. Per tirarne il conto prenderò l' esempio d' uno di questi Popoli non del più , nè del meno numeroso , e sia quello di S. Angelo , nel cui libro di Sagrestia , ch' è quello , che visitano i Padri Provinciali , e che s' intitola : *Libro delli arredi della Chiesa , e Sagrestia de' Ballerini , e Capitolo dell' anno de 1711* , si mostra , che quella Chiesa avea quanto segue : \*

» *Argento lavorato.* Una pisside con due coperchi  
 » dorati del valore di marchi 3 e mezzo , cioè scudi  
 » 22,675 Romani , valutando un marco 65 paoli. Sei  
 » calici d' argento con sue patene , 7 e mezzo marchi.  
 » Candellieri , o viti con la sua Croce , 30 marchi.  
 » Lampana col suo vaso marc. 18. Due incensieri con  
 » le navicelle , e cucchiarini m. 5. Un vasetto per lavarsi le dita. Un boccale per la comunione , e  
 » un vasetto per battezzare , in tutto m. 6. Alcuni  
 » vasetti per la cresima , e due cassette per portare  
 » il Santissimo Sacramento.

» Vi

\* Ivi tom. 2. pag. 1. &c.



» Vi sono 17 libbre d'argento di Chafalonia per  
 » alcuni candellieri, che si lavorano, come anche  
 » una pisside, che si va facendo, e una piccola Cro-  
 » ce, m. 2, e una scatola per l'ostie.

» *Ornamenti bianchi.* Tre Pianete co' suoi paliotti  
 » di tela d'oro, e argento, e due Tonaccelle di mez-  
 » za lama. 3. Pianete co' suoi paliotti di raso fiorito  
 » usate, e una molto-vecchia. 1. Una pianeta di dom-  
 » masco col suo paliotto. 2. Cappe da coro, una di  
 » tela ricca, e una di raso. Veli da calici, e altret-  
 » tante borse co' suoi corporali. *Ornamenti, o sia*  
 » *Parati di colore.* 1. Una Pianeta, e paliotto di vel-  
 » luto: 2. co' suoi paliotti di dommasco. 3. col loro  
 » paliotto di raso, e tafettano doppio. 1. Pianeta,  
 » paliotto, e cappa di mezza lama, e una cappa di  
 » velluto molto usata. 4. Veli da calici con 3 base,  
 » e suoi corporali. *Parati verdi.* 2. Pianete di raso  
 » fiorito, e di arrazo con suoi paliotti. 1. col suo  
 » paliotto, e cappa di mezza lama. 2. cappe, una di  
 » mezza lama, e l'altra di raso fiorito. 3. Veli da  
 » calice con due borse, e suo corporali.

» *Parati pavonazzi.* 4. Pianete pavonazze, due di  
 » raso, una di mezza lama, e una vecchia, e senza  
 » paliotto compagno. Uno di dommasco. Due cappe  
 » vecchie. 2. Veli da calice con altrettante borse co'  
 » suoi corporali.

» *Parati neri.* Pianeta, e paliotto di velluto, e una  
 » cappa vecchia, e rotta. 2. Veli da calice. 4. Borse  
 » co' suoi corporali. Un baldacchino nuovo di raso  
 » fiorato. Un panno per il leggio già usato. Altro di  
 » raso fiorato. Un trono fregiato d'avorio. Due paia  
 » di

» di rami di fiori per l'altare. Due baldacchini, uno  
 » d'avorio, e uno di taffetà. Due tappeti della Chi-  
 » na. 2. Stendardi, uno colorato dell'Alfiere Reale,  
 » un altro molto vecchio della Congregazione. 12.  
 » cotte; delle quali alcune sono vecchie. 14. amitti.  
 » 12. camici. 30. purificatoi. 30. fazzoletti per l'am-  
 » polle. 9. tovaglie per la comunione, e 5. per l'al-  
 » tare. 8. fazzoletti. 13. panni da spalle. 4. tovaglie  
 » per distender sopra i balaustri, due delle quali so-  
 » no usate. *Vesti per li serrenti.* 6. sottane, 4. delle  
 » quali sono ragionevolmente buone, e 4. di scarlat-  
 » to azzurro. 4. di baietta paefana. 10. rocchetti di  
 » renza, e 4. di bambagia. 3. Messali nuovi, e 4. vec-  
 » chi. 3. candellieri inargentati. 12. indorati nuovi,  
 » e vecchi 16.

» *Vestiti de' capitolari, e danzanti.* Un vestito di  
 » dommasco giallo con giubbone di scarlatto: calzo-  
 » ni di brotale, calze di seta, e cappello per l'Alfie-  
 » re Reale, e per quegli, che vanno con la processio-  
 » ne. 4. vestiti di panno d'Olanda con calzoni di stami-  
 » gna. 4. vestiti di gorgorano con calzoni di stami-  
 » gna, e di scarlatto. 4. medesimi per li Capitani a  
 » cavallo. 100. di cotone per li soldati a piedi. Un  
 » abito di carro d'oro pel Prefetto della Congrega-  
 » zione. Otto abiti per i Danzanti, grandi di panno  
 » azzurro co' suoi calzoni di sempiterna. 2. di raso,  
 » e 6. di broccatello. Per i piccoli Danzanti 4. abiti  
 » di taffetà, 6. di raso lustrato, 8. calzoni di sempi-  
 » ternilla tutti molto usati. 2. corpetti con maniche  
 » di rasetto. 18. cappelli delle Dottrine, e quei di  
 » più di Spagna; che vennero dalla Concezione.

» Vi-

» Visitato questo Inventario il dì 30 di Dicembre  
» del 1712. *Antonio Carriga.*

E così lo vanno visitando, e sottoscrivendolo gli altri Provinciali, e Visitatori.

Nel che è da notare 1.º che gli arredi d'argento, in cui non entra se non il valor del metallo, perchè le fatture son opere degl' Indiani, non arrivano a 120 marchi, che vagliono 1,000 pezzi. 2.º Che buona parte degli ornamenti fu ritratta da' Popoli, che v'eran prima, a cui sopravanzavano. 3.º Che quantunque in alcuni anni si trovino nella Visita alcune cose, che non eran nella Visita del P. Garriga, per altro non sono molto considerabili. Per esempio da quella dell'anno 1726 fino a quella del 1728 vi è d'aumento 6 sottane di scarlatto, 6 sciuagamani di panno lino ordinario, e 2 tovaglione di renza, che tutto non arriva a 60 pezzi, poichè gli sciuगतoi eran di panno lino del Popolo. La 4.º cosa da considerare, è, che fino al tempo presente non v'è cosa più comune, quanto le proibizioni de' Padri Provinciali, perchè non si compri più di queste cose.

» Stando le Chiese de' Popoli ben provviste d'arredi, &c. non si comprin simili cose per esse, se non sia patentissima, e più che manifesta la necessità. Lo stesso s'intenda dell'argento casalonio cioè di bassissima lega per gli arredi. Nè si comprin più tele ricche per i Danzanti, e i Capitolari. » Così scriveva il P. Provinciale Antonio Maconi.

5.º Per non entrare in bagattelle di tassare gli ornamenti, &c. voglio per soprabbondanza concedere,

• Ivi tom. I. pag. 297.

re, che il fruttato di ciascun Popolo, o Parrocchia, in 6 ovvero 8 anni de' primi della loro erezione, si consumasse nelle Chiese, e negli ornati spettanti al culto Divino, e che dopo avere bene stabilito tutto quello, che a ciò apparteneva, si spenda annualmente o in qualche bagattella, di masserizie, o panni, che per necessità bisogni rifare, o nel vino per le messe, che ordinariamente son due il giorno (perchè la cera, e il sego per le lampane, e tutto l'incenso sono cose, che produce il paese) farà cosa di 150 pezzi, e in 32 Popoli monterà a una partita di 5,000, che congiunta con l'altre tre d'egual valore, fanno consistere la spesa annuale delle Missioni in 20,000 pezzi.

### §. III

*Il sopravanzo, come è quello dell'altro mezzo milione de' Collegi, e altre Missioni di questa Provincia, è del P. Generale.*

**P**Er il rimanente fino a un milione, e più, quanto è l'entrata, torno a domandare, dove va questo danaro? Questa medesima domanda per quello che spetta al sopravanzo de' Collegi, io la feci nella Casa di Buenos Ayres nel Maggio del 1756 al P. Affonso Fernandez suo Rettore, che non pensava allora d'esser Provinciale, e molto meno che io ora gli facessi i conti del dare, e dell' avere, e lo scioglimento della presente questione, si può ricavare da quello, che mi disse.

» II

» Il mio Collegio (ei mi disse) ricava da questa  
» Casa d' Areco 2,000 mule di rendita, che vendute  
» quì fruttano 8,000 pezzi in danaro (in quella sera  
» medesima appunto glieli offeriva D. Tommaso de  
» Allende abitante di Cordova) ma presele a suo con-  
» to il P. Procurator Generale di quella Provincia,  
» che risiede in Cordova per venderle in Salta; o Ju-  
» pus, vi si rinterza il prezzo senza che costi niente  
» lo svernarle; perchè hanno pascoli proprj in ab-  
» bondanza. E comechè il viaggio è lungo, avanti  
» che io tiri la paga, mi danno un successore nel  
» Rettorato, il quale scorrendo il suo libro di casa,  
» la chiede, e gli si dà, ma con respiro, e lunghez-  
» za di tempo, e il debito va crescendo, e ogn' an-  
» no raddoppia. Arriva il P. Provinciale alla Visita,  
» e trova, che le sole case del Collegio affittate,  
» rendono 4,000 pezzi, e altrettanto la spezieria, e  
» altri 4,000 le pelli di questa Tenuta; e che la pic-  
» cola Tenuta delle Conche abonda di carne di vac-  
» ca, come di castrato. Siccome ancora abonda di  
» carne salata, di pane, di legumi, di erbaggi, e  
» di legne quella stanzuccia di Buénos Ayres; senza  
» parlare della Tenuta della Calera congiunta alli  
» Quilmes, e della Tenuta del Pago della Maddale-  
» na. Grida il P. Provinciale, e domanda in che si  
» spendono questi 12,000 pezzi, che si ritraggono  
» annualmente dalle case, dalla spezieria, e dalle  
» pelli? Si cava fuori il libro delle spese, e la partita  
» più grossa è quella del vino, che da se sola mon-  
» ta incirca a 1,500 pezzi, consumandolo i 40 Gesui-  
» ti, che bevono 4 fiaschi il giorno di vino di Men-

G

» doz-

» dozzino. In zucchero per bere con la bollitura del-  
 » mato, o sia erba del Paraguay, e 500 pezzi per la  
 » cucina, e 1,000 per i giorni magri, e 1,000 per  
 » le Chiese, e 1,000 pel vestiario, e altri per gli  
 » schiavi, che in tutto fanno sei mila pezzi. Per lo  
 » che in vece di pagar gli 8,000 annui delle mule,  
 » chiede i 6,000 che sopravanzano al Collegio. Rif-  
 » ponde, che il P. Generale ne ha necessità per le  
 » spese comuni, e per li bisogni della Società.

Fin qui son parole del P. Alonso, dalle quali sappia-  
 mo chiaramente la chiavica, dove scola l'avanzo  
 di queste entrate. Per lo che essendo il Collegio  
 dell' Assunta del Paraguay ricco il doppio di quello  
 di Buenos Ayres, e il Collegio massimo di Cor-  
 dova il doppio, che i due suddetti uniti insieme, i  
 tre soli renderanno più di 100,000 pezzi. Contribui-  
 ranno con altrettanto tutti gli altri Collegi, e for-  
 se più, uniti insieme; e la Missione de' Chiquiti  
 con altrettanto, che i Collegi; onde vedi oggi-  
 mai, che la provera Provincia del Paraguay non  
 rende annualmente al R. P. Generale della Com-  
 pagnia altro, che una bagattella d'un milione, e  
 mezzo di pezzi (che sono incirca a un milione e mez-  
 zo di scudi Romani.) Dipoi, che non renderanno  
 l'altre Provincie più ricche dell' Indie Occidentali,  
 e Orientali? E se a questo s'aggiunge quel che ren-  
 deranno quelle d'Europa, e specialmente quelle d'  
 Alemagna, e di Polonia, vi sarà egli a forte al-  
 cuno tra' Principi Cristiani, ch'abbia rendite egua-  
 li a quelle del P. Generale?

Per questo con Regia, e Sovrana autorità regolando quef-

questo ramo della sua azienda, diceva: » Perchè non s'abbia far riparo circa l'amministrazione del tempo porale degl' Indiani, mi è paruto di comandare, che il Superiore delle Dottrine sia il generale amministratore di tutte le medesime con facoltà di disporre subordinata al solo Provinciale. Come si è veduto qui addietro, Art. 2. §. 1. citaz. I.

## ARTICOLO III

Si prova l'esistenza di questo Regno, mostrando che in esso fa il Padre Generale quanto gli altri Re ne' suoi.



Con egual sovranità, che nel ramo, o porzione dell'azienda da per se, o per mezzo de' suoi Provinciali (che si possono considerare, come suoi Vicerè) fa leggi per il foro civile, e contenzioso, per il criminale, per l'economico, per il politico, e per il militare, che è quanto un Sovrano può fare nel suo Stato. Questo non lo sapeva il Mondo, nè lo mostrava il Manifesto di Portogallo, ma lo saprà de qui innanzi. E per quello, che spetta alle leggi civili, e contenziose, sentasi solamente queste parole del R. P. Generale Francesco Retz: « Con tutti i mezzi possibili si deve inculcare tra' Popoli l'unione, la pace, e la carità, e' svellere dalla radice le liti tra di loro, poichè regolarmente

G ii

« Ivi tom. 2. pag. 267.

» sono l'origine delle discordie, con altri non pic-  
 » coli mali. E desiderando io *per adempimento*  
 » *del mio officio*, di concorrere, quanto posso, a  
 » questo fine, conformandomi a quel che dispose il  
 » mio antecessore di buona memoria R. P. Tirso  
 » Gonzalez ne' suoi dispacci de' 27 d' Ottobre del  
 » 1691, e de' 12 d' Aprile del 1693, e de' 4 di  
 » Marzo del 1702; e aggiungendo una, o due cose,  
 » che mi son parute necessarie, perchè le liti pre-  
 » sentemente pendenti tra alcuni di codesti Popoli, e  
 » quelle, che in avvenire si susciteranno tra essi, o  
 » tra altri qualunque sieno, che riguardino i confi-  
 » ni, le terre, o l'interessi, si terminino, e non si  
 » facciano eterne, io ordino le cose seguenti, e che  
 » si osservino parola per parola.

» Primieramente ciascun Provinciale al principio  
 » dell'offizio con la Consulta nomini tre soggetti de'  
 » più antichi, e intelligenti tra le Dottrine del Para-  
 » nà, e altri tre soggetti tra quelle dell' Uruguay,  
 » perchè esaminino queste liti, e siano giudici di  
 » esse.

» 2.<sup>a</sup> » I soggetti scelti nel Paranà esaminino, e giu-  
 » dichino soli le liti della specie già riferita, che  
 » vi sono di presente, e che forgeranno nell'avveni-  
 » re tra le Dottrine dell' Uruguay; e al contrario  
 » i Giudici scelti tra le Dottrine dell' Uruguay nella  
 » stessa guisa conosceranno, e giudicheranno tutte  
 » le liti, che faranno nelle Dottrine del Paranà. E  
 » se accaderà alcuna lite tra i due Popoli, allora  
 » uno delle Dottrine del Paranà, e l'altro di quel-  
 » le dell' Uruguay siano i Giudici uno di quelle  
 » Dot-



» Dottrine , e l'altro di queste , e il terzo sia il  
» Padre Superiore , che come padre dell' une ; e  
» dell' altre , avrà riguardo a tutti con eguale pa-  
» terno amore. E se per alcun giusto motivo si giu-  
» dicherà non convenire , che sia sua Reverenza ,  
» sialo quegli , che dal maggior numero de' voti del  
» Provinciale , e de' suoi Consultori farà giudicato  
» più indifferente , e più a proposito.

3.° » Data la sentenza da i Giudici , immediata-  
» mente si notificherà alle parti , alle quali si daran-  
» no due soli mesi di tempo , e non più , da com-  
» municare dal giorno della notificazione , perchè  
» se avranno in prova del suo jus altri nuovi fonda-  
» menti , o documenti da presentare , presentin tutto  
» in iscritto al Padre Superiore per il fine , che im-  
» mediatamente si dirà.

4.° » Il P. Superiore dopo passato il detto termine  
» de' due mesi per persona sicura mandi al P. Pro-  
» vinciale , ( e se sua Reverenza non è in Cordova ,  
» a quel Padre , che ha lasciato in suo luogo ) la sen-  
» tenza originale , ferrata , e sigillata , che hanno  
» data i Giudici , e i fondamenti , gl' istrumenti , e  
» le prove , che hanno dedotte le parti , e che nel  
» termine stabilito nuovamente produssero.

5.° » Il P. Provinciale , o non essendo egli in Co-  
» dova chi è rimasto nel suo posto , insieme co' Padri  
» Consultori ordinari della Provincia , e ne' negozi  
» più gravi si chiamino tutti , con voto decisivo in  
» questo punto particolare , veggano , e giudichino  
» per la seconda volta questa causa , e la data sen-  
» tenza ; e questa seconda sentenza , che darà il  
» mag-

» maggior numero de' voti sia decisiva, e irrevoca-  
 » bile; nè si possa da Padri Provinciali, nè da' Vi-  
 » sitatori, nè da alcun altro rivocare, nè alterare  
 » *etiam per viam concordia*; eccettuando solamen-  
 » te il caso, che certamente consti essere ingiusta;  
 » di ciò sia io il primo ad esserne avvisato, scri-  
 » vendomi le ragioni, e i fondamenti, che mani-  
 » festano *con certezza* l'aggravio della parte, con-  
 » tro la quale è stata data la sentenza, e aspetta-  
 » do la mia riposta. Ho detto *con certezza* per es-  
 » cludere le pure probabilità, benchè sieno molto  
 » fondate, alle quali se si dà luogo, le liti non  
 » avranno mai fine. Aggiungo, che quando non si  
 » trovano in Cordova tutti i Consultori accennati, o  
 » quando per legittimo impedimento non potesse al-  
 » cuno vedere, o giudicare la causa, voglio, che  
 » allora entrino con voto decisivo, fino che arrivi-  
 » no al numero di sette, i Padri Procuratori della  
 » Provincia, e i Maestri di Teologia del Collegio  
 » Massimo.

6.º » Data la sentenza originale, ferrata, e sigil-  
 » lata, il P. Provinciale, o chi stà in suo luogo, la  
 » manderà con la prima sentenza de' tre Giudici, e  
 » l'altre carte, che sono state ad essi presentate, al  
 » P. Superiore delle Dottrine, e questi le manderà  
 » al P. Curato del Popolo, in favor di cui è  
 » stato giudicato definitivamente, e tutto si conser-  
 » verà nel suo archivio, perchè sempre sia manifest-  
 » to, e noto, e non torni più a suscitarsi un simi-  
 » le litigio. Roma, 13 Dicembre 1732.

*Francesco Retz.*

Adun-

Adunque chi *in adempimento del suo officio*, e per *volerlo adempiere*, può dipoi dar facultà di disporre delli beni temporali degl' Indiani, e far leggi, e alzar Tribunali, Audienze, Cancellerie, e Consigli supremi, dove si sentenzino definitivamente le liti circa a i termini, terre, e la roba appartenente agli abitanti d'un vasto paese, riserbando a se le appellazioni di torto, o aggravio in caso di notoria ingiustizia, costui non si dichiara Monarca di quel paese? Almeno io non so, che il Re di Spagna, o Portogallo possano far di più in linea de' suoi Regj governi, o foro giudiciario ne' suoi rispettivi Stati, Regni, e Monarchie.

§. II

*Esercita nella stessa guisa la sua sovranità in quel che riguarda il foro criminale.*

**P**Er quel che spetta al foro criminale si vedrà la stessa sovranità negli ordini dati dal P. Generale Tirso Gonzales, e dal suo immediato successore Michelangelo Tamburini. Ecco quello, che dicono:

- » Si assegnano, i gastighi degl' Indiani nel modo
- » seguente. Per il vizio nefando, e per la bestialità,
- » quando sia ben provato il delitto, tre mesi di
- » clausura senza poter escire altro, che alla Messa;
- » e in questi tre mesi se gli diano 4 volte 25 frutte;
- » e in tutto questo tempo si tenganno in ceppi.
- » Chi

» Ivi tom. 2. pag. 95. 97. 99. 102. 109. 112. e 113.

» Chi diede erbe velenose, o polvere, se ne seguì  
 » la morte di chi le prese, farà posto in carcere per-  
 » petua, comechè ha commesso un omicidio; ma  
 » se non è seguita la morte, soffrirà la pena detta  
 » di sopra. Negli altri delitti d'incesti, come di  
 » consanguinità, e di figliastro con la matrigna, e  
 » suocera, e aborto procurato, si metteranno in  
 » ceppi per due mesi, e in questo tempo se gli da-  
 » ranno tre frustature di 25 battiture, ne' mai si  
 » passerà questo numero; e farà bene, che questi  
 » tali sopradetti delinquenti si privino totalmente  
 » degli uffici. E alle donne si darà un castigo pro-  
 » porzionato al suo sesso, eccettuate le gravide, le  
 » quali in nessun caso si castigheranno, mentre so-  
 » no in quello stato, ne' mai si taglieranno loro i  
 » capelli senza licenza del Superiore.

» Se qualche Indiano ha dato scandolo notevole  
 » in qualch' altra Reduzione, quei, che è di essa in-  
 » caricato, e ne ha la soprintendenza, col parere  
 » del suo compagno, lo può castigare conforme al  
 » delitto per levarlo scandolo; ma non lo castighi  
 » gravemente, se non d'cordo i due compagni, e  
 » non s'accordando, si ricorra al Superiore.

» Non si castighino in pubblico i Caziqui prin-  
 » cipali, e vi precedano alcune ammonizioni; e i  
 » Corregidori, o sia Governatori, e Alcaldi, cioè  
 » giudici criminali, non si castighino senza licenza  
 » del P. Superiore.

» Quando succederà qualche delitto grave, come  
 » omicidio, &c. il P. Curato farà la sua difesa da per  
 » se stesso, o per mezzo del suo compagno senza

» con-

» confidarla agl' Indiani , e mettendo in scritto quel-  
 » lo che hanno deposto i testimoni ; e fatta la det-  
 » ta difesa nella forma accennata , la manderà al P.  
 » Superiore , il quale la comunicherà a' suoi Con-  
 » sultori ordinari , e con quelli destinati *ad gra-*  
 » *viora* , e visto , e esaminato tutto , determinerà ,  
 » se si debban fare altre diligenze. Ma in caso ,  
 » che il delitto sia ben provato , se gli sarà dato il  
 » gastigo , o non se gli sarà dato , secondo che  
 » sta registrato nell' Ordine 53 di queste Dottrine ;  
 » considerate tutte le circostanze , il P. Curato ese-  
 » guirà quel che ordinerà il P. Superiore , e con-  
 » serverà gli scritti della difesa , che saranno stati  
 » fatti , nell' archivio , perchè col tempo saranno  
 » forse necessari.

» Perchè l' esperienza ha insegnato , che la muta-  
 » zione del rione , e da un Popolo a un altro tra gl'  
 » Indiani , ne' quali non hanno giovato altri mezzi ,  
 » suol essere un gastigo efficace per fargli emendare ,  
 » si pratici il detto rimedio quando si giudicherà  
 » conveniente , e il P. Superiore tramuti special-  
 » mente gl' Indiani fuggitivi , e montanari , trasfe-  
 » rendogli dall' Uruguay al Paranà , facendogli pas-  
 » sare da quel fiume a quest' altro.

» Quando si fossero scoperti de' peccati gravi di  
 » sodomia tra nostri garzoni domestici , oltre al ga-  
 » stigo , che si deve dar loro , secondo quello , che  
 » è stato ordinato , si caccin di casa senza permet-  
 » tere loro il ritornarvi.

» Alli stregoni , che avessero causato morti , esa-  
 » minato bene il delitto , si darà loro il gastigo con-

H

» ve-

» veniente, è dopo un anno di carcere a vista del  
 » Popolo, si daranno loro quante frustate parrà giu-  
 » sto; e con dimostrazione di rigore, e d'igno-  
 » minia in presenza di tutti si scacceranno nelle ter-  
 » re delli Spagnoli.

Il P. Generale Michel Angelo Tamburini mitigò il rigore del principale di questi gastighi, dicendo:

» Veggo con dolore, che il gastigo, e la maniera  
 » di trattare questi meschini Indiani va tanto cre-  
 » scendo, che arriva il rigor, che s'usa con loro,  
 » al maggiore, che seppero inventare i tiranni per  
 » tormentare i Ss. Martiri. È una vera inumanità  
 » quella usata coi condannati a carcere perpetuo,  
 » tenendogli di, e notte in alcuni luoghi nel pro-  
 » fondo d'un segreto, posti con ambidue i piedi  
 » ne' ceppi, e con un pajo di manette, senza mu-  
 » tar positura fino alla morte, senza dar loro al-  
 » cun sollievo fino all'ultimo transito; perchè nè  
 » pure per dar loro l'Olio santo, levano ad essi le  
 » manette. Posti così in tanto penoso, e lungo mar-  
 » tirio, alcuno de' Padri Curati va loro strémando  
 » il mangiare, tanto che non pochi son morti in  
 » un anno e mezzo, e taluno in dieci mesi, e al-  
 » cuni senza Sagramenti, nudi da capo a piè, e  
 » senza una schiavina per coprirsì. E tale questa  
 » inumanità, che mi chieggono, che io dichiarì,  
 » che il Provinciale non ha autorità per liberare  
 » quello ch'altro Provinciale, o Superiore, avesse  
 » condannato a questa carcere perpetua. Ma al con-  
 » trario dichiarò, che il Provinciale ha questa auto-  
 » ri-

• Ivi tom. 2. pag. 78.

» rità, e che lo può liberare, se vede l'emenda de'  
 » suoi delitti, e che senza pericolo maggiore si può  
 » sperare la perseveranza in questa emenda. Io dun-  
 » que ordino, che in nessun modo, questa, che  
 » chiamano *carcere perpetua* passi i dieci anni, sia  
 » per qualunque delitto possa essere, e comando,  
 » che in niun modo si consegnino nessun delinquente a  
 » verun Giudice secolare, o Governatore di qua-  
 » lunque autorità egli sia. E Vostra Reverenza da-  
 » rà questi ordini in iscritto a ciascun P. Curato,  
 » perchè non alleghino ignoranza, e perchè gli of-  
 » fervino, e principalmente quello di non conse-  
 » gnare i delinquenti, e che la carcere non passi i  
 » dieci anni.

Tralascio, per non esser prolisso, altre leggi di que-  
 sta specie; tuttavia non voglio tralasciare, che i Le-  
 gislatori in quelle leggi, che restringono, e aggra-  
 vano come in quelle, che mitigano le pene, mo-  
 strano chiara la sovrana indipendenza, della quale  
 si giudicano autorizzati.

### §. III

*La medesima autorità esercita il P. Generale nelle  
 leggi economiche di riforma.*

Questa medesima autorità apparisce nelle leggi de'  
 Padri Generali spettanti al governo economico,  
 e alla riforma, delle quali ne porterò alcune  
 poche per mostrare di qual gusto sieno l'infinita  
 altre; aggiungendo alcune volte qualche mia rifles-

H. ii

so.

sione sopra la legge. In quanto al costume dicono:

» I matrimoni degl' Indiani , comumente parlano  
 » do , non si faranno dagli uomini prima de' 17  
 » anni , e dalle donne prima de' 15 se non vi fo-  
 » se *cosa* , che obbligasse ad anticipare il Sagra-  
 » mento a giudizio del P. Superiore. » Ma se questa  
 » *cosa* , che obbliga ad anticipare non concorre nel  
 » caso , che un uomo abbia 14 anni , e la donna 12 ,  
 » ( ch' è l' età che si richiede dalle leggi Regie , e  
 » Canoniche , in specie trattandosi d' un paese , dove  
 » si cresce più adagio , che in questi caldissimi ) vo-  
 » leßero maritarsi , perchè così richieggono le loro  
 » naturali disposizioni , sopra chi caderanno le copu-  
 » le illecite , e gli altri peccati , che verisimilmente  
 » si commetterano ?

» Non s' obblighino gl' Indiani , benchè siano di  
 » poca età , a lavorare ne' giorni festivi per gli Spa-  
 » gnoli. » Ma negli altri giorni , che rimangono ,  
 » sudino , e s' affannino per obbligo , quantunque non  
 » vi sia necessità di far questo , come è regolato , ma  
 » solamente per li fini , che ci insegnò qui addietro  
 » il P. Alonso Fernandez.

» Perchè si sperimenta , che nascono gravi disor-  
 » dini nell' andar gl' Indiani passeggiando da un Po-  
 » polo all' altro senza licenza del suo Curato , or-  
 » dino , che gl' Indiani , i quali vanno in un Popo-  
 » lo , essendo d' un altro , senza aver presa la carta  
 » di licenza dal suo Curato , sieno messi in prigione  
 » fino che ne sia dato avviso al suo Curato. » E che  
 » ma-



materia nuova troverà l'Indiano di far disordine nel Popolo forestiero, che non avesse nel proprio? E quanto maggiori inconvenienti non resulteranno agl' infelici per la mancanza di commercio, e comunicazione de' Popoli l' uno con l' altro? E se per una cosa tanto generalmente libera a tutte le genti, ricercasi per necessità la licenza in iscritto del suo Curato, in che si distinguono questi Indiani dagli schiavi quanto si voglia schiavi?

In quanto alle Feste, e concorsi pubblici dicono?

» Non si permettano Intermedi, e Commedie specialmente di notte, e fuori di nostra casa, dove concorrono Indiane. » Dunque dentro la casa, dove posson servir di divertimento a' Padri, e dove non posson concorrer donne si posson fare le Commedie, e gl' Intermezzi.

» I balli in nessuna parte saranno più di 4, e in essi non entreranno donne, nè giovanette, nè uomini vestiti da donne. » Questi meschini, e infelici non solo sono schiavi, ma anche condannate in senso di questi Padri a non aver mai alcun divertimento in nessun tempo dell' anno in tutta la loro misera vita.

» Non si permetteranno loro i balli de' Pulcinelli, nè de' Traccagnini. » Suppongo, che per esser balli Spagnoli sieno meno inconvenienti. » Non correranno la lizza fuori del dì del Titolare per nessuna occasione, che si presenti.

La suppongo vietata anche se fosse la nascita del Primogenito del Re di Spagna. Potrebbe egli trovarsi un segno più, che qui non si riconosce altro Re che il Generale della Compagnia?

» I

» I Popoli non faranno tra loro scambievoli con-  
 » viti nelle loro Festività , nè si faranno macchine  
 » per fuochi , nè di panno lino , nè di corami ( co-  
 » se ambedue meglio impiegate ne' magazzini ) nè  
 » si faranno altre simili invenzioni , nè facciate ,  
 » nè scalinate , nè torri , nè balaustrate , nè cupola  
 » per piantarvi sopra lo stendardo Reale , solamen-  
 » te si farà un castelluccio di frasche. » Suppongo ,  
 perchè agl' Indiani non venga voglia di pensare ,  
 che il Padrone di questo stendardo sia un gran per-  
 sonaggio maggiore , che il *Cberuvia Guazù* , ( così  
 nominano il Generale de' Gesuiti ) vedendo lo scu-  
 do della sua Arme tanto innalzata , e onorata.

» Non si permetta nelle Feste , o in qualunque  
 » altra funzione il portar parruca , o capelliera po-  
 » sticcia , e quelle che vi sono , si bruceranno per-  
 » chè non sieno occasione di produrre scandolo nell'  
 » avvenire , e scandolo tanto pubblico.

Generalmente tutti gl' Indiani fanno molto caso de'  
 capelli. Non ostante i Padri ottennero , che se gli  
 tagliassero sotto colore d'una maggior pulizia ; ma  
 se si introduceste la similitudine di essi nelle parruc-  
 che ; o capelli posticci , gl' Indiani invaniti non si  
 stimerebbero forse da meno de' Padri sciatti , spor-  
 chi , e perciò si abbrucino , onde non servan d' oc-  
 casione di portare in avvenire un così manifesto di-  
 sfordine , &c.

Altresì sono molto celebri le leggi per conto delle  
 fogge , e delle vesti , che dicono così :

» Tra gl' Indiani si è notato , che si lasciano  
 » crescere i capelli un poco più di quel che usava

» an-

» anticamente; e alle Indiane il gran disordine d'  
 » andar cariche di paternostri d'avorio al collo, e  
 » d'orecchini di stagno, e talora d'argento all'  
 » orecchie, e di merletti nell'orlo delle vesti dette  
 » *Tyboys*, e in talune qualche nastrino, e alcuni  
 » pezzi di lenza. Tutto è un gran disordine, espo-  
 » sto a gravissimi inconvenienti, e peccati, e che di-  
 » mostra trascuraggine grande ne' Padri Curati, per-  
 » chè non rimediano, nè provvedono, e procura-  
 » no d'impedire questi mali. Per lo che incarrico  
 » con tutto il cuore, che lo rimedino, e vi rime-  
 » dino di forte, che quando torni a fare la secon-  
 » da Visita, non trovi niuna delle dette cose, che  
 » mi siano d'inciampo, e d'imbarazzo.

In breve noi inciamperemo in altri inconvenienti in-  
 comparabilmente più gravi, e esposti a orrendi pec-  
 cati, quando vedremo le criminali disposizioni, che  
 in una lettera di quest'anno medesimo 1719 scrisse  
 questo P. Giovanni Batista de Cea Provinciale, la  
 cui seconda Visita non ebbe il suo effetto se non l'  
 anno seguente 1720 sotto il suo successore il P. Giu-  
 seppe Aguir, che corresse la sua legge goffa con la  
 seguente:

» E sembrata cosa molto dura alla maggior par-  
 » te de' Padri, che assisterono alle Giunte, il proi-  
 » bir totalmente alle Indiane l'uso, che per loro  
 » adornamento ricavano da alcuni paternostri, e  
 » avori, e orecchini; e non avendo riconosciuto  
 » inconveniente maggiore, se non che gli orecchia-  
 » ni, quando sono d'argento; ordino, che si pro-  
 » bisca loro quest'ultimo solo, permettendo ad ef-  
 » se

» se l'altre cose , che i loro mariti portano loro  
 » da Buenos Ayres , e S. Fé , quando vanno a la-  
 » vorare , benchè sia qualche typoys , o camicia  
 » di panno lino , perchè i suoi mariti lavorano per  
 » questo , e questo non si proibisce nè pure agli  
 » schiavi. Però proibisco totalmente che i Padri  
 » Curati , o i loro compagni diano agl' Indiani , e  
 » alle Indiane panni lini , o di lenza d' Europa per  
 » gli inconvenienti , che ne potrebbero seguire.

Parimente fu corretta questa legge del P. Provinciale dal suo successore P. Lorenzo Rillo , come segue :

» Perchè si è osservato , che in alcuni , e non  
 » pochi Popoli s' introducono nelle vesti delle In-  
 » diane alcuni generi di panni di Castiglia , che  
 » recan loro i suoi mariti , ordino , che il P. Supe-  
 » riore comandi , che se gli tolgano , dando loro  
 » roba ordinaria per vestirsi.

E questa è piccola prova , che questo Regno delle Missioni non dipende dalla Castiglia , il proibire totalmente che si introducano nel Paraguay generi di Castiglia di sorta alcuna ? Ed è egli forse conforme alla legge di Dio , che i Padri tolgano alle Indiane i panni , che i loro mariti col loro sudore , e con licenza del P. Procuratore guadagnarono ; e recarono alle medesime ; benchè diano loro la roba ordinaria per vestirsi , la quale non val nulla in comparazione di quest' altre robe ? Ma chi può toglier loro tutto il prodotto oltre il mangiare , e il vestire , ben potrà levar loro anche , se vuole , questo poco , perchè in Castiglia non traspiri l'odore di Popoli , che si pretendono tanto da essa distaccati.

Pro-

Profegue la legge, dicendo :

- » Non si permettano agl' Indiani i calzoni aperti
- » in guisa, che scoprano il corpo, nè che sian di
- » taglio tanto aggiustato, che rappresentino agli
- » occhi la medesima figura del corpo, nè alle don-
- » ne le trecce de' capelli, che arriuin quasi a' pie-
- » di tanto pettinati, e lavati, come se fossero per-
- » sone ricche, nè altre profanità, che disdicono
- » alla povertà de gl' Indiani.

E chi ha forzato costoro a far professione d'una povertà più che religiosa? E a che servirà loro, poichè non la capiscono, e non la vogliono, e perciò è per loro oscura, e involontaria, e incapace di farne merito presso Dio? Però sopra tutto per qual fine i Padri desiderano con tanta ardenza, che gl' Indiani sieno poveri, e che non vogliano in essi nè pur l'apparenza di ricchi? Questa domanda rimarrà sodisfatta nella continuazione di questa legge di riforma, che dice:

- » Le mode, che si sono introdotte tra gl' India-
- » ni sono già profane, e come tali le usano i gio-
- » vanotti con i calzoni tanto stretti, che con diffi-
- » cultà si possono da parte abbottonare, e dal gi-
- » nocchio spuntan fuori trine, o merletti colle pun-
- » te, o lavorati con colori. I capelli in molti pre-
- » valgono tanto, che già alcuni hanno ardire di
- » farlegli acconciare effettivamente, e di continuo:
- » eccessi, che chiedono l'effettivo rimedio. Pari-
- » mente è eccesso l'introdurre per li ballerini, o
- » danzanti le livree di feta; la qual cosa, oltre

I  
» I'   
e Ivi tom. I. pag. 60. 85. 114. e 176.

- » l'essere gravosa , e superflua , farebbe in alcuni
- » Popoli più poveri contro la carità , e alcune volte contro la giustizia , impiegando i beni del Popolo nelle gale smoderate de' danzanti , quando molti poveri vanno nudi. Per tanto ordine con tutta la forza , che non si faccia vestito alcuno di seta per i danzanti , nè per alcuno Indiano , nè con guarnizione , nè con bottoniere , &c.

Questo è voler persuadere , che ciascuno di questi Popoli non danzi , se non poveramente , e meschinamente nel vestire , come se vestendo di seta i danzanti , s'abbiano per conseguenza a lasciar nudi alcuni di quelli , che non entrano nella danza. Perchè dunque formavano una sì lunga balza con le tele di bambagia , che portano da S. Fè , e da Buenos Ayres ? Non farebbe ella cosa più conforme alla carità , e alla giustizia impiegare alcuni ruotoli di panno lino in vestire quei , che restavano senza *poncho* , e *zaraguelles* , ch'è tuto il vestire , o piuttosto la nudità degl' infelici Indiani ? Mi risponderanno , che il disordine consisteva in questo , nel mandar via la bambagia , e far venir della seta per li danzanti , perchè questi s'insuperbivano profanamente de' loro abiti , e gli altri rimanevano nudi miseramente. Nessuno lo crederà , se avrà veduto qui addietro il conto minuto del Dare , e dell' Avere , cioè dello speso , e del riscosso. Adunque le spese superflue fatte ne' danzanti eran gravosi al reale erario del P. Generale. Ma veggasi quello , che gli dispiaceva :

- » Avendo il mio Antecessore avvistato il nostro P.

» Ge-

» Generale di quel che avea disposto circa gli abiti di seta de' danzanti , lo approva , e aggiunge così : Solo aggiunger m' occorre , che quello che Vostra Reverenza , secondo che m' avviano , permesse , che potessero comprar panni di Londra , d' Olanda , e fini de Segovia , contiene i medesimi inconvenienti di spesa , e vanità , che i drappi di seta , onde si debben loro proibire nella stessa guisa.

Nè si debbon proibire a' soli danzanti , ma anco alla Chiesa in questa Riforma Romana. Nella medesima lettera aggiunge il nostro P. Generale quanto segue :

» Ho saputo , che in una Congregazione Provinciale si risolvette , che si moderasse l' eccesso , che s' usava nelle Reduzioni in comprar per la Chiesa cose di molto valore , come lampane , Croci , candellieri d' argento , &c. perchè con ciò si dà occasione a i secolari di pensare , che noi siamo molto ricchi , e che non si è eseguito nulla di quello , che si determinò in detta Congregazione. Or anzi si è cresciuto all' eccesso la spesa. Questa è materia degna di considerazione , perchè oltre quello , che ci è accennato , ci è di più il danno degl' Indiani. Prego V. Rev. che proibisca tutto quello , che vi è d' eccesso , e comando (il che potrebbe esser di rimedio ) che si contentino di tener in Chiesa arredi puramente decenti al culto Divino.

» Fin qui il nostro Padre Generale , e per compimento fece varie consulte nella Visita de' due Rivi , o fiumi , e in tutte fu risoluto esservi

» dell' eccello nelle lame , nelle tele , ne' paliotti  
 » ricchi , e doppi dello stesso colore ; benchè si giu-  
 » dicò molto difficile il remedio , per non doverfi  
 » toglier via questi arredi dalle Reduzioni , per non  
 » contristare quegli abitanti. Il mio parere è , che  
 » il P. Superiore non consenta da qui innanzi , che  
 » vengan tele , nè lame , perchè le Sagrestie son  
 » molto abbondanti di queste robe , e se ne venif-  
 » fero , si mandino a spacciar a' Procuratori , a cui  
 » si darà ordine , che non li rimettano in uso , e che  
 » parimente si lascin da parte i paliotti laterali , o  
 » sottobanchi dell' Altar maggiore , che si andava-  
 » no intavolando , e che quelli di lama d' argento  
 » si vendano alle Reduzioni , che non gli hanno  
 » per l' Altar maggiore , e si potranno bene acco-  
 » modare. E in quanto all' argento , giacchè il mio  
 » antecessore ha inviato al nostro P. Generale una  
 » memoria di quello , che ci può essere , si riguar-  
 » di la risoluzione ; che verrà di là , e in questo  
 » tempo , che sarà breve , non se n' impieghi , con-  
 » tentandosi V. Reverenza di quello , che ha e si  
 » conformi alla volontà del nostro P. Generale , e  
 » a' suoi desiderj , con che si scemino gli eccessi ,  
 » che son tanto dannosi all' Indiani , obbligandoli  
 » a pagare maggior tributo , vedendosi le loro Chie-  
 » se tanto ricche in edifizj , ornamenti , argenti , e  
 » *di più.*

Queste Chiese , e molto più i suoi ornamenti , e ar-  
 genti non son veduti da quelli , che riguardano di  
 fuori ( come si mostrerà in altro luogo ) se non quel-  
 li , che vogliono i medesimi Padri. Dunque questa cau-



causale era un pretesto palliato. Fuori di che nè il Re Cattolico colla notizia di questo maggior culto si moverebbe a caricare di più co' tributi l' Indiani, nè l' Indiani; per pagare maggior tributo, ricevessero danno, e nemmeno, pagandolo minore, ricevessero favore. Poichè in nessuno di questi casi lascerebbero di percepire il medesimo utile dal cotone, e dalla scarsa parte, che si dà loro giornalmente. Perlocchè questi danni ricadono solamente sopra chi comanda di risettare questi eccessi, perchè non diminuisca l' enorme contribuzione, che ricava dal suo Regno Gesuitico. Perciò abbreviando le riflessioni, che le leggi medesime suggeriscono, veggasi se tutte queste Pragmatiche buone, o cattive, o fatte per qualsivoglia fine, non provano perfettamente l' indipendenza, e Regia Sovranità di quegli, che le forma, e le promulga.

## §. IV

*I suoi ordini militari, e politici spettanti alla guerra, e allo Stato provano medesimamente la medesima indipendenza.*

**M**olto più dichiarano questa Sovranità i suoi ordini militari, e politici; e benchè nel trattare de' mezzi, che furon destinati per la conservazione di questo Regno Gesuitico, si parlerà molto di questo, per ora darò un saggio di quello, che occultava questo gabinetto per quel che spetta alla guerra, e allo Stato. Odasi un capitolo d' una let-

tera circolare del P. Provinciale Ignazio de Artega:

» Parimente si deve avvertire , che per la con-  
 » servazione , aumento , e difesa di questi popoli  
 » è molto necessaria la destrezza nel maneggiar l' ar-  
 » mi , ed essendo questo punto tanto inculcato da  
 » Roma , tuttavia appena vi si fanno gli esercizi  
 » militari , se non quando arriva l' occasione delle  
 » Visite , come si vede nella poca , o nessuna atten-  
 » zione nello scaricar le bocche da fuoco , tanta è  
 » l' ignoranza loro della disciplina militare ; poi-  
 » ché non fanno squadronare la cavalleria , e nè  
 » meno l' infanteria , la quale appena si può dir ,  
 » che vi sia , se non di ragazzotti senz' ordine , nè  
 » concerto , ma i primi che si trovano in piazza ,  
 » tanto per far mostra , e apparenza d' infanteria ;  
 » e non sta bene , che si faccia tanto poco caso di  
 » quello , che Iddio medesimo ne fa molto ; poichè  
 » si chiama nelle Divine Scritture : *Dominus Deus*  
 » *exercituum* , e per Isaia cap. 3. minaccia Gerusa-  
 » lemme dicendo , che le torrà l' uomo illustre , e  
 » forte , e valoroso , e il quartiere valente , che la  
 » difendeva. Così se gli Indiani non saranno bene  
 » esercitati nell' armi , non staranno ben difese que-  
 » ste Dottrine dagli Infedeli , e dagli Spagnoli , e  
 » Portoghesi. Il S. Re Ferdinando apprezzava tanto  
 » l' esercizio dell' armi , che consigliava i suoi sol-  
 » dati a esercitarsi in esse per trovarsi addestrati all'  
 » occasione , dicendo , che il continuo uso , ed  
 » esercizio dell' armi sono quelli , che apprezzano la

Di Lett. de' 6 d' Agosto 1727.

» vittoria, e che pongono la differenza tra un buon  
 » bifolco, e un buon soldato. Ed egli medesimo  
 » andava alla guerra, e vi conduceva i suoi figliuoli,  
 » li per abilitargli nel maneggio dell'armi, e per  
 » dar buono esempio a' suoi Vassalli, perchè lo se-  
 » guitassero nelle conquiste de' Regni per Cristo, e  
 » le spoglie per le Chiese, e per li soldati. Questo  
 » è il modo, quanto è dal canto nostro, per cui  
 » saranno difesi i popoli.

Cioè marciando i Padri Re con gl' Indiani e i suoi fi-  
 gliuoli per abilitargli nel maneggio dell'armi, e  
 dar questo buono esempio a questi suoi vassalli, per-  
 chè gli seguitino nelle conquiste contro i suoi vicini  
 Indiani, Spagnoli, e Portoghesi, rimanendo le  
 spoglie alla Società, e per le spese de' danzanti  
 piccoli, e grandi; come lo eseguirono compita-  
 mente i Padri Enis, Balda, Soto, Skal, Lymp, e  
 altri secondo che si vedrà nella seconda parte di  
 quest'Opera. Perciò mentre altri fanno tutte l'altre  
 riflessioni, che una memoria tanto autentica merita,  
 ne venga fuori un'altra non inferiore, ed è di  
 quel Provinciale tanto scrupoloso, che qui addietro  
 reputava come un gran disordine, ed esposto a gra-  
 vissimi inconvenienti, e peccato, che gl' Indiani si  
 lasciassero crescere i capelli qualche poco, e che le  
 Indiane portassero al collo una filza di pater nostri,  
 e gli orecchini di stagno agli orecchi, e un ricua-  
 glio di panno lino al giro del *tytoy*; questo medes-  
 simo Padre tanto scrupoloso è poi quegli, che ordi-  
 dina le cose seguenti:

» Per

» Per Consulta, che a questo effetto si è fatta, si  
 » ordina, che in riguardo delle truppe, ch'entra-  
 » no, come essi dicono, *a vaquear* (cioè ad estrar-  
 » re vacche dalle mandre degli Spagnoli sulla costa  
 » del Rio della Plata) vi s'invino almeno 600  
 » uomini con un numero competente di cavalli, e  
 » con tutte le armi, e un Padre di buon governo,  
 » e di rispetto, che gli comandi; e farà bene, che  
 » tra essi vadano alcuni *Guanoì Cristiani*, perchè  
 » parlino agli *Infedeli della sua nazione*, e dicano  
 » loro, come gli *Spagnoli*, e i *Portoghesi tentano*  
 » di sterminare tutte le vacche, e avendole stermi-  
 » nate, essi pure non avranno vacche da mangia-  
 » re da qui innanzi; e che questa è la verità, e  
 » perciò non si mettano dal canto loro, nè diano  
 » loro orecchio, perchè pretendono d'ingannarli coi  
 » regali d'armi, spade, abiti, e nastri, &c.

S. Ignazio medesimo poteva egli prendere un tema più pellegrino sopra le Missioni dell' Infedeli? Ma si ascolti un altro tratto di penna:

Dal tempo del P. Visitatore Antonio Garriga fu ordina-  
 to di badare nel ridurre a' suoi popoli porzione dell'  
 Indiani, che » nel tempo della fame grande, che  
 » fu in queste Missioni, si rifugiarono per le mac-  
 » chie, e si dice, che stavan rinchiusi in un sito  
 » chiamato *Yberà*, e fino a ora dopo tant'anni  
 » non s'è fatta diligenza alcuna al Padre Superio-  
 » re, che quanto prima s' impegni sua Reverenza,  
 » acciocchè si pieghino a ricondurli; e per farlo, si  
 » potranno mandare quattro, o sei Indiani princi-  
 » pali, e sicuri, che vadano a parlare ad essi, e  
 » di-

» dipoi potrà andarvi qualche Padre linguacciuto  
 » con alcuni donativi per tirarli colle buone. E se  
 » a caso non vorranno venir colle buone, vi si  
 » manderanno dugento Indiani armati per tirarli  
 » per forza, come s'è fatto in altre occasioni. »  
 (ma non da' Santi Apostoli, che non attraevano per  
 altri doni, che per quelli dello Spirito Santo) » E  
 » di quello, che farà in questa parte eseguito, mi  
 » avviserà Vostra Reverenza.

Suppongo per inviare in Francia ad ingrossare le Lettere Edificanti con queste due Missioni della Vaccheria, e della Yberia, come si è fatto in altra occasione. Ecco due altre righe, che confermano lo stesso, toccanti la ragione di Stato:

» Dentro d'un mese intero dopo la pubblicazione di quest'Ordine, si caceranno da queste Missioni tutti quanti gli Spagnoli, o mestizzi, che son tra loro collegati; e non si permetta in nessun caso, che veruno Spagnolo, nè Cherico, nè Religioso entri ne' nostri popoli a commerciare; nè a verun altro titolo si permetta loro entrare tra di essi; eccettuando quelli, che accompagnano nelle sue Visite i Governatori, e i Vescovi, il che non si può impedire (*senza manifestare una somma indipendenza, che si cerca d'occultare*) eccettuando parimente i 4 popoli del Paraguay, a' quali da' Padri Provinciali è stato permesso il commercio con quelli del Paraguay, e della città (pel motivo decoroso, che si vedrà in appresso in altra parte, donde appare, restar ferrata la porta al commercio specialmente con Itapua; e altre

K

tesì, che quelli, che credono d'aver l'autorità di poter ferrar la porta independentemente dalla Spagna, si giudicano independenti da quella, a cui la ferrano.)

» Solo per il bene, e per le convenienze grandi, che ne possono seguire da queste Missioni, » permetto, e do licenza per questa volta, che un » ingegnere Spagnolo chiamato D. Alfonso Teche- » ro, che fu artigliero in Buenos Ayres, possa en- » trare, perchè con ingegno, e abilità possa apri- » re un passo, o traghetto per l'Itù ad ogni sorta » d'imbarcazione, e perchè più fu dell'Itù riguar- » di, e consideri, e misuri se è fattibile il fare un » braccio di comunicazione coi capi del rio Cor- » rientes, ed essendo fattibile, lo apra. Ed anco » perchè possa fare uno, o due mulini a mani, ed » insegnare agl'Indiani come si fanno con quelle » maniere, che egli gli sa fare, come gli ha fatti » nelle città delli Spagnoli. Ma però con questa » condizione, che terminate queste opere, se ne va- » da subito, e non si trattenga in queste Missioni.

Che gran rigore! E pure benchè il condurre a fine la prima di quest'opere, più difficile, che la comunicazione de due mari per mezzo del canale di Linguadoca in Francia, meriterebbe, che a quest'uomo s'inalzasse una, o più statue, contutto ciò si deve subito cacciar via.

» Parimente non si permetta, che uno Spagnolo, » o mestizzo, che fusse mandato da los Corrientes » con pieghi per queste Missioni, entri nelle popo- » lazioni, ma resti nelle stanze, che gli assegnerà » il

» il P. Superiore , dove aspetterà , se egli vuole ,  
 » la risposta.

E se non lo vuol fare aspettare ( perchè ai nostri non importano nulla le cose di Spagna ) potrà tornare senza risposta. Tanto odio contro la nazione Spagnola , e tanta manifesta rottura di guerra richiedevano , che si trattassero con i suoi apparecchi ; perciò prosegue immediatamente.

» Perchè si va perdendo in queste Missioni la diligenza , che prima si usava di fare tra i popoli  
 » la polverè , e di tenere provizione di tutte l' armi  
 » per la guerra , ordino con tutta l' istanza possibile , che da qui avanti si prenda tutto l' impegno  
 » di fare tutta quanta la diligenza si può in ciascun  
 » popolo in esercitare gl' Indiani un giorno della  
 » settimana per addestrarsi a tirare a segno , e con  
 » le frecce : e che in ciascun popolo sieno due Indiani deputati per tener pulite , e ordinate tutte  
 » l' armi : - che in ciascun popolo sieno almeno 60  
 » lance , e altresì 60 falce da tagliare le gambe ,  
 » mille frecce di ferro , o che abbiano la punta  
 » d' osso , o di legno duro : vi sieno buoni archi ,  
 » frombole , e pietre , e soprattutto , che ciascun popolo tenga almeno 200 cavalli ben regolati , riferbati solo per l' uso della guerra. Finalmente ,  
 » che il P. Superiore nelle sue Visite faccia render conto ai P. Curati , se si tiene in punto , e provisto tutto il detto di sopra » ( *questo è un nuovo articolo dell' esame di coscienza , che S. Ignazio ordinava in queste Visite* ) » e se si trovasse in qualche P. Curato della negligenza , se gli dia la pe-

» nitenza dovuta per la sua trascuraggine. Ordino  
 » parimente, che le Domeniche entrino in Chiesa  
 » gli uomini, e i giovani di sopra i sette anni con  
 » gli archi, e con le frecce, e quelli, che non lo  
 » faranno, sian gastigati da' suoi Curati, che deb-  
 » bono assistere alla porta della Chiesa col suo re-  
 » gistro, o ruolo.» E a veder questa Chiesa vera-  
 mente Militante, potrebbero assistere questi Padri  
 d' un registro cotanto stravagante.

Finalmente perchè una di queste Ordinanze militari comandava, che si nominassero vari soprintendenti, e consultori di guerra, sono stati nominati in questo caso nel seguente special ruolo:

» Soprintendenti di guerra: nell' Uruguay di so-  
 » pra il P. Diego Suarez, nell' Uruguay da basso  
 » il P. Giovanni Porras: nel Paranà il P. Luigi Er-  
 » note. Consultori di guerra i Padri Diego Suarez,  
 » e Alessandro Valaguer nell' Uruguay: nel Para-  
 » nà i Padri Francesco Calvigo, e Antonio Paler-  
 » mo, a' quali seriamente incarico, che fomentino  
 » il maneggio dell' armi. E per conseguire la des-  
 » trezza, che si desidera, si potrà assegnar un paio  
 » d' Indiani in ciascun popolo de' più abili nell'  
 » esercizio militare, i quali servan di maestri, o  
 » Capitani, a cui in alcune feste principali si per-  
 » metteranno alcune gale negli abiti.

Ora se i Reverendi Padri Generali possono da per se, o per mezzo de' suoi Provinciali comandare, e ricavare di quì tante grosse rendite, facendo leggi d' azienda, di Stato, guerra, e spettanti al foro civile, contenzioso, criminale, ed economico: se

ten-



tengono armi, munizioni, truppe, soprintendenti, configlieri di guerra, Maestri di campo, e Capitani per farla a' suoi vicini Infedeli, Portoghesi, e Spagnoli, a' quali, quando lor pare, ferrano la comunicazione co' suoi popoli; che cosa mai manca loro per esser Sovrani di questo suo Gesuitico Regno? A questa interrogazione risponde l'Articolo seguente.

## ARTICOLO IV

Altre circostanze concernenti il medesimo Regno convincono parimente lo stesso.

## §. I

*Questo Regno Gesuitico è riconosciuto dagli Stati suoi vicini in qualità d' indipendente.*

**N**on manca già a' Gesuiti certamente altra cosa di più, che l'essere riconosciuti dalli Stati vicini in qualità di Sovrani indipendenti; ma in gran parte posseggono anche questa circostanza, perchè i suoi vicini essendo gl' Infedeli, li Spagnoli, e i Portoghesi, i primi interamente, e assolutamente riconoscono i Padri per Sovrani indipendenti. Dall' altra parte li Spagnoli di quà non hanno reclamato altra cosa, eccetto, che esaminandosi a fondo i successi del Paraguay, e i disturbi di Antequera, e le lettere di Barrua, e altre molte cose, si vedrà, che tutte queste turbazioni son nate dal riconoscere gli Spa-

Spagnoli, e non potere agguantare questo dispotico Regno de' Padri. Dai Portoghesi poi, non meno, che dal suo medesimo Re D. Giovanni V abbiamo la prova maggiore.

E per darla con maggior fondamento, e chiarezza, è da sapere, che da' tempi molto antichi li Spagnoli vicini di Buenos Ayres, per prevenire in anno di seccore la scarfezza delle carni, e aumentare le razze delle sue mandre, fecero passare alla Costa Settentrionale del Rio della Plata molte vitelle, e vitelli, che moltiplicarono estremamente per quelle pasture, e già erano inondate di bestiame, anche avanti di fondarsi la Colonia del Sacramento da' Portoghesi, e avanti Monte Video dalli Spagnoli.

I Padri delle Missioni tenevano nella mandra delle vacche, che si chiama la mandra della Costa del mare, una (dirò così) dispensa inesautta, perchè col solo inviare piccole truppe d' Indiani a cavallo, di quando in quando facevano la lor provvisione senza ricordarsi mai di consegnare almeno le pelli delle bestie a' suoi padroni di Buenos Ayres, giacchè si approfittavano della carne, del grasso, e del fegato. In luogo di ciò i Padri col tempo pretesero d'averne il possesso, e il dominio; e così veggio, che nell' anno 1717 il P. Provinciale Luigi della Boca ordina a detti Padri quanto segue:

- » Dipoi con troppo fondamento si teme, che gli
- » Spagnoli, che entreranno a pascolare nelle mandre del Mare, in pochi anni abbiano a consumare
- » il bestiame, perciò ordino, che tutti i popoli con
- » tut-

» tutto l'impegno cavino di lì tutto il bestiarne;  
» che potranno, tanto per popolare i loro stabili-  
» menti, quanto per metterlo nella mandra, che si  
» ha da fare ne i Pirares.

In questa mandra non messero se non 4,000 vacche, ma a capo degli anni le rubò nella stessa guisa il celebre Portoghese Cristofano Pereira. Ma chi potrà numerare le migliaia, per non dire i milioni, che cavarono per fondare le sue mandre dell' Yapeyu, di S. Michele, e tante altre? Di tutto si ha riscontro sufficiente per gli Atti, e processi formati giuridicamente in Buenos Ayres, dove il poter de' Padri arrivò fino a gettarli al fuoco con gli originali; ma l'accorto Alcalde D. Giovanni Martino de Mena ebbe l'abilità di ritenersene una copia autenticata. Si dice, che l'averla negata al P. Provinciale Manuel Quirini, gli costò il dolore di vedere il suo figliuolo già Sacerdote scacciato dalla Compagnia.

Continovando poi i Padri nell'esecuzione del suddetto ordine del P. Provinciale Luigi della Roca, l'immediato suo successore, che fu il P. Giovanni Battista de Cea fece le disposizioni, che vedemmo nell'Articolo precedente §. IV. citaz. 8. inviando con quel *Padre di governo*, e di rispetto 600 Indiani armati, e a cavallo, e Guanoi Cristiani, perchè parlassero agl' Infedeli della sua nazione, e dicessero loro, come gli Spagnoli, e i Portoghesi tentavano di spegner tutte le mandre delle vacche, e che dopo averle spente, essi parimente terrebbero delle vacche, e questa era la verità, e che però non si met-

metteffero dalla lor parte, e non dessero loro orecchio, perchè pretendevano d'ingannarli co' regali. Tutto fu eseguito puntualmente, e il Padre *di buon governo*, e *di rispetto* col suo esercito diede un grave colpo a' Portoghesi della Colonia nell'anno medesimo 1719 ferendo, ammazzando, e rubando a sua voglia, e piacimento.

Avvisato di tutto puntualmente il Re di Portogallo, ne fece un gran risentimento per questo accidente, e risolvette dare di esso querele molto amare. Ma a chi ricorse con queste querele? Al Re di Spagna, come sarebbe stato di dovere, se lo riconoscesse per Sovrano di quelli Indiani, e de' Padri? Nulla di ciò; ma ricorse alla Corte della Casa Professa del Gesù di Roma, e al P. Generale della Compagnia Michelangelo Tamburini, come consta dalla notabile lettera di scusa, che qui segue: \*

» Essendo giunto a mia notizia, che alcuni fog-  
 » getti di essa Provincia, ch'io m'immagino esser  
 » quelli, che sono stanziati nelle Dottrine del rio  
 » Paraguay, o della Plata, hanno fomentato gli  
 » animi inquieti di alcuni Indiani, perchè inquietas-  
 » sero i Vassalli del Serenissimo Re di Portogallo,  
 » che abitano sulle sponde del medesimo rio, e par-  
 » ticolarmente i popoli della Colonia del Sagra-  
 » mento, non posso lasciare di significare a Vostra  
 » Reverenza il disgusto, che mi ha causato una no-  
 » vità tanto sensibile per quel disgusto, che so aver-  
 » ne ricevuto il medesimo Re, che si è degnato di  
 » farmene immediatamente la querele, la quale se  
 » non

\* IV. tom. I. pag. 231.

» non fosse tanto autorizzata, non mi si rendereb-  
» be credibile, che i Nostri commettersero un simi-  
» le eccesso, facendosi guide, e capi de' perturba-  
» tori. Considerando poi la dissonanza che deve fa-  
» re il sentire, che i Ministri dell' Evangelio, che  
» per conseguenza debbono evangelizzare la pace,  
» e la concordia, siano li sturbatori della medesima  
» pace, anche prescindendo dal molto, che deve  
» la Compagnia alla Corona di Portogallo; incari-  
» co Vostra Reverenza con la più gran serietà, che  
» ordini a tutti i Superiori di quelle Dottrine, che  
» invigilino con tutta diligenza sopra i suoi suddi-  
» ti, non solo proibendo loro una dottrina sì per-  
» niciosa, e offensiva della pace, e carità Cristia-  
» na, quando per loro instigazione, guida, e con-  
» siglio si fossero mossi gl' Indiani a molestare gli  
» abitatori delle Colonie, e terre appartenenti al  
» Portogallo; anzi per lo contrario se riconoscessero  
» ne' suoi Vassalli, o sudditi delle sue Dottrine al-  
» cuna inclinazione contraria al bene della pace, e  
» buona corrispondenza, s'interpongano con tutta  
» la loro autorità per pacificare gli animi inquieti,  
» e desiderosi di novità cotanto pellegrine, secon-  
» do l'offizio, in cui Iddio gli ha posti, quando  
» gli elesse per Ministri del Vangelo; e procurando  
» tenergli sempre a freno, impedendo qualsivisa insul-  
» to. Vedrà altresì Vostra Reverenza se per mag-  
» gior sicurezza, e osservanza di questo mio ordine  
» convenga aggiungere il rigore d' un Precetto, ben-  
» chè la gravità della materia persuade non esser  
» necessario di un sì rigoroso, e forzoso inculca-  
» men-

L

» mento. Spero di sentire l'esecuzione, e la ri-  
 » posta a questa lettera nella prima occasione, che  
 » se le presenterà. Roma, 7 di Maggio 1720. Di  
 » V. Reverenza Servo in Cristo *Michelangelo Tam-*  
 » *burini.*

» *Poscritta.* Per le informazioni particolari, che  
 » ho avuto, intendo, che non solo col consiglio,  
 » e con la direzione, ma anche col concorso per-  
 » sonale de' Nostri sono state fatte, e eseguite le in-  
 » cursioni, e invasioni suddette, nelle quali accade-  
 » rono rubamenti, e uccisioni, essendovi per Capi-  
 » tano degli inquieti un Gesuita; però è necessario,  
 » che quello ch'era un ordine serio, e non più,  
 » passi ad esser Precetto; onde comando in virtù di  
 » tanta obbedienza, e sotto pena di peccato mor-  
 » tale, che nessuno de' nostri aiuti col suo consi-  
 » glio, e molto meno inciti, e concorra con la sua  
 » persona, e col suo influsso a simili inquietudini,  
 » anzi facciano tutto il possibile per acquietare, e  
 » pacificare gli animi, che conoscessero inquieti, e  
 » male affezionati verso i Vassalli del Re di Por-  
 » togallo, e parimente V. R. lo infinuerà in dette  
 » Dottrine, o Missioni, *ut supra*, &c.

Il P. Provinciale Giuseppe Aguirre nell'intimare quest'ordine nell'anno 1722 dice così:

» Benchè mi consti, che l'informazione, che fu  
 » fatta al nostro P. Generale Michelangelo Tam-  
 » burini, la quale diede motivo al Precetto, ch'  
 » intimo alle Vostre Reverenze, è totalmente finit-  
 » stra, e aliena dal fatto vero, e dal procedere re-  
 » ligiosissimo de' soggetti, che dimorano in queste  
 » Dot-

» Dottrine , secondo che ho informato S. Paternità, rimetto alle Vostre Reverenze un capitolo di detta lettera , in cui si contiene l' accennato Precetto , acciocchè i Padri Curati facciano porre il transunto tra gli altri precetti di sua Paternità.

A che fine il P. Provinciale Aguirre fece constare a tutti Padri delle Missioni questa sua menzogna? Per cavar d' impegno il P. Generale Tamburini , che senza dubbio lo instrui molto bene di tutto quanto dovea praticare in questo caso. Sappia ( dicono ) la Corte di Lisbona quel che scrive il P. Generale , e quel che risponde il P. Provinciale , il quale con dire , che l' *Informazione è totalmente sinistra , e aliena dal fatto vero* , ne viene a smentire i Portoghesi , che non hanno il libro de' Precetti , o ordini , e lettere de' Padri Generali , e Provinciali , e per conseguenza non fanno , quel che il P. Cea avea comandato nell' anno 1719. Sopra questo punto facciasi problema del caso : mettasi in dubbio il più evidente delitto , che non ci è altra maniera d' uscirne. Non ostante questo , non si può ricovare in dubbio , che il Re di Portogallo mostrò di riconoscerne il P. Generale della Compagnia per Re Sovrano di queste Missioni , poichè a lui ricorre , e non ricorre con la sua querela a S. M. Cattolica come era di dovere.

## §. II

*I Governatori di questo Regno imitano quelli de  
confinanti fin nella musica degl' instrumenti  
della sua mensa.*

**R**iconosciuta da' suoi vicini, e confinanti la sovranità de' Gesuiti in questi Stati, che cosa può mancare al lustro, e alla autorità di questo Regno Gesuitico, se non che i suoi Ministri imitassero quegli degli altri Regni nel mangiare, come s'usa qui, a suono di trombette? Ma in verità nè pur manca questa circostanza. Mi sia testimonio il Padre Provinciale Biagio de Sylva, che descrivendo a Padri delle Missioni nell'anno 1707 l'eccessiva abbondanza, delicatezza, e delizie delle loro mense, dice quanto segue: \*

» Ma quello, che inculco con maggior efficacia  
» sopra questo punto è, che si sfugga totalmente  
» quel ch'è stato fatto in alcune popolazioni, ac-  
» compagnando la delicatezza della mensa col fra-  
» casso degli spari, suono di tamburo, e di trom-  
» bette. Tutto questo, Padri miei amatissimi, ri-  
» chiede rimedio, perchè anche i Signori Gover-  
» natori solamente usano la trombetta alla lor men-  
» sa, ed essendo questo un privilegio proprio de'  
» Governatori, se se lo usurpano anche altri, fa-  
» remo molto osservati, e con molta ragione biasi-  
» mati affai. Perchè anche l'udito partecipi pari-  
» mente sollazzo, basterà, che nel tempo, che si  
» man-

\* Ivi tom. I. pag. 211.



» mangia, cantino i musici qualche arietta, o cantata, e tocchino i loro strumenti, tramischiano vari suoni di flauti, ch'è una varietà, che diletta, e ricrea senza tanto stordimento, e tanto strepito.

In verità, anche lasciando in questi precisi termini la Riforma, una mensa, in cui la varietà ricrea fino il senso della vista, la delicatezza quelli del gusto, e del tatto, gl'ingredienti l'odorato, e dove, *perchè anche l'udito abbia parimente il suo sollazzo, è bene che i musici cantino qualche arietta, o cantata, tocchino i loro strumenti, e tramischino vari suoni di flauti, perchè la stessa varietà diletta, e ricrea senza tanto fracasso, e molestia come è lo strepito del tamburo, e del cannone*, è una mensa, in cui il P. Provinciale Sylva graziosamente si burla in profezia di quel che vedemmo (al §. 1. dell' Articolo 1. di quest' Opera) che diceva al Re nostro Signore il P. Provinciale Barreda, facendogli considerare con esagerazione la notoria, e più che religiosa povertà di questi Missionari, scialatori delle lor vite, e spargitori del suo sangue per le mani de' Barbari, senza alcuno interesse fuori, che quello dell' anime proprie, le quali vorrebbero, se fosse possibile, distaccare dal vile incarico di questo velo corporale, essendo essi persone religiose, disingannate del Mondo, che vivono come Anacoreti in quei ritiri, e come Martiri della carità, sopportando indicibili travagli, e solamente affaticandosi per Dio intorno a quei suoi figliuoli.

Questo, che con altrettante parole, ed anche più di-

ceva nel luogo citato il P. Provinciale Barreda, non confronta con quello, che or ora abbiamo udito dire dal Padre Provinciale Sylva, nè parimente con quell' altro periodo, che dice: *Cercasi ora d'interpetrare la diligente vigilanza, con cui hanno istruito gl' Indiani in un ASSOLUTO IMPERIO, col quale i Gesuiti possono movergli a loro beneplacito, e come vogliono.* Perchè in effetto non vi farà a vista di quello, che si è detto, e si è per dire, uomo savio, e intelligente, che non afficuri, che quell' interpretazione era molto legittima, e genuina, aggiuntovi, che per non far, che i Padri Curati non sorpassino nel trattamento i Signori Governatori, si contentino di tenere, mentre mangiano, solamente de' musici intorno alla mensa, che cantino delle canzonette, e suonino degli strumenti, mescolandovi vari suoni di flauti.

Ma e che razza di gente è quella, che gode di questa ventura in questo Mondo infelice? A questo si risponde nel seguente.

### §. III

#### *Breve descrizione del carattere di questa Provincia Gesuitica del Paraguay.*

**P**Er rispondere a questa questione, procurerò di fare un breve prospetto del carattere della santa, apostolica, e missionaria Provincia del Paraguay; il cui distretto sono i tre Governi del Paraguay, Rio della Plata, Tucuman, e Corregimento di Tarja

ja con 12 Collegi , cioè Assunzione , Corrientes , S. Fè , due in Buenos Ayres , Cordova , Rioja , Caramarqua , Tucuman , Estero , Salta , e Tarija. Due Residenze , cioè Monte Video , e Jucuy. Un Seminario in Cordova , e più di 40 popoli di varie Missioni di Garanis , Chiquitos , Mocovies , Abipones , &c. e in tutto questo il numero de' Gesuiti è poco più di 400 , e di essi i Sacerdoti sono poco meno di 300. Il suo capitale è il Collegio massimo di Cordova , dove hanno il suo Noviziato , e gli Studj col nome di Università , e dove è la residenza ordinaria del P. Provinciale co' suoi quattro Consultori ordinari , e tre senza voto *ad graviora* , i quali li ajutano nel governo.

Ma questa materiale divisione non spiega tanto il suo carattere , quanto quella di dire , che i suoi 400 individui sono di tre specie. La prima , che è di circa 100 , si compone di Spagnoli Americani , che non sono arrivati mai a formare il partito dominante , e molto meno quelli della seconda specie , composta di pochi Europei , che nati , e educati nelle Provincie Gesuitiche d' Europa , come figliuoli di esse , chiesero al P. Generale licenza di passare ad essere di questa Provincia , pensando falsamente di trovare in essa la corona del martirio. La terza , e che compone il grosso , è quella degli Europei di tutte le razze , e genti ricevute là per figliuoli di questa Provincia , lo che succede nella forma , che dirò.

Ai Collegi delle Capitali s'acostano certi giovani meschini , che hanno per una fortuna non piccola il

il servire a questo, o a quel Padre graduato, e andare in quà, e in là per far qualche servizio, e anche i più vili della sua stanza, contenti di ricevere per suo mantenimento quel che avanza al mantenimento del Padre. Questo giovane a tempo avanzato studia la Grammatica colla speranza d'essere ricevuto per l'India, che in premio de' suoi servizj gli promette il suo padrone. Arriva in due, o tre anni a quel grado di Latinità, che ricercava per il suo fine. Vanno in questo tempo, v. g., a Madrid i Padri Procuratori, che di lei, in sei anni vanno in Europa a caricare i generi, e Missionarj, e il giovane pretendente fa forza per essere incluso nella recluta de' Missionarj, al che con i detti Missionarj fa dell'impegni il suo padrone. Fa questo con assicurarli esser tali le sue condizioni, che mille volte lo avrebbe ricevuto per quella Provincia, se non gli avessero dato noja i suoi poveri abiti, e oscuri parenti. Comechè questo per quà non s'apprezza, nè se ne fa conto, il pretendente è ammesso, e con una ~~ing~~ostatura superficiale di Novizio è mandato all' Ospizio del Porto, donde se ne va con 60 altri tali venuti da tutte le parti, e con essi è trasportato a Buenos Ayres.

Di questo taglio si forman tutti questi giovani al gusto particolare di questa Provincia, nella quale la soda pietà, letteratura, e prudenza non servono per l'estimazione, e per gl'impieghi; quanto serve l'Ipocrisia, l'astuzia, e la furberia; e così si vede, che l'andar col capo basso, burbero, e maninconico si chiama modestia, gravità, e raccoglimento:

una

una dolcezza affettata , e un parlar caricato passa per manfuetudine , e vera umiltà : la sciatteria , e un abito sporco si chiama povertà religiosa ; e il disprezzo degli altri Instituti , s' appella alta stima della propria vocazione : la finzione , cautela : la diffimulazione , contegno ; e gl' intrighi , abilità. Con questo fondo di virtù , e con una superficiale tintura di Scolastica , e Morale posson passare alle Missioni ad esser compagni de' Padri Curati , ch' è l' altra prova , se sono , o non sono buoni per l' azienda , e per il tavolino. Dagli approvati n' escono i Curati , e quel gran numero di Procuratori di Provincia in Madrid , Potosì , Cordova , Buenos Ayres ; e di Missioni in questa città , e in quelle dell' Assunzione , S. Fè , e in quella di Tarica , senza contare il Procuratore particolare di ciascun Collegio , e i Padri stanziati , che tutti son Procuratori ; occupandosi nel temporale quasi tutta l' Apostolica Provincia ; per lo che opportunamente arriva a dire di essa il P. Provinciale Lauro Nugno : *« Insensibilmente si vede convertiti in Collegio di Procuratori il Collegio Apostolico degli Operai.*

Quegli , che son di questo numero , e in quello di Maestri , ch' è il piccolo residuo , che non può godere degl' impieghi di Procuratori , di Curati , o di Stanza , si muffiscono nell' ozio de' Collegi , occupando le mattinate in confessar le Devote , che si attirano con le visite , che fanno dopo pranzo.

Ma meglio gli descrive il P. Provinciale Simone di Leone con le seguenti parole :

M

» Ef-

« Ivi tom. I. pag. 573.

b Ivi tom. I. pag. 180.

» Essendo stato riferito al nostro Padre Generale,  
 » che si va introducendo il visitare con ismifurata  
 » frequenza le donne Spagnole, e che alcuni son  
 » giunti ad avvilitare la severità, e la gravità ch'è  
 » propria de' figliuoli della Compagnia a tal segno,  
 » che nel trattarle danno loro del *tu*, al che elle  
 » corrispondono col medesimo stile; aggiunge il  
 » Padre nostro queste parole: *Per nessuna porta*  
 » *può entrare una relazione più chiara, &c.* Fin  
 » qui il Padre nostro. Vostra Reverenza col suo san-  
 » to zelo cooperi a quello del Padre nostro, per-  
 » chè la Casa di Gesù, che è celebre pel titolo d'  
 » Apostolica, non perda il suo splendore per alcu-  
 » ne di queste mancanze. Avvisi il Padre nostro,  
 » che si manca frequentemente alla Regola 17 de'  
 » Sacerdoti, parlando essi ne' Confessionarj di cō-  
 » se, che non appartengono alla Confessione, e  
 » fuori di proposito, come si conosce dalla gran  
 » lunghezza delle Confessioni, e parimente dalle  
 » gran risate, che si sentono molte volte. A questo  
 » s'aggiunge, che l'~~uso~~ è arrivato a tanto, che  
 » talora scendono al Confessionario Sacerdoti, che  
 » non hanno licenza di confessar donne, e non po-  
 » chi Coadiutori fanno il medesimo, il che è il  
 » sommo del disordine. Dipoi dopo aver detto,  
 » che la Regola bastantemente incarica la brevità  
 » di tali pratiche, ella aggiunge: *Quel, che co-*  
 » *mando, è, che a chiunque non abbia la facoltà*  
 » *di confessare, e stia a parlar con esse nel Con-*  
 » *fessionario, si dia una grave penitenza.*

Da questo ozio, e dal non applicar punto allo studio,

e al

e al lavoro, che qui è un peso inutile, son nati in questa Provincia due enormi disordini, che propriamente formano di essa il carattere, cioè lo spirito del traffico, e del commercio, (punto, che per trattarlo degnamente ricercherebbe un tomo a parte) e lo spirito di fazione, e di partito, per cui s'infiammano gli uni contro gli altri, dividendosi in sette, e partiti diversi circa a chi abbia a governare, o possedere le Procure, e specialmente le Procure generali dalla Provincia, e delle Missioni. Il partito de' forestieri ha dominato, e ora ha vinto l'Italia, e ora l'Alemagna, secondo nascimento del supremo Capo. Tra gli Spagnoli quasi sempre è superiore l'Aragona alla Castiglia; ma talvolta questa è rimasta al di sopra, come è avvenuto poco fa per un raro accidente, che non potrà fare, che questa vittoria sia perpetua. In un'altra occasione, che accadde il medesimo, comparve sulla porta del refettorio del Collegio massimo di Cordova, dove il fermento era maggiore, questa Pasquinata:

*Evani sicut fumus  
 Il partito Aragonese;  
 Laqueus contritus est,  
 Et nos liberati sumus.*

Con quel poco, ch'ho detto del carattere di questa Provincia mi pare, che resti quieta, e sodisfatta la questione, che domandava: Che razza di gente sia quella, che gode in questo infelice Mondo la ventura di mangiare a guisa de' Governatori con musica, e con tutto quell'apparecchio descritto in questi

sti quattro Articoli , e credo altresì , che resti bastantemente provata l'esistenza di questo Regno Gesuitico , ch'era il primo punto di questa prima parte. Nè nel secondo si lascerà di provare anche maggiormente la medesima esistenza , dove si mostreranno i mezzi , co' quali per tanto tempo si gode la sua conservazione ; la quale in effetto era difficilissima , non solo per esser questo Regno stabilito sopra fondamenti del tutto opposti all' jus Divino , Regio , e Canonico ; ma per aver ancora molti inimici dentro , e fuori dello Stato , da' quali era da temere precisamente , e da guardarsi da una pericolosa rovina ; poichè dalla parte di dentro potrebbe esser causata non solo dagli Indiani , ma anco da' Gesuiti medesimi , e di fuori dagli Spagnoli , e da molti altri forestieri. Contro tutti trovò l'astuzia del suo Governo gli arbitrij , e i mezzi , che ora descrivo.

## ARTICOLO V

Mezzi , e precauzioni da prendersi per la parte de' Gesuiti medesimi.

## §. I

*Primo , e secondo mezzo è sceglierli tali , che o non vogliano , o non possano risettere in che consista un tal Regno Gesuitico.*

**I**L primo mezzo fu caricare queste Missioni d'un numero maggiore di forestieri , che di Curati Spagnoli. Videsi ciò eziandio solamente in questi sette po-



pópoli , quando v' entrarono gli eferciti nell' anno 1756 ; poichè fi trovò effer Curati i Padri Carlo de' Tux di S. Niccola : Innocenzio Herber di S. Luigi : Francesco Lymp di S. Lorenzo : Luigi Carletti di S. Giovanni ; e folo di Spagnoli v' erano Jayme Mascarò di S. Borgia , Bartolomeo Pifa di S. Angiolo , e Lorenzo Balda di San Michele ; e per aggiunta vi stavanno i Padri Taddeo Enis , Giuseppe Unger , Giovanni Gilger , Adolfo Skal con molti altri foreftieri.

Il fine di quefta politica è , che per quanto fi può , non vi fia neffuno , che naturalmente , e di cuore promova l' affetto , e l' amore agl' intereffi del Re noftro Signore , e della Spagna ; per lo che fi danno ambedue quefte cofe in mano d' uomini nativi , e fudditi d' altri Monarchi. Oltre di quefto in un paefe tanto diftante dal fuolo nativo , e dove , fe uno non è fedele alla fua Compagnia , è fcacciato da ella , e rimane fenza il minimo appoggio , e totalmente rovinato ; chi di effi non fi fagrificherà mille volte piuttosto , che ~~mancare una~~ , a quel che farà loro comandato , e confidato ; con pericolo di paffare a tal difgrazia ~~del colmo~~ della felicità ? Effen- do poi fuperiori in numero agli Spagnoli , ed efferendo i Superiori di quefte Miffioni i medefimi foreftieri frequentiffimamente , chi potrebbe fiatar contro , pofto anche che arrivaffe a penetrare in quefto governo alcuna macchina occulta non conforme all' jus Regio , o Pontificio ?

Si copre quefta condotta col pretefto , ch' è impoffibile , che la Spagna fomminiſtri operai a tutte le fue

In-

Indie , onde era necessario servirsi de' forestieri , che hanno un zelo cotanto Apostolico per la dilatazione della Fede ; e che per altra parte , una volta , che sieno trasportati in questi paesi , se non servono molto nelle città per non saper la lingua Spagnola , si mettono nelle Missioni stante la facilità con la quale imparano la lingua Guaranica. Ma primieramente come mai gli altri Ordini Religiosi provvedono le loro Provincie dell' America senza far venir Frati dalla Sardegna , Italia , Alemagna , Ungheria , Fiandra , e Boemia ? Mancano forse in Spagna di quegli infelici , e miserabili favoriti da poter far le reclute ? E perchè non si ammettono piuttosto degli Spagnoli Americani ? In secondo luogo se è lo zelo della Fede , che muove questi forestieri a venir quà , come mai questo zelo abbandona il largo campo , che hanno ne' loro paesi propri impiagati d' eresie ?

La causa , per cui questo disordine è durato tanto tempo , è stata , che la potenza de' Gesuiti ha deluso tutte le savie providenze della nostra Corte. Ci eran Decreti , che non permettevano d' imbarcare in Cadice nessun forestiero per andare a queste Missioni ; e anche non si tralasciava giammai l' esame , che va a fare del Collegio uno de' Togati. Ma come mai avea nessun di essi ad opporsi , ed esser molesto alla Società in Cadice , quando in Madrid comandava tutto questo il Padre Confessore ? Era una funzione da ridere il veder far questa rivista , come ho visto farla io di settanta persone per accertarsi , se erano Spagnoli , quando non ve n' era un

un terzo. Un Tedesco, essendo stato instruito di dire, ch'era *Gallego*, non potendo pronunciar questa parola, disse ch'era *Galileo*; e passò come tutti gli altri, e faria passato, benchè fosse stato Samaritano, o Filisteo, perchè tutto questo non era altro, che una pura cirimonia.

Il secondo mezzo fu, il porre tra questi popoli certi Gesuiti, che tra essi solamente potessero far comparfa per quello che riguarda i suoi lumi, e la sua cultura; persone incapaci di superare nessuno de' pregiudici della loro primiera educazione, e per conseguenza lontani tutti dal sospettare malizia segreta in un metodo canonizzato per la lunga serie di tanti anni, e per la pratica di tanti Padri suoi predecessori. Porto un esempio per ispiegare il mio pensiero, e vedere se colgo con esso in quello, che essi hanno in testa. Io conobbi per molti anni in Castiglia, mentre vi studiavano, i Padri Giuseppe Quiroga, Domenico Muriel, Lorenzo Casado, Giuseppe Matilla, Giovanni Antonio Ribera, e Giovanni Manuel Gutierrez, i quali tutti cavò dalla Provincia di Castiglia il P. Diego Garvia Procuratore di essa. I tre primi erano, e sono di molta abilità, e studiosi nelle lettere; i tre ultimi eran poco meno, che negati per gli studi, e per quello, che si chiama *cultura*. Io veggio, che questi son fissi in queste Missioni, e che quelli passano la lor vita ne' Collegi delle città di Spagna. Dunque io ho motivo di sospettare, che l'astuzia di quelli, che maneggiavan tutto questo, teneva questa massima nel registro delle sue Istruzioni.

In

In effetto il P. Michele de Soto ornato di nastri , e trini , con lunghi sproni , e con una nobile cintura , la cui scienza consiste in governare una mandra di vacche , e correr dietro a una , che si sia sbrancata , e ricondurla alla mandra , e la cui professione è tutta volta al campo , e alli armenti , quando mai se gli offerirà cosa , o impiego diverso in questi popoli da quello , al quale l'hanno destinato ? Altamente descrive questa rozza ignoranza il P. Michelangiolo Tamburini , comandando al P. Provinciale Biagio de Sylva , che avesse cura , che si vorrebbe , che sapessero un poco di Morale bastante per udir le confessioni degl' Indiani. E il Provinciale aggiunge :

» Per compimento di quello , che sua Paternità  
 » con espressioni tanto gravi , ed efficaci mi ordina ,  
 » risolvo , che quei soggetti , che si troveranno com-  
 » presi in detta ignoranza delle materie Morali , sie-  
 » no costretti a nuovo esame ; e non essendo a giudi-  
 » zio degli esaminatori chiaramente dotati di quella  
 » sufficienza che si ricerca , sieno sospesi dall' ammi-  
 » nistrazione del Sacramento della Penitenza. » Or  
 » come , uomini , de' quali si dubita , se sappian quel  
 » poco , che basta per amministrare il Sacramento del-  
 » la Penitenza agl' Indiani goffi , si metteranno a scan-  
 » dagliare la profondità dell' inscrutabil governo del-  
 » la Compagnia ? Ma questo appunto , e non altro  
 » faceva , che il P. Generale gli reputava proporzio-  
 » nati per tenergli tra questi popoli.

§. II

\* Ivi tom. 2. pag. 54.

## §. II

*Terzo , e quarto mezzo è il coprir tutto con pñ pretesti , e rendere il segreto impenetrabile.*

**I**L terzo mezzo fu il coprire con facce pietose , e di zelo tutto quello , che poteva parere strano ad alcun Missionario alquanto più accorto. Gl' Indiani , per essemplio , si dovevano conservare ignoranti , e rozzi , e non insegnar loro le scienze , nè dar loro luogo a discorrerla , perchè *scientia inflat* , come dice l' Apostolo , e lascerebbero d' esser umili , e ubbidienti ai suoi Curati , se fossero più istruiti ; ma il fine però era , che non arrivassero a conoscere , che erano trattati come bestie , e che , comparandosi colle nazioni culte , non vedessero in un subito essere eglino i più infelici uomini del Mondo , e non solo cercassero la loro propria felicità , ma anche si vendicassero molto bene di coloro , che per tanto tempo gli avevano di essa privati.

Si doveva ancora non lasciare all' Indiani il maneggio de' loro beni , perchè non li dissipassero con imprudenza , rimanendo a dir poco , senza niente ; e per questa ragione dovea esser amministratore generale dell' azienda di tutti i Popoli il P. Superiore , con facoltà di disporre , subordinata solamente ab Provinciale. Peraltro il fine degli autori di questa macchina era d' ingoiarsi tutto il sopravanzo , e ritrarre senza tara il frutto di questo loro Regno Gesuitico.

Si dovea chiudere agl' Indiani , e impedire il tratta-

re , e comunicare colli Spagnoli , perchè essendo

N

que-

questi di costumi tanto corrotti, in un momento manderebbero in perdizione questa Cristianità, invidiabile anche alla primitiva Chiesa; e per lo stesso motivo non si dovevano cedere ai Preti, e ai Frati queste Cure. La verità è, che si temeva, che con questo trattare, non imparassero a scuotere le loro catene, e con questo non si venisse a cedere questo Regno a' suoi nimici.

Dovevano i Padri gastigare l' Indiani, che sapendo per caso qualche poco di lingua Spagnola, se ne servivano, perchè questo aprirebbe l' entrata ad altri usi, e costumi della viziosa Spagna. Ma il fine occulto era quello, che si dirà più abbasso. Ed ancora temendo maggiormente il P. Generale, che questa porticella si andasse allargando per parte de' Padri medesimi, che dovevan durare gran fatica in apprendere la lingua degl' Indiani, coprendosi con la Religione, secondo il suo stile, dice loro: «

» La regola, che tutti imparino la lingua del  
 » paese, in cui risiedono, è, che si parli con tutti,  
 » e specialmente co' Missionari di essa. Quanto gra-  
 » ve scrupolo si debba formare del non osservarsi  
 » questa regola dai Curati compagni delle Missio-  
 » ni, non è necessario il ponderarlo; nè ha neces-  
 » sità lo zelo di Vostra Reverenza (*parla il Ge-  
 » neral Tamburini col Provinciale Rocca*) d' altro  
 » avviso, che quello di questa nuova insinuazione  
 » per fare, che si rimedino le mancanze, che sono  
 » in un punto di sì gravi conseguenze.

Queste si conosceranno quando la Spagna vorrà per buon

buon governo mandar via dalle Missioni questi Padri, perchè non potrà farlo perchè non avrà altri, che sappiano le lingue dell' Indiani.

Ma molto più il medesimo P. Tamburini zelando si doveva fare scrupolo tanto nel procurare, che si togliesse la trasgressione de' Decreti Reali, che comandavano, che s' introducessero le lingue Spagnola, e Portoghese tra gl' Indiani delle due Corone, quanto nel rovesciamento, e abuso, che vuole, che si faccia di quella santa Regola, che dice: *Tutti imparino la lingua del paese, dove risiedono, se per altro non fosse più utile il fare altrimenti.* Or la lingua Spagnola, stante i Decreti Reali d' introdurla nel paese degl' Indiani, era quivi non solo più utile, ma del tutto necessaria. Dunque il P. Generale era quegli, che doveva farsi scrupolo, e anche grave, d' abusarsi in tal guisa della Religione, di detta Regola, e de' Reali Decreti, solamente per coprire l' infernale sistema di questo suo Regno. Oltre di ciò, come potrebbe il P. Generale, se non parlando a certi Padri molto inculti, e che gli credono alla cieca affatto, dire, che era da farsi grave scrupolo di non osservare questa Regola, quando nessuna delle Regole della Società è altro, che regola di direzione, e in nessun modo obbligatoria, se non quando parla di materia, che per altra parte abbia congiunto l' obbligo? Però vedasi nella sua medesima lettera un altro passo più celebre sopra questo particolare:

» Vedendo (dice) il P. Visitatore, che gli eccelsi si nelle fabbriche delle Dottrine non si rimediava-

N ii

» no

» no con semplici ordini, si vide obbligato di co-  
 » mandare sotto precetto di santa obbedienza, che  
 » nelle nostre case, quando si doveffero fabbricar  
 » di nuovo nelle nostre Dottrine, si segua la pian-  
 » ta, che lasciò nella seconda sua Visita de' 22 di  
 » Gennaio del 1713, di cui mi ha mandato copia,  
 » la quale avendo veduta, approvo, e confermo nel-  
 » la sostanza delle misure della larghezza, e della  
 » lunghezza delle stanze della nostra abitazione.  
 » Tre mesi dopo della data del Padre Visitatore nel  
 » dispaccio de' 4 d' Aprile 1713 troverà Vostra Re-  
 » verenza questo medesimo precetto, che in virtù  
 » delle informazioni, che vennero in quel tempo a  
 » questo Ufficio, mi veddi obbligato a imporre, e  
 » comandare.

Venga il più scrupoloso Teologo al paese delle Mis-  
 sioni, e mi dica, se può esser materia, che cada  
 sotto un precetto di santa obbedienza, che il corti-  
 le sia più, o meno d'alcuni piedi, e lo stesso dico  
 delle camere. O a che fin dunque questo rigore?  
 Perchè gl' Indiani non spendano il tempo in fabbri-  
 care, il che non torna conto all' Ufficio di Roma,  
 e non gli arreca profitto. Ma perchè i Padri di  
 questa Provincia non arrivano a comprenderlo, veg-  
 gasi come chiude la lettera il Provinciale: » Ora  
 » per quello, che tocca a me, incarico Vostra Re-  
 » verenza, che come il nostro P. Generale ordina,  
 » si eseguisca con la maggior puntualità, che sia  
 » possibile. Ora essendo volontà del Padre nostro,  
 » è ancora volontà di Dio nostro Signore.

E questo è tanto vero, che quantunque la volontà del  
 Pa-



Padre Tamburini sia , che non s' obbedisca a' comandamenti del Re , a' quali i Ss. Apostoli vogliono , che tutti i sudditi obbediscano ; ogni volta che questa sua volontà venga ricoperta con parole gravi , e pretesti frivoli di Religione , ella si deve in questo caso reputare volontà di Dio.

Il quarto mezzo fu il gran segreto , e l' occultazione , con cui si condusse il gabinetto di Roma , senza fidarsi di nessuno , e occultare a tutti i suoi fini nascosi , e molto più a' Padri Missionari , perchè essendo sottosopra aperta la porta per escire dalla Compagnia , o per esserne cacciato , farebbe un grande inconveniente , e d' eccessiva trascuraggine il non pensare al rimedio.

Da quello , che ho potuto osservare , tiene questo gabinetto di Roma molto più d' occulto , e segreto nel suo governo , che non è quello , che apparisce al di fuori , e ciò anche rimane nascosto a' Gesuiti medesimi , che leggono con molta attenzione i loro Statuti , e quanto si sparge manoscritto per le Provincie . Io ho di questa cosa una prova molto autentica . Il P. Francesco Miranda , dopo essere stato Cattedratico giubilato nell' Università di Salamanca , Rettore di quel suo Collegio massimo , e Provinciale della Provincia di Castiglia , fu eletto per Assistente di Spagna in Roma nell' anno 1736 , e dopo alcun tempo , che empiva quell' impiego , scrivendo al suo grande amico il P. Luigi di Lofada , gli dice in confidenza in una lettera , che io ho udito leggere : » Fino a che io non venni qui , e mi » fui bene informato , giammai compresi , che cosa » era

» era la nostra Compagnia. Il suo Governo è una  
 » scienza a parte, che nè anche i Provinciali la in-  
 » tendono. È necessario lo star nell'impiego, nel  
 » quale sto io, per cominciare a intenderla.

Nella seconda Parte di quest'Opera si vedrà sopra di  
 ciò qualcosa di più. Frattanto di questo gran se-  
 greto vi sono alcuni, che ne partecipano alcun po-  
 co in certe occasioni molto urgenti, e sempre sotto  
 un gran velame. Però moltissimi (benchè di quelli,  
 che governano non solo case grandi, e Collegi,  
 ma anche vaste Provincie) vi sono perfettamente  
 ignoranti d'un tal segreto. Da questa tal quale scar-  
 sa partecipazione, che era alle volte puramente ne-  
 cessaria, dovette nascere l'ordine, che diede il P.  
 Generale Muzio Vitelleschi, che dice: « » Aven-  
 » do consultato in diverse occasioni i Padri Assi-  
 » stenti, ho risoluto, che quando morrà alcuno, il  
 » Superiore di quella Casa, o Collegio, da per se,  
 » o per mezzo d'altra persona di sua confidenza,  
 » raccolga tutte le lettere scritte al defunto dal Pa-  
 » dre Generale, o da' Padri Assistenti, o dal Padre  
 » Provinciale; e senza che nessuno le legga, il più  
 » presto, che si può, si brucino. » E il medesimo  
 diceva in una lettera anteriore, scritta al Padre Pro-  
 vinciale Giovanni Battista Ferù: <sup>b</sup>

« » Se fusse necessario dir qualcosa, vi sono nume-  
 » ri, e modi, co' quali si possono occultar le cose  
 » senza che si possano scoprire.

Nel tratto successivo vedremo molto di più di queste  
 occultazioni, colle quali si tira a nascondere agli al-  
 tri,

<sup>a</sup> Ivi tom. I. pag. 2.

<sup>b</sup> Ivi tom. I. pag. 10.

tri, che sono al governo della Compagnia, tutto quello, che si può, coprendolo quasi sempre in tutto con la cappa della pietà, e della Religione, come se quest'ultima non s'avesse mai a risentire del vederfi impiegata con tanta indecenza. Per ora solamente dico, che il principal mezzo, di cui si valse il governo Gesuitico di Roma per la conservazione di questo suo Regno, fu il profondo segreto con che procedeva, non solo rispetto di quei medesimi, che senza penetrarne l'artificio, erano non ostante suoi immediati esecutori; ma anche rispetto a que' Padri più principali, che ponevano in opera il di più; e quando anche taluno di essi fusse cacciato, o apostatasse dall'abito, invano si procurerebbe di ricavar da esso la chiave di questo gran segreto. Il più abile tra essi non potrebbe manifestar di più, che qualche suo sospetto, o conseguenza; e anche per un tal modo si andava più cauti nel porre in questi popoli delle persone capaci di tirar conseguenze, e formar sospetti.

Ma però, comechè anche in un governo il più vigilante vi è qualche volta della negligenza, pare, che ve ne fossero alla fine del secolo passato, e che alcuni Curati, per una parte ignoranti dell'idee politiche, che nel metodo del governo di questi popoli usava il loro P. Generale, e per altra parte giudicando, come regolarmente giudicano gli uomini prudenti, si opponevano a quello, che in verità si dovevano opporre, e non permettevano, che i loro Indiani faticassero più di quello, ch'era necessario perchè ciascuno mantenesse in casa sua quel-

quella tal quale felicità temporale , e che tutti badassero al suo proprio popolo senza mescolarsi , nè impicciarsi ne' fatti de' loro vicini , come del resto della gente ; non potevan dar colpo più mortale al Governo Gesuitico Romano ; onde appena arrivò a saperlo , (o dagli effetti della scarsezza , e scemamento delle contribuzioni , per le denunzie delle spie) il P. Tirso Gonzalez scagliò il seguente dispaccio al P. Provinciale Lauro Nunez :

» Non lodo , nè posso lodare sopra questo punto  
 » lo zelo d'alcuni Missionari , che con la brama di  
 » difendere i suoi Indiani , pare , che vogliano formare di essi delle repubbliche ideali , nelle quali  
 » tutti sieno Signori , e nessuno sia necessitato a servire , e a lavorar per altri , e tutti finalmente abbiano i loro capitali , e i loro fondi , co' quali  
 » non sieno bisognosi di più altro.

Queste parole cuoprano per una parte a i Missionari ignoranti del gran segreto l' idee del P. Generale , e per un' altra si vede , che egli è vigilantissimo in coltivarle prosperamente , e in non permettere , che patiscano alcuno scapito. Perciò si osservi con qual maschera cerca , che si riguardi come stravaganza , e disordine quel ch' era tanto giusto , e regolare. Se quello , che i Curati pretendevano d' introdurre ne' loro popoli , era voler formare delle repubbliche ideali , in oggi bisogna dire , che tali sono tutti i popoli del Mondo non soggetti al P. Generale. Se l' aver ciascuno quel che gli bisogna , e non lavorare perchè mangino gli oziosi di Roma , è un met-

• Ivi tom. I. pag. 171.

metterfi in Signoria, perchè dunque il P. Generale vuol effere padrone di tutto il Mondo senza durar fatica? E se l'effere padrone del fuo difconviene a' fecolari, a qual grado di difconvenienza, e di stravaganza arriverà l'effere i Religiofi padroni dell' altrui?

## §. III

*Quinto mezzo. Dissimulare le colpe de' Padri delle Missioni, le quali non si comporterebbero senza cacciarli da' Collegj.*

**I**L quinto mezzo fu la condescendenza, e la dissimulazione, che si ebbe nel non gastigare i disordini, che venivano per conseguenza dello strano modo di vivere di questi Padri Missionarj; perchè fu giudicato conveniente il non inasprire i loro animi, nè rendere odiose queste Missioni con gastighi romorosi. Due giovani Europei nutriti nella miseria, posti a comandare un popolo di mille famiglie, con autorità di gastigare fino alla frusta tutte l'età dell' uno, e dell' altro sesso; il qual popolo dipende interamente dalle loro mani quanto alla sostanza, i quali son mantenuti con una lauta, e deliziosa mensa, farà egli facile, che vivano esenti da quelle colpe, che son tanto connaturali allo sdruccevol fango della carne, e del sangue? Senza alcuno di questi fomenti, e occasioni, anzi con le precauzioni contrarie, che vi oppone la vita ordinaria della clausura, si veggono tutto dì ne' nostri Collegi cadute, e rovine di quella specie, che nella

O

la

la nostra Compagnia non si perdonano mai ne' nostri paesi; perchè essendo tanto generale ne' secolari questo vizio, niuna cosa rende tanto rispettabile la nostra Società, quanto una virtù cotanto rara. Or come, essendo così frequenti l'espulsioni ne' nostri Collegi, non se ne vede mai una ne' popoli delle Missioni? La cosa è certamente maravigliosa; onde pare, che non possa essere perchè non ci sieno i motivi, e le cause di farlo.

Se il Curato va a star per 20 giorni alla Tenuta, o Procoio, lascia solo il P. compagno; e se vi va questi per ordine del P. Curato, questi riman solo. Egli tiene la chiave del *Cotiguazù*, o casa delle Rinferrate di tutte l'età, e non tutte rinferrate per colpe. Non è cosa insolita, che egli passi a vedere i loro lavori a qualsivoglia ora. La casa è grande, ha molti spartimenti. Queste donne sono la stessa cortesia, e condescendenza, e alla mano. Le giovani non son punto mal graziose, sommamente dolci nel parlare. Una carezza fatta loro da uno, ch'è adorato da tutto il popolo, è un favore incomparabile. È egli dubbio, o sospetto irragionevole, che in queste cose ci sia del disordine? Vi è chi lo ricava dagli effetti bastantemente corrispondenti; e i Portoghesi, che si acquartiarono nel popolo di S. Angelo, vivendo uniti con gl' Indiani, e coi Padri, raccontavano moltissimi fatti su questa materia. Voglio concedere, che ci fosse dell'esagerazione, ma tra tante bugie non potrebb' egli essere che vi fossero alcune verità?

Nè il Padre ha bisogno del *Cotiguazù*, quando voglia

glia far del male. Non ci è spinoso tanto circondato di punte, come è dalle occasioni un tal Padre. E il Padre Compagno può essere altresì in necessità di dissimulare, e non esser sempre in istato di potere mettere in opera il suo zelo per avvisare i Superiori di quel, che passa, quando si trovasse tinto della medesima pece. Di ciò ci dà qualche notizia il Padre Provinciale Giovanni Battista di Cea con queste parole: \*

» Non si comporti in nessun caso, che il Compagno del Curato tenga in camera sua fiaschi, nè fiaschetti, nè barili, nè bariletti d'acquavite, nè rosoli, o vino, nè altri regaletti di biscottini, nè conserve, zucchero, torte di rosa, che i Padri Curati son soliti di dare in regalo con detrimento dell'osservanza. E si persuada i Padri Curati, che non ponendo nelle camere de' lor Compagni detti regali, eviteranno, che alcuni loro sotto posti mormorino, e malignino, dicendo, che accarezzano i suoi Compagni per turar loro la bocca, acciò non avvisino il Superiore de' suoi mancamenti. E i medesimi Compagni si libereranno dalla raccia, che alcuno forse addosserebbe loro, d'aver mancato alla fedeltà, che debbono avere alla Religione, stante l'essere stati corrotti coi regali.

Ma dato, che le precauzioni prese per il caso, e pel timore che gli effetti discropano il disordine, impediscano questi Padri dal cadervi fuori di casa, non ve ne può essere egli un'altro maggiore dentro

O ii

la.

\* Ivi tom. 2. pag. 67.

la casa medesima? Con il dovuto velame, ma mascherato, lo insinua il più abile Provinciale, che abbia avuto questa Provincia, cioè il Padre Agostino d' Aragona, dicendo: \*

» Nel governo, e direzione de' giovanetti, che  
 » servono in casa, si deve schivare 1.º Che essi en-  
 » trino senza necessità nelle nostre camere, nè vi  
 » stieno dentro lungo tempo a titolo di scrivere, o  
 » far qual cos' altro, e anche quando v' entrano di  
 » passaggio per qualche cosa particolare non per-  
 » metta il Padre, che si ferri la porta. 2.º Non con-  
 » viene, che s' introduca la usanza di tener il gio-  
 » vanetto in guardia, e fiso alla porta per stare  
 » attento a' comandi del Padre. Per far questo basta  
 » la campanella, che si suona dalla porta della ca-  
 » mera; il di più è un contrassegno d' autorità si-  
 » mile a quella de' Palazzi, e delle Corti. 3.º Sa-  
 » rebbe cosa detestabile, se accadesse, d' accarezzar  
 » con le mani i giovanetti, o toccargli sotto pre-  
 » testo di carrezze, familiarità, o altro più basso  
 » motivo; e lo chiamo così, perchè in verità simi-  
 » li atti avviliscono chissia; or quanto più gli uo-  
 » mini spirituali, da' quali dipende l' istruzione, e  
 » la salute eterna di questi poveretti, che tal volta  
 » arrivano a sospettare per dimostrazioni anche mi-  
 » nori, intenti parimente al vile, siccome essi vil-  
 » mente pensano, e molto più quando sono stimo-  
 » lati dall' invidia contro quello, che veggono più  
 » accarezzato dal Padre.

Sopra questo particolare vi è un numero considerabile  
 di

\* Ivi tom. I. pag. 73.



di lettere, d'avvisi, d'ammonizioni, d'ordini, di provvidenze tanto de' Provinciali, come de' Generali; e supponendo questo stesso, che si è detto, cioè esservi accaduti molti disordini gravi, non si son veduti per altro cacciati i Padri Missionari. Finalmente giacchè non conveniva cacciar questi, si prese il compenso di cacciare i giovanetti medesimi, come si vede dalla seguente lettera: \*

» Mi è di grande sconforto, che dopo molti or-  
 » dini miei, che comandavano di licenziare dalle  
 » nostre case i ragazzi, che a titolo di servitori de'  
 » Padri erano in esse in ciascun Popolo delle Dottri-  
 » ne, non ostante vi si conservino tuttavia, repli-  
 » candomi alcuni de' lor Padri, a quello stesso, che  
 » fin dal principio ho ben considerato. Ordino dun-  
 » que per ultimo, che tosto, e senza la minima di-  
 » lazione siano licenziati i detti ragazzi dalle no-  
 » stre case; e sopra questo punto non mi si parli  
 » più, nè mi si faccia veruna proposizione; perchè  
 » essendo ben informato di tutto, pronunzio questa  
 » ultima, e indispensabile risoluzione. E perchè  
 » nell' eseguirla non occorra alcun errore, in caso  
 » (che non lo spero) si trovasse in alcuni della re-  
 » pugnanza; Vostra Reverenza in nome mio inter-  
 » ponga il Precetto di santa obbedienza, acciò que-  
 » sto mio ordine espresso si adempia interamente;  
 » restando io molto sicuro, che la prudenza de' Su-  
 » periori eseguirà senza taccia, nè infamia, e sen-  
 » za repugnanza questa espulsione; poichè molti de'  
 » medesimi Padri Missionari, e il raziocinio, e l'  
 » ef-

\* Ivi tom. 1. pag. 266.

» esperienza provano convincentemente che si può  
 » fare senza alcuno inconveniente. Non ho potuto in  
 » questo particolare ( benchè con non mio piccol  
 » dolore ) compiacere Monsignor Vescovo del Pa-  
 » raguay , perchè giudico avanti al nostro Signo-  
 » re , che mancherei al mio obbligo , se non ese-  
 » guissi quel ch' ho determinato , e di presente de-  
 » termino. Mi raccomando a' santi Sacrifici di Vo-  
 » stra Reverenza. Roma , 14 d' Aprile 1731. Ser-  
 » vo in Cristo di V. R. *Francesco Retz.*

La provvidenza era molto buona ; ma perchè in un  
 fascio co' ragazzi scacciati non si videro cacciati  
 nel modo stesso alcuni di quelli , che forse furon  
 causa di questa espulsione , e d' una lettera tanto  
 calcata ? E egli mai possibile , ch' essendo così im-  
 periosi , ed esecutivi ne' Collegi i gastighi per col-  
 pe minori , dipoi nelle Missioni per delitti gravissi-  
 mi si riducan tutti i gastighi a rimproverare le col-  
 pe in una carta morta , e provvedere , perchè non  
 se ne commettan più ?

Ma che , è gran cosa , che ne' peccati di fragilità si pro-  
 ceda così , se in quel gravissimo caso , che vedem-  
 mo al §. 1. dell' Artic. 4. confessando il P. Gene-  
 rale , che un P. Gesuita era andato per Capitano  
 di quelli che usciron a rubare , e ammazzare i Por-  
 toghesi , non solo col consiglio , e con la direzione  
 sua , ma col concorrervi in persona i Padri Gesuiti  
 medesimi ad eseguire quelle incursioni , dove segui-  
 rono rubamenti , e omicidi , pur egli , in vece di  
 comandare , che fossero questi mostri cacciati dalla  
 Compagnia , si contentò d' imporre un precetto ,  
 che

che in avvenire non si tornasse a fare una cosa simile? Io domando, che necessità v'era del precetto del P. Tamburini, essendo già stato proibito dal V, e VII Precetto del Decalogo? Era necessario gastigare con le supreme pene i trasgressori de' supremi Precetti. Ma questo farebbe render odiose le Missioni del Regno Gesuitico, che per tutti i mezzi si voleva conservare.

## §. IV

*Sesto mezzo. Lusingare i Missionari con lodi vane della loro condotta.*

**I**L Sesto mezzo fu il lusingarli con vane lodi. In effetto, se essi crederrano quelle, che davan loro nelle sue lettere i Padri Generali, e Provinciali, erano senza dubbio felici, e benedetti. Basti uno, o due esempi. Il P. Provinciale Cristofano Gomez si licenziò dalla Visita delle Missioni con queste parole: « » Con questa lettera comune a tutte le Vostre Reverenze mi voglio licenziare per tornar alla Provincia. Io lo fo con la maggior tenerezza del mio cuore, che rimane in queste sante, e Apostoliche Dottrine, invidioso di tanto bene, come ha in esse veduto, e con la stima dovuta alla sue gloriose fatiche per bene d'una Cristianità tanto florida; di cui il Signore farà il premio soprabbondante; di che darò compita relazione al nostro P. Generale, come devo, perchè questo » fa-

« Ivi tom. I. pag 83.

» farà materia della sua maggior consolazione , e  
 » che egli più , e più volte inculca nelle sue lettere.

» Alcuni capitoli di esse faranno la materia di  
 » questo , in cui si vedrà la stima , che sua Paternità fa delle gloriose fatiche delle Reverenze Vostre , e voglio esprimerla con le parole sue , che faranno di maggior peso , ed efficacia , che le mie. In una lettera de' 10 d' Ottobre del 1671 pel Superiore di queste Missioni scrive di suo pugno queste parole dirette a' Padri Missionari di queste Reduzioni : *Vos estis corona mea , & Societatis. Vos omnes amplector Missionarios , quos custodio , ut pupillam oculorum Christi , cujus estis ministri primarii in salute procuranda animarum.* » In grande impegno queste parole pongo no le Reverenze Vostre , essendo parole tanto grandiose : Esser corona della testa d' un così gran Padre , e d' una sì gran Madre , e pupille degli occhi di Cristo , e giungere a meritare il nome di ministri primarj nella salvazione dell' anime. E a dir vero tolte via le Reduzioni cadrebbe di testa la corona al Padre nostro , e la Provincia resterà...

E qui rimane il testo , e passa a un' altra cosa differente , ed è un danno , che non sappiamo ( forse per colpa del copista , se già non fosse un pensare enfatico , e una figura di reticenza del P. Provinciale ) come resterà la Provincia , qualora mancafsero una volta , o l' altra le Reduzioni , e se cadrà di capo la corona al Padre Generale della Compagnia-

pagnia. Ma finalmente contentiamoci di sapere dalla bocca d'uno, o due, che tanto il Regno Gesuitico, quanto la sua Corona sono queste Reduzioni. Il P. Provinciale Agostino d' Aragona dice così:

» Con interno gaudio del mio spirito ho visitato  
 » coteste Dottrine, per aver veduto da vicino i do-  
 » ni singolari, con cui nostro Signore ha arricchito  
 » l'anime di tutti i miei Padri Missionarj, e ho  
 » toccato con mano il copioso frutto con che S. M.  
 » corrisponde, allo zelo, e alle diligenze de' suoi  
 » ministri, promovendo la fede, e la pietà Cristia-  
 » na ne' i cuori de' poveri Indiani con emulazione  
 » della primitiva Chiesa.

Sono molti secoli, che questa Chiesa si trova gloriosa, e trionfante nell' Empireo, ben lontana da emulare a Chiesa alcuna la sua fede, e la sua pietà. Ma questo assomigliare la Chiesa de' Guarani con la primitiva di Gerusalemme, è stato ripetuto da questi Padri (come ho detto) col fine, che noi concediamo, che in ambedue, i beni erano comuni. Questo è quello, che importa a coloro, che fanno suoi beni privatamente, e in modo particolare i beni comuni di questa Chiesa Guaranica, comparata (come si vedrà) alla primitiva Chiesa nel medesimo modo, come si assomigliano i Gesuiti d' ora a' Gesuiti d' allora, cioè agli Apostoli, e a' Discipoli di Gesù-Cristo. Questi ultimi, a dir vero, non avevano necessità, che si proibisse loro il consigliare, dirigere, e concorrere personalmente, come Capitani de' ribelli a fare delle invasioni, in cui succe-

P

des-

« Ivi tom. 1. pag. 57.

dessero rubamenti, e omicidi; nè si vietasse loro il mangiare a suono di trombette, e tiri di cannone, nè il tener paggi pericolosi alla porta, nè il ferrarsi co' ragazzi nelle camere; neppure, che si colmassero di lodi vane, e di non meritati elogj per tenerli, come delusi ne' suoi ministerj, e' farli fervire d'efecutori di cose proibite da tutte le leggi Divine, e umane.

Non ostante il P. Provinciale Ignazio de Frias in una sua lettera nel licenziarsi, dice ai Padri Missionarj così: \*

» I Missionarj della Compagnia sono la luce, per  
 » la quale il Mondo vede la vera immagine di Dio,  
 » la bellezza della virtù, la bruttezza del vizio,  
 » la verità infallibile della Fede, e gli errori dell'  
 » idolatria; e con questa luce veggono tutti, che  
 » d'altronde vien meno luce in comparazione di  
 » quella, che viene da queste Missioni. Nella Chie-  
 » sa Cattolica non si vede Cristianità più simile al-  
 » la Chiesa primiera, in cui dalla levata del Sole  
 » in fin che tramonta, appena si sente altro in Chie-  
 » sa, e fuori di essa, chè lodar Dio, esortare alla  
 » virtù, riprendere i vizi, e frequenza de' Sagra-  
 » menti; donde segue, che in nessuna parte più si  
 » verifica, che *la Compagnia ha fatto più bene in*  
 » *questo Mondo ella sola, che noi, hanno fatto di*  
 » *male tutte l'eresie, che ci sono state*, quanto in  
 » queste apostoliche Missioni.

S. Paolo non le chiamerebbe così, perchè secondo la sua Apostolica sentenza: *Nemo militans Deo im-*  
*pli-*

\* Ivi tom. 1. pag. 187.

*plicat se negotiis secularibus.* Già questi Curati, e i suoi vassalli, da che nasce il Sole fin che non tramonta, non si senton parlare d'altro che di procoi, di vacche, e di adunanze di bestie, di lavori, negozi di corami, d'erba, tabacco, cotone, &c. come è succeduto a me. Questo lodar Dio, lo fanno, ma solamente con la bocca i bambini, e le bambine, non già quando forge il Sole, ma molto avanti assai, facendogli venire, per timor delle frustate, innanzi che si faccia giorno, anche nel rigor dell'inverno, a cantare alla porta della Chiesa, e comechè son quasi ignudi, il freddo ne uccide innumerabili con una barbara crudeltà di questi Missionarj, che frattanto se ne stanno nel calduccio del suo letto, o almeno in quello della sua camera. La frequenza de Sagramenti è tale, che ogni Indiano vi s'accosterà due volte l'anno. L'esortare alla virtù lo fanno i Curati con quell'efficacia, e frutto, che si vede nell'opere degl'Indiani, uccisori, disonesti, ladri, e bugiardi al grado estremo; e tutti son così, e in supremo grado.

Non ostante i Padri, che credono a' suoi Generali, e Provinciali, come a oracoli infallibili, stavano tanto incapricciati di quel credito della loro santità, nel quale erano essi tenuti da essi, che una volta, che arrivavano a sospettare, che uno fosse caduto in qualche colpa, lo credevano perduto affatto con irrimediabile rovina, come si vede da questo capitolo di lettera scritta dal P. Generale Tirso Gonzalez al P. Provinciale Gregorio Orofco: \*

P ii

» Al-

\* Ivi tom. I. pag. 148.

» Alcuni Padri , che vivono nelle Reduzioni ,  
 » fanno tristi discorsi circa la loro conservazione ,  
 » e al poterfi restituire in quello stato , in cui si son  
 » veduti prima , essendo caduti i Padri da quel mag-  
 » gior concetto , e stima di santità , nella quale era-  
 » no appresso gl' Indiani ; ed essendo questi divenu-  
 » ti insolenti , e arditi coll' esperienza di poter mol-  
 » to colle lor calunnie , e altre cose somiglianti .  
 » Vostra Reverenza col suo zelo , e prudenza gli  
 » avverta del poco conto , che si fa di queste ela-  
 » gerazioni , e sarà conveniente , che Vostra Reve-  
 » renza prevenga , e avverta tutti codesti Padri ac-  
 » ciocchè gettino della polvere negli occhi agl' In-  
 » diani , e gli mettano all' oscuro di questi fatti ; in  
 » caso però , che si ricordino , e domandino del  
 » Padre nostro , perchè allora tutti dicano lo stes-  
 » so , cioè che per la sua vecchiaia , e debolezza  
 » vive ritirato in un Collegio , &c.

Se ciò fosse stato vero , non era di mestieri dar la  
 polvere negli occhi agl' Indiani , nè che tutti i Pa-  
 dri s' accordassero a dir la stessa cosa , onde biso-  
 gna , che fossero vere le imputazioni ; perciò , secon-  
 do il Padre Generale , il fingere per abbagliare gl'  
 Indiani era conveniente ; e si vede una massima con-  
 traria nella Compagnia alle massime della Chiesa  
 primitiva , nella quale si governavano con queste  
 altre , cioè : *Non sunt facienda mala , unde ve-  
 niant bona. Dissimulare licet , simulare non licet ,*  
*&c.* Veggasi , che fabbrica era quella , che neces-  
 sitava a far questo , e gli altri abominevoli mezzi  
 per poterla sostenere in piedi contro gli urti , che  
 i me-



i medesimi Padri Missionari le avrebbero dato senza questi artifizj.

## ARTICOLO VI

Mezzi per cautelarsi, e schivare la rovina di questo Regno dalla parte degl' Indiani suoi vassalli.

### §. I

*Primo mezzo ; non istruirgli più di quello , che possa esser utile a' Padri medesimi.*

**I**L primo mezzo per cautelar questo Regno dalla parte degl' Indiani fu il non istruirgli più di quello , che potesse esser profittevole a' nostri Padri , e negar loro que' lumi , che gli mettesero in grado di raziocinare da se stessi , onde arrivassero fino al punto di pensare alla propria , ed estrema loro infelicità ; il che esprimeva bastantemente il P. Provinciale Tommaso Donvidas , dicendo :

» Tutto è necessario affrettare , perchè , se gl' Indiani vanno acquistando forze in cose simili , non si potrà da' Padri star d'accordo con essi , nè tenergli sotto. Le loro Reverenze si persuadano , che a misura che essi diventano astuti , la loro astuzia gli fa più proclivi al male , che al bene ; talmente che si dica poi delle Reduzioni : *Multiplicasti gentem , sed non magnificasti hereditiam ;*

« Ivi tom. I. pag. 130.

» e non s'abbia col tempo a temere qualche disordine.

In effetto, se gl' Indiani arrivano a possedere un grado competente d'astuzia, o di cultura, non si può schivare il disordine di scuotere le catene della schiavitù, alla quale i Padri gli hanno ridotti. Si son fatte familiari l'arti dell'agricoltura, l'arti pastorali, il tessere, e tutte le fabbrili, perchè eran necessarie, e utili a quel fine, per cui s'innalzava questa macchina, e alcuni pochi hanno appreso la musica, e la pittura, ma oltre che non servono queste per illuminare l'intelletto, ma per recreare l'udito, e la vista, servono molto, la prima per farla risonare in Europa, e l'altra persuaderà le parti del Mondo di quindi distanti quanto sieno pienamente culti i Guarani.

Per il medesimo fine ai musici, e a' pittori solamente s'insegna leggere, e scrivere. Questo secondo ha parimente le sue utilità, senza che illumini punto l'intelletto, perchè come che di questi, quando sono d'età matura, si formano i maggiordomi, e i caporali delle possessioni, e de' posti, era utile, che sapessero avvisare in iscritto chi va, e viene, e cavare i conti esattamente di tutto. Del resto a che serve loro il saper leggere, se non hanno nella lingua naturale, e che essi fanno, altri libri, che quelli, che i Padri si son compiaciuti di scrivere per essi? E certo, che leggono senza inciampare il Messale, e il Martiròlogio Romano, e i Padri fanno di ciò grande ostentazione co' passaggieri, come è accaduto a me, che dissi loro: » E che uti-  
» li-

» lità mai ricaverai io in leggere una o due righe  
» dell' Inglese, o del Tedesco, di cui non intendo  
» una parola? Dunque quest' Indiani ricavano la me-  
» desima sostanza da' nostri libri Latini, e Spagno-  
» li, non intendendo quelle lingue. » Certamente  
questi, e tutti gli altri Indiani son capaci di sape-  
re quanto sappiamo noi altri, ed è tanto certo, co-  
me è, che essi sono uomini come noi. Che ingiu-  
ria dunque sarà, e quanto enorme l'aver privato  
tutta una nazione di più di cento mila anime dell'  
uso della ragione, pregio principale dell' uomo,  
che elle dovevano esercitare fin da 6 anni, o da  
7? Che malizia tanto atroce l'averla ingannata  
per lo spazio d' un secolo e mezzo? È vero, ché se  
essi coltiveranno i suoi intelletti con notizie astrat-  
te, e con quell' altre, che adornano i nostri Padri,  
si renderanno capaci d' ascendere al posto di Cura-  
ti de' suoi Popoli, e allora caderà dal capo de no-  
stri Padri la corona Regia; ma se il mantenervela  
è un peccato tanto scandaloso, potrà egli servir di  
discolpa nel Tribunal di Dio, quando questi loro  
Maestri saranno incolpati; e fatto loro render con-  
to dell' innumerabili Indiani, che per la loro igno-  
ranza si son condotti all' eterna dannazione, e di  
tant' altri, che si salvarono ragazzetti, che pote-  
vano essersi fatto un merito incomparabilmente mag-  
giore, se avessero avuto qualche poco di cultura,  
proporzionata alla loro età?

L' ignoranza non è buona a nulla, ma a nulla fa tan-  
to danno, quanto nell' esercizio di una Religione,  
che non si pratica mai meglio, che quando è me-  
glio.

glio conosciuta, e intesa. Mi si dia uno di quest' Indiani, che della Religione non intenda altro, che la corteccia esteriore, che si percepisce coi sensi. Mi si dia uno, che passi ad apprezzare, e conoscere di essa il midollo, e la sostanza. Reciti ogni Sabato i Comandamenti di Dio, ma si esamini a fondo, e si troverà, che egli non apprende nelle sue trasgressioni di detti Comandamenti altro male, che quello, che gli faranno le venticinque frustate secondo la tassa d'esso Curato; e così per lui non è maggior peccato, per esempio, il fuggire alla mandra delle vacche a mangiar carne, conducendo seco la moglie d'un altro per faziare nello stesso tempo la sua lussuria, che l'andarvi solo, e senza la detta donna a rubare di quelle vacche. E perchè? Perchè i Padri tassano, e puniscono l'uno, e l'altro peccato con la pena medesima, come si vede da questi due ordini del P. Provinciale Giuseppe Aguirre:

- » Andando gl' Indiani fuggitivi a' proci, si condurranno prigionieri, e si gastigheranno per esempio degli altri di vari Popoli, secondo che giudicherà il Padre Superiore. Il medesimo gastigo si darà agl' Indiani, che fuggono conducendo seco la moglie altrui; e i Padri Curati pubblicheranno questa legge penale tra' suoi Popoli, perchè il timore di questo gastigo gli ritiri dal commettere un sì grave delitto.

Se hanno a comprender la gravità del delitto dal timore del suo gastigo, essendo il gastigo medesimo, che

<sup>a</sup> Ivi tom. 2. pag. 147. e 148.

ché si dà loro, e colla stessa misura quando vanno al procoio, farà certo, che non apprenderanno colpa più grave nell'uno, che nell'altro di quei suddetti delitti: e per la dottrina de' Padri si ridurrà a essere un medesimo peccato l'andare al suo procoio a prendere una, o più vacche, o bestie di quelle ch'egli ha quivi, che l'andare a casa del vicino, e rubar la moglie altrui per saziare la sua lussuria.

Per il Padre, come per gl' Indiani la Religion Cristiana non consiste in altro, che nell'esteriore che veggono di essa, ed escono egualmente sodisfatti dalla messa fecca, che dice il loro maggiordomo, o caporale, che non è Sacerdote, il giorno di festa nella Cappella del procoio, come da quella, che celebrò nella Chiesa del suo Popolo il lor P. Curato. Di questa sua maniera di concepire, ho osservata una mirabil prova, che ora vengo a dire. Vedendo i loro Padri Missionari il gran caso, ch'essi fanno delle processioni de' flagellanti, e dell'innalzar grandi statue di Santi per le piazze, e per le strade, per rendere le fatiche più soavi, vi introdussero l'uso d'escire, e andare in processione, e portar seco varie di queste teste, o immagini, alle quali, quando si fermano, subito fanno loro una cappelletta di frasche; e in questo modo stanno tre, o quattro mesi a faticare, chi a raccogliere l'erba detta del Paraguay, chi alla mandra delle vacche pel consumo del popolo. Ma che succede? Scappa una truppetta di giovani, e di giovanotte, e si ritira al monte, dove vivono a voglia loro, e a un modo di lor gusto, mangiando molte bestie, e lussuriando.

Q

gi-

giando senza alcun riparo; e non ostante l'andar a un'opera cotanto meritoria, si portano i suoi Santi, e le sue Sante; e giornalmente fanno lo o le sue Cappelle: Portano in processione le loro immagini, cantano, recitano delle preci, e fanno tutto quel che si fa nel Popolo. Veggasi ora qual è il fondo della Religione di questa gente, e con quanta ragione nel vedere, che facevano tutte queste cose esterne senza che ad esse corrispondesse l'osservanza della legge, l'Eccellentissimo Signore Giuseppe d'Andoanegui gli chiamava *Cristiani dipinti*, perchè solamente avevano l'immagine di Cristiani, e non la realtà vera; essendo la causa di questo enormissimo danno la grossa ignoranza, e la mancanza di cultura, e malizia, in cui vi è ordine espresso di mantenerli per tenerli soggetti.

Di qui proviene, che ne anche quelli, a' quali s'insegna a' leggere, e scrivere, dipignere, e cantar di musica, non avendo cognizioni astratte, giammai fin ora (come lo hanno sperimentato a sue spese) conoscono, che cosa vuol dire l'esser sudditi d'uno, che non essendo Padre della Compagnia, era veramente, e si chiamava Re. Parlando con loro il Capitano D. Francesco Bruno de Zavala nel 1753 del riconoscere, e obbedire al Re, come era dovere, gli risposero: *Questo è lontano, e io non lo conosco*; come si vedrà nella Parte seconda di quest'Opera.

In effetto per questi Indiani il P. Curato, che veggon vestito meglio, alloggiato, alimentato meglio, e che li può premiare, e gastigargli, fa la figura di Re,

Re, ed essi lo tengono per tale, e fanno reverenza agli altri Padri a proporzione di quello, che osservano sopra esso in particolare. Odasi il P. Provinciale Ignazio de Artega, e le querele, che fa circa a questo con gli Curati: \*

» Uno de' mezzi più efficaci, perchè gl' Indiani  
 » rendano il dovuto ossequio, e sieno soggetti, e ob-  
 » bedienti, come si dee procurare che sieno, è se-  
 » ne averanno l' esempio da quegli, che gli gover-  
 » nano, perchè cercheranno d' apprendere da essi  
 » ad obbedire, e il rispetto, dovuto a' Superiori,  
 » ed anche quello, che si deve portare agli eguali,  
 » e agl' inferiori; nel che pare, che vi sia stata  
 » della mancanza, non in tutti, ma in alcuni per  
 » la disuguaglianza, che si è sperimentato tra i  
 » Curati, e i suoi compagni, sì nel mangiare, o sia  
 » nella tavola, e sì nelle cavalcature, e altre cose;  
 » e benchè in questo non abbiano avuto parte i  
 » Curati, e non è però, che i detti Padri Curati  
 » non l' abbiano saputo, e conosciuto; tanto più,  
 » che essendo essi stati prima compagni, lo notava-  
 » no allora, e censuravano; e vi è qualche P. Cu-  
 » rato, che ha alcune volte date delle frustate a  
 » un Indiano, perchè diede a un suo compagno un  
 » buon cavallo. E altresì accaduto, che un altro  
 » P. Curato, perchè il suo compagno condusse con  
 » se un cavallo, gli scrisse una lettera, mentre che  
 » il detto compagno era in viaggio, molto morti-  
 » ficante. E queste cose non si tengono occulte agl'  
 » Indiani; dal che ne viene, che alcuni di essi fan-

Q ii

\* Lett. data de' 6 d' Agosto 1727.

» no poco conto de' Padri compagni , e degli al-  
 » tri , che non son Curati , benchè sieno immedia-  
 » ti Superiori , mancando loro d' attenzione , e di  
 » rispetto pubblicamente con petulanza , e libertà  
 » in alcune congiunture , che pare , che lo faccia-  
 » no a bella posta , e con piena avvertenza. E quan-  
 » tunque alcuni abbiano cercato di scolpargli , di-  
 » cendo , che erano Indiani incapaci d' apprendere  
 » le buone creanze ; non è così , perchè l' esperien-  
 » za ha mostrato , che in tutti i Popoli , dove si  
 » sono insegnate le buone creanze , non è mancato  
 » il rispetto , e la reverenza , che si usa nella Com-  
 » pagnia co' Superiori , e in altre Religioni anco-  
 » ra , benchè non in tutte , quando si serve a tavo-  
 » la. Si vede eziandio , che non son tanto incapa-  
 » ci , ch' essendo ammoniti , non si correggano to-  
 » sto , e vediamo , che non fanno mai errore col  
 » Curato , a cui portano più rispetto che alli Su-  
 » periori. Dal che si conchiude chiaramente , che le  
 » querele , che hanno fatto alcuni Compagni con-  
 » tro certi Padri Curati con non piccolo dolore  
 » suo , e mio , son vere , e ben fondate per la po-  
 » ca stima , che di essi fanno i Curati , e pel poco  
 » apprezzamento , o per dir meglio , per il dispreggio ,  
 » col quale gli trattano in presenza degl' Indiani ,  
 » dando loro mal esempio , e motivo , perchè essi  
 » faccian lo stesso.

Perciò quando il P. Provinciale viene alla Visita , ve-  
 » dendolo gl' Indiani tanto onorato , e stimato dal  
 » P. Curato , lo credono un Re maggiore , onde lo  
 » chiamano *El Cberuwà guazzù* , ovvero *il Padre*  
*Gran-*



*Grande.* Così parimente in questi tempi per politica i Padri hanno accostumato gl' Indiani, alla parola *Re maraugatù*, parlando del Re di Spagna. Ma che concetto fanno eglino di questa parola: *Il Re buono?* Io volli escire di questa curiosità, e ne domandai a uno dell' Indiani di S. Tommaso, e de' più astuti: La risposta fu, che era un Padre, che comandava più, che *il Cherwà guazzù*. Questo, gli replicai, è il Padre Generale della Compagnia, ma non potei mai fargli credere, che *il Re maraugatù* fosse uno Spagnolo, perchè non era vestito colla fottana, cintura, berretino, e berretta, ma che andava con quell' abito, che portavano i Signori Commissarj, che mi precedevano immediatamente, parendogli grande stranezza, che questi, ed io, e i Padri, e *il Cherwà guazzù* fossimo tutti sudditi, e servitori di Sua Maestà. Veggasi in che ignoranza mantengono questi infelici, e come essa è un mezzo potente per mantenere il Regno Gesuitico.

§. II

*Secondo, e terzo mezzo è il tenere questi Popoli nella maggiore abiezione, e dipendenza.*

**I**L secondo mezzo fu l'aggiungere a questa ignoranza una grande abiezione d' animo, e basso concetto di lor medesimi in questi miserabili, perchè non ardissero mai d'alzare i loro pensieri a cose maggiori, nè sognassero di scuotere una così indegna catena. A questo fine fu diretto il fargli profes-

fare una povertà molto più stretta di quella de' Francescani scalzi, perchè non possono usar panni lini sopra le sue carni, nè portare suolo sotto i piedi, nè stivaletti in gamba, e mancando loro il cappello, nè pur hanno per supplemento un cappuccio per coprir la testa del tutto pelata, nè altro mantello, che il vile *poncho*\*, nè altra cella, che un immondezaio, nè altro letto, nè altra seggiola, che una rete distesa tra due legni, dove il corpo sta in una positura molto incomoda. Il loro cibo è carne senza sale, nè pane, nè vino, ma acqua pura, riducendosi tutte le dilizie a un pugno d'erba, che macerano nell'acqua; e questo con patto di alzarli alla punta del giorno, e presentarsi al suo Curato, che assegna loro il lavoro di quel giorno. E se una Indiana si mette un paio d'orecchini di stagno alli orecchi, una filza di paternostri di vetro al collo, o una striscia di renza all'orlo del *typoy*, falterà fuori un P. Provinciale Cea, dicendo, che *tutto è disordine grande, esposto a gravissimi inconvenienti*; Ovvero il Padre Provinciale Aguir, assicurando *esser queste certe profanità, che disfidano molto alla povertà degl' Indiani*.

Dopo questo, e quanto abbiamo visto, e vedremo di poi, qual pensiero di superbia alcuna potrà nascere in essi? Dunque (dicono i Padri)\* noi otteniamo, che essi sieno umili. E che non vi è distinzione tra

P

\* Il *poncho* è un abito ~~te~~ erano le antichissime pianete serrato da ogni parte, fuori che de' preti, che si veggono ne' Monti sopra, dove è un'apertura, ~~faci~~ delle Chiese di Roma. donde si caccia fuori la testa, co-

l'umiltà Cristiana; e l'abiezione dell'animo? Anzi questa è un vizio, e quella è una virtù. E che merito è in questi Indiani possedere, non per libera elezione, ma per forzosa necessità questa indegna abiezione, che rende l'uomo anche inabile ad esercitare le gran virtù? Queste richieggono un'anima piena d'una tanta generosità, e libertà di spirito, ch'è propria de' figliuoli di Dio. Però col medesimo santo fine i nostri benedetti Padri procurano di troncare tutte quelle distinzioni, che potrebbero invanirli. Si ascolti il P. Provinciale Tommaso Donvidas, che dice:

» Nelle feste, che si fanno ne' Popoli il giorno  
 » del Santo loro Padrone, o Titolare, si schivino  
 » tutte le superfluità, e profanità eziandio di cir-  
 » monie varie, che si sono introdotte, come per  
 » esempio, che gli Alfieri entrino, e stieno in Chie-  
 » sa con cuscino, sproni, e cappelli in capo; che  
 » tutto questo si lasci, come l'apparato de' cavalli  
 » con larghi nastri di seta, e trine, che non con-  
 » viene privare d'adornamenti le Chiese per appli-  
 » cargli ad abbellire i cavalli, come è stato in al-  
 » cune Popolazioni con non piccolo scandolo di  
 » quelli, che assistono alle feste. E non si può scu-  
 » sare con l'esempio delle terre degli Spagnoli,  
 » perchè qualche differenza vi deve essere tra gli  
 » uni, e gli altri popoli. E credano le Reverenze  
 » Vostre, che questo, che nasce dal buon desio di  
 » solennizar quella festa, può ridondare in gran  
 » pregiudizio con questa occasione, che si dà lo-  
 » ro

\* Ivi tom. 1. pag. 138.

» ro dell' orgoglio ogni di più, rendendosi più dif-  
 » ficile il governargli; onde è necessario, che sem-  
 » pre sia vigilante il pensiero, e lo zelo di Vostra  
 » Reverenza misurando con la dovuta avvertenza le  
 » loro azioni.

Sul medesimo piede procede l'Ordine 15 de' Comu-  
 ni, dicendo così:

» I Correggitori, e le persone principali delle  
 » Dottrine, che corrispondono tra loro, si potran-  
 » no convitare (*in dette Feste*); ma non si permet-  
 » ta che alcuni di loro si ponga a sedere nell'Pre-  
 » sbiterio, o nella sedia, e che molto meno gli si  
 » dia la Pace, e nè meno all' Alfere Reale, a cui  
 » solo si potrà dare la sedia fuora del Presbiterio.

Il motivo già l'ha detto qui addietro il Provinciale  
 Donvidas: *Perchè se gl' Indiani vanno acquistando  
 forza con simili cose, non si potrà da' Padri go-  
 uernarli, nè tenergli soggetti.*

Il terzo motivo fu l'aggiungere all' ignoranza, e all'  
 avvilito la dipendenza totale degl' Indiani da'  
 Padri. L' Indiano semina, raccoglie, tesse, e fati-  
 ca; ma l' Indiano non può mangiare, bere, nè ve-  
 stire, se non glie lo dà il Padre, che lo raccoglie  
 tutto ne' suoi magazzini col motivo, che l' Indiano  
 è inetto, e non penserebbe al giorno di domani.  
 Ora una volta, che restano questi uomini persuasi,  
 che questa è la maniera unica, e precisa, e neces-  
 saria, e per conseguenza abbracciata come natura-  
 le, senza la minima ~~volenza~~, quando mai si po-  
 tranno ribellare contro a quelli, che essi credono  
 esser causa di tutta la lor felicità, e de' quali si

vengono assolutamente dipendenti in cose tanto amabili, e necessarie per la loro sussistenza?

Quanto lontani sieno stati, e sieno dal pensare di gettar via da se il peso della catena d'un vassallaggio più duro della stessa schiavitù, lo persuade il loro silenzio, ed anche la stupida indifferenza, con cui si lasciano ogni di caricare di leggi più severe, e dure, con le quali i Padri suoi Padroni legano la lor libertà fin per le azioni più innocenti, e per quelle facoltà, che il Diritto naturale, e delle Genti concede agli uomini, che nascerano liberi; poichè oltre il non cavare dalle sue fatiche, se non un vilissimo sostentamento, e un vestito il più abietto, non son padroni di determinarsi da se medesimi.

In effetto il luogo, nel quale l'Indiano deve abitare, o sia nel Popolo, o nel campo, la camerata, o *zaburda* nella quale deve vivere, l'ora, in cui ha da riposare, il momento, nel quale deve rappresentarsi di giorno, e di notte, l'esercizio in che si dee occupare, l'opera precisa, nella quale deve faticare, il letto pensile, in cui dee dormire, la fanciulla, con cui si deve accasare, lo star unito, o separato da essa, l'andare, o lo stare in questo, o in quel sito, o lo star sempre fermo nel medesimo, con tutto il resto delle azioni libere sì naturali, e politiche, e economiche, e sì ancora Cristiane, non dipende dall'elezione dell'Indiano, ma da quella del Padre, che lo comanda, e lo determina, come se fosse un tronco inanimato, o uno strumento insensato in necessità d'operare secondo una forza

R

estrin-

estrinfeca, che lo muova, al cui comando non possa resistere sotto pena d'esser ammaccato dalle frustate. Ciò si specifica chiaramente in alcuni ordini sopra di questo. Eccone uno: \*

» Gl' Indiani non entrino nelle mandre delle vac-  
 » che senza special licenza del P. Provinciale, e al-  
 » lora vada uno, o due Padri con esso loro. Non  
 » si dia licenza, che un Indiano passi da un Popo-  
 » lo a un altro per qualunque motivo, o pretesto,  
 » che si adduca. Escan gl' Indiani dal lavoro all'  
 » ore 12, e non vi ritornino fino all' ore 2 dopo  
 » il mezzodì. Non si obblighino a lavorar le feste  
 » dette *Aretemini*. Non si permetta, che veruno  
 » Indiano, o Indiana usi ne' suoi abiti, o sulla lor  
 » persona tela d'Olanda, o di Bretagna, o altra  
 » tela fina di lino. Si cessi di raccogliere l'erba del  
 » Paraguay fino a nuovo ordine. Osservisi con tut-  
 » to rigore la proibizione fatta agl' Indiani di te-  
 » ner cavalli, gastigando coloro, che non si sog-  
 » getteranno a questa proibizione. Gl' Indiani, che  
 » si troveranno in un Popolo, essendo d' un altro,  
 » senza aver presa licenza in iscritto dal suo Cura-  
 » to, saranno servati in carcere, fin che resti av-  
 » visato il suo Paroco. Il lavoro della detta erba si  
 » terminerà in tutto il mese d' Aprile. Non vadano  
 » i nostri Indiani a trattare con gl' Infedeli senza  
 » espressa licenza del Superiore. Non si spedisca  
 » chiatta, nè canoa alcuna senza la licenza mede-  
 » simamente del Superiore: e i Padri che soprin-  
 » tendono alle Dottrine d' Ytapua, e d' Yapeyu vi-  
 » si-

\* Ivi tom. 1. pag. 237. e 238. e tom. 2. pag. 47. 93. e 114. &c. &c.

- » fiteranno tutte le chiatte, e le canoe. Fuori del-
- » le Dottrine non si facciano contratti, se non per
- » mezzo de' Procuratori degli uffici delle Missioni.
- » Quando si dovrà fare una Chiesa nuova in qual-
- » che Popolo, non eccederà le misure di quella di
- » S. Nicolò, &c.

Non si verrebbe mai a fine, se si volessero riferire tanti, e sì minuti ordini, tanto più, che antedentemente se ne son visti abbastanza altri sul medesimo gusto, per li quali son fortemente ristretti questi miseri Indiani. Per lo che, qual differenza è tra essi, e gli schiavi Negri, e Mulatti, che in numero infinito tengono i Padri de' Collegi di Cordova, Buenos Ayres, e altri di quella Provincia? Il General Portoghese Conte di Bobadella, ch'è stato co' nostri qui, diceva alla sua Corte (circa all'esser i Paraguiti peggio che schiavi) le parole, che si leggono nel Manifesto di Lisbona del

1757.

- » Gl' Indiani vivono sotto questi Padri con una
  - » obbedienza tanto cieca, che al presente in questo
  - » Popolo sto vedendo dal P. Curato comandare a
  - » gl' Indiani, che si prostrino in terra, e senza al-
  - » tro legame, che il rispetto verso detto Padre sop-
  - » portar 25 frustate, e alzatisi, andare a ringra-
  - » ziarlo, e baçiargli la mano. Queste poverissime
  - » famiglie vivono nella più rigida ubbidienza, e in
  - » maggiore schiavitù, che i Negri delle Mine.
- Or come debbon soggarfi questi infelici d'opporfi alla conservazione del Regno Gesuitico, del quale son vassalli, se non hanno tanto fiato per scuoterfi

da dozzo queste pesanti catene , che i Padri fanno loro strascicare come schiavi?

§. III

*Quarto , e quinto mezzo è impedir loro il disingannarsi col trattare altre genti , e col formare in ciascun Popolo un partito superiore.*

**I**L quarto mezzo fu il privare questi ignoranti , e abbattuti , e cotanto dipendenti Indiani , della comunicazione colli Spagnoli , e con tutte l' altre genti , perchè questo sarebbe l' unica strada da donde potrebbe entrare qualche lume per far conoscere la loro infelicità. Per questo era necessario il proibire ad ogni forestiero l' ingresso in queste Missioni ; per questo il volerli tanto rigidi custodi del piccolo recinto del suo Popolo , che non potessero passare nè pur nel vicino , perchè con lo scambievole trattare , e coll' aver comunicazione tra loro poteva risultarne quel lume , che si procurava tener da essi lontano : per questo si procurava di preoccupargli d'immaginazioni tanto false , quanto odiose contro tutti gli Spagnoli , come quelle che abbiamo intese dopo d' avergli soggiogati.

Ma come in questo particolare non v' era cosa , che importasse più , quanto il fare , che gl' Indiani concepissero nella loro immaginazione , e tenessero per certo , che questa mala opinione , e questo odio contro gli Spagnoli fossero nati in loro spontanea-

men-



mente, e non fosse stato messo loro in cuore da' Gesuiti, pensarono a una di quelle astute macchine, che son tanto famigliari a questi Padri, che è di far con un viaggio due servizi, e curare due doglie opposte con un sol rimedio. Perchè era necessario per una parte fare apparire, che non era chiuso il commercio, nè la comunicazione scambievole di queste Popolazioni degl' Indiani con gli Spagnoli, onde faceva di mestieri portare agl' Indiani le ricolte; e all' opposto era necessario che gl' Indiani concepissero un naturale orrore degl' Spagnoli, che nascesse dentro di loro da per se.

Or per conseguir tutto questo si diede licenza a tre, o quattro Spagnoli, di cui l' attacco alla roba, e all' interesse è magnifico, e provato a colpo di pistola, anzi di bomba, che venissero una, o due volte l' anno con alcuni generi di mercanzie alle Missioni; e non sapendo la lingua, non potranno, nè vorranno opporsi al nostro modo di vivere, e di governo, e disingannare, e illuminare gl' Indiani; e serviranno per ismentire quegli, che talora dicevano, che noi teniamo serrata la porta agli Spagnoli, potendo noi dire, che le ferriamo solamente a quelli, che noi sospettiamo poter dare scandolo agl' Indiani co' loro cattivi esempi. In questo modo fermeremo a' nostri Indiani il passo verso le terre degli Spagnoli, e in tanto troveremo tra tanti alcuni pochi, de' quali per la loro docilità, e buona fede ci possiamo fidare, e star sicuri, che nel tornare da S. Fè, e Buenos Ayres racconteranno tante malvagità degli Spagnoli, quante faranno le cose, che

vedranno praticarsi da essi, che non sien conformi a quelle usanze, nelle quali essi sono abituati; e per lo contrario dall' altro canto quei pochi Spagnuoli nostri devoti, che vengono al Paraguay, torneranno alle lor case raccontando mirabilia di questa Cristianità tanto florida.

Per un progetto di sì grande importanza sarà bene, (dice il P. Generale Michel Angiolo Tamburini) farvi il fondamento non minore d' un precetto di santa obbedienza in questa guisa: « Comanda sua » Reverenza sotto precetto di santa obbedienza, che » non si facciano escire, nè introdurre nelle Dottrine mercanzie di qualsivoglia sorta, che elle » sieno, senza consultare il Superiore, e senza che » egli le registri. » Veggasi qui serrata in un colpo la porta agli uni, e agli altri; perchè a che fine verrebbero gli uni, o partirebbero gli altri, se non per le mercanzie?

Però vanno gl' Indiani con la sua barca a Buenos Ayres, e trasportano i loro generi di mercanzie ai magazzini, e albergano nella lor camerata, entrano nella Chiesa, fanno un giro per la città, osservano gli abiti, l' usanze, e le mode; tutto questo gli stuona, perchè non s' accomoda a' suoi costumi. Tornano a' suoi Popoli, e quivi tutti gli attorniano, e li sentono parlare, e dire: » Li Spagnuoli » non cantano la Dottrina nelle Chiesa, gli uomini » ni non stanno separati dalle donne, non vi son » quelli con le bacchette: non bacian la mano al » Padre, nè ricevon da ello il compito, o sia la » mi-

» misura del lavoro , nè qual lavoro debban fare :  
 » non vestono di cotone , nè danno ad essi le ven-  
 » ticinque frustate : ciascuno va , e viene senza li-  
 » cenza in scritto del Padre dove più gli piace :  
 » si pongono in capo il cappello in sua presenza , e  
 » non hanno paura. » Tutto questo è uno scandolo  
 per quelli , che sentono questo racconto ; e giudi-  
 cano pur troppo vero quanto dicon loro , e incul-  
 cano i Padri , e riguardano gli Spagnoli con quell'  
 errore , con cui in Spagna si guardano i Mori. E  
 forse poco negozio quello , che guadagnano i Pa-  
 dri in persuadere in tal modo gl' Indiani , con far-  
 ne andare questi pochi a Buenos Ayres , o a Santa  
 Fé ? E donde verrà a costoro la luce del disingan-  
 no , se si usano tanti artifizj , e tante ricoperte per-  
 chè non la veggano mai ?

Il quinto mezzo fu l'attaccarsi , come fanno per tut-  
 to , delle persone superiori , e principali d'ogni  
 luogo. Non ostante tant' altri mezzi presi , era tut-  
 tavia cosa molto difficile , che due giovani Europei  
 fossero con sicurtà , e arrivassero a comandare tan-  
 to dispoticamente più di mille famiglie , senza che  
 alcuna volta ad alcuni Indiani non desse nel naso il  
 mal trattamento , che ricevevano. Perchè in effetto  
 per quanto ignoranti , avviliti , soggettati , e priva-  
 ti affatto della comunicazione con altra gente , pur  
 al fine son uomini ; e la collera potrebbe fare i suoi  
 effetti in un marito , in veder dare in pubblico alla  
 sua moglie , o alla sua figliuola già nubile delle  
 frustate infami , e crudeli , e talora per una bagat-  
 tella. Vaglia un caso , di cui fui quasi testimo-  
 nio ,

nio , e di cui si prese informazione con ogni circostanza.

Nel Giugno del 1758 stavano accampati nel posto di S. Caterina , Casa di S. Michele , quelli della prima partita Spagnola , e Portoghese in numero di circa a 200 uomini a quattro leghe del nuovo Popolo di San Michele , il cui Curato aveva ordine di somministrarci le bestie per nostro consumo , e al quale effetto era andato il Tenente de' Dragoni D. Francesco Piera Maggiore degli ordini del nostro Commissario. Il Padre Curato gli fece arrecare bestie molto fiacche , assicurandolo , che non ve n'erano d'altra qualità a molte leghe. Un Indiano , avendo compassione di noi , gl' insegnò dove stavano le grasse , e Piera ce le fece condurre. Seppe il Padre tutto il caso , e fece prendere l' Indiano , e metterlo ne' ceppi , e caricollo di catene , e lo sentenziò a esser frustato pubblicamente per nove giorni. Nel secondo giorno offesasi , e irritata la sua moglie , fuggì di notte dal suo Popolo , e venne al nostro campo , del *Cberuua Carey* , cioè del P. Spagnolo. Arriva alla mia trabacca morta di fame , e di freddo con gli occhi , e le guance bagnate per le continue lagrime , con un bambino attaccato al suo petto , e lassa , e stanca per aver camminato a piedi tutta la notte , ch' era stata tutta tempestuosa per la pioggia , e per li tuoni : Se le fecero tosto de' fomenti , e venendo gl' interpreti , fummo tutti testimoni della sua dolente relazione. Dopo essersi riposata , fu incamminata con cavalli per il ritorno , e d' ordine del Commissario del-

della truppa andò il Píera a dire al P. Curato quel che stava bene, ed era giusto. Ma al Píera, e alla donna costò ben caro il nostro zelo; perchè a lui glie la tennero segnata i Padri fin tanto, che in altro tempo gli appiccicarono una solenne calunnia con un falso testimonio; e sentenziò in contanti la donna pure a un novenario di frustate. Mentre era frustata stava presente il P. Curato, ed ella gli domandò, se era peccato lo stare a vederla ignuda. La risoluzione di questo caso di Morale fu il comandare, che s'aggravasse più la mano sopra quella infelice. Tutto questo sapemmo nel nostro campo per un diluvio di testimoni contesti, che lo raccontarono, perchè nè la moglie, nè il marito non ardirono di pararne più per l'avvenire.

Per tener poi gl' Indiani in una tal suggezione, faceva di mestiere, che i Padri si formassero in ciascun Popolo un partito rispettabile, e superiore al comune, col quale assicurassero, e coprissero la loro stravagante, e scandalosa autorità. A questo fine disposero, che vi fosse una traccia, o figura di Governo configliere, e secolare composto d'un Correggitore, d'un Tenente, di due Alcaldi, un Alfiere Reale, sette Reggidori, e il suo Segretario. Del potere, e autorità di questo rispettabile Senato si potrà far giudizio dal seguente decreto del Padre Provinciale Tommaso Donvidas:

» Non si consenta, che il Correggitore, o altra  
 » persona del Consiglio faccia difesa, nè passi a ga-  
 » stigo alcuno de' delitti da se medesimo, nè glie

S

» lo

» Ivi tom. I. pag. 137.

» lo permettano le Vostre Reverenze per l'incon-  
 » venienti, che si sono sperimentati; ma la difesa,  
 » come il castigo del delitto proceda secondo la  
 » direzione, e l'ordine del Padre; perchè gl'In-  
 » diani hanno mostrato in alcuni Popoli d'introdur-  
 » si per questo verso al governo politico contro l'  
 » autorità de' Padri. Basta, che eseguiscono quel,  
 » che ad essi sarà ordinato, e questo coll'assistenza  
 » del Padre.

Si verifica qui puntualmente il proverbio: *Ved como  
 subo de juez a verdugo*, cioè *vedi, come da Giu-  
 dice passo a carnefice*; perchè se il Correggitore,  
 e il suo Consiglio non hanno a far altro, che ese-  
 guire quel, che ordina il Padre, e ciò in sua pre-  
 senza, per quanto abbiano il nome di Giudici, go-  
 dono solo la realtà, e la sostanza di carnefice, o di  
 ministro della giustizia. Ma come che per quest'  
 Indiani è la stessa cosa l'uno, e l'altro, tengon  
 per una cosa grande, che il Padre gli nomini co-  
 si, ed egli può contare per suoi tutti quelli, che  
 hanno qualche titolo nel Consiglio.

Il secondo partito, che si fecero, è il rispettabile cor-  
 po de' Musici, Sagrestani, Cherici, e gente di  
 Chiesa. Se ne dà conto in un'ordine, nel quale si  
 restringe il loro numero, dicendo: «

» I Cantori in nessuna Dottrina saranno più di  
 » 40, i Cherici non passino i sei, e sieno tra i 10,  
 » e 15 anni. Parimente saranno sei, e non più i  
 » ragazzi, che servono in casa. Le danze in nes-  
 » sun luogo saranno più di 4, e però non passe-  
 » ran-

« Ivi tom. 2. pag. 94. e 95.

» ranno il numero di 40 i Danzanti. Questa truppa  
 » pa seconda è il Collegio, con la cui insegna si  
 » debbono fregiare tutti quegli, che poi hanno da  
 » ottener qualche impiego o nel Popolo, o nelle  
 » Possessioni, perchè non era bene, che si fidasse  
 » cosa alcuna a chi non fosse stato allevato da' Pa-  
 » dri nelle proprie case, e conosciuto molto a fon-  
 » do.» Con tutti questi mezzi possono i Padri total-  
 » mente assicurarsi; perchè l'essere scelti con tante  
 » distinzioni in un paese tanto umiliato è una nuo-  
 » va catena.

Un altro corpo più rispettabile si son formato i Padri  
 per mezzo di quelli, che chiamano *Cazicbi*, i qua-  
 li erano stati in antico persone di molta proprietà,  
 e dignità vera; per questa strada impensata ebbero  
 i Padri il modo di perpetuare questa ombra di di-  
 gnità ne' suoi successori. Sentansi sopra di ciò gli  
 ordini de' nostri Superiori. \*

» A tutti i *Cazicbi* si usi qualche segno di stima  
 » maggiore, e di riguardo per le loro persone,  
 » perchè i loro vassalli gli rispettino, e venerino;  
 » e perciò a quelli, ch' avranno dell' abilità, si da-  
 » ranno degli offizi nel consiglio; e nelle funzioni  
 » della Chiesa si darà a tutti loro da sedere ne'  
 » banchi dopo i Capi militari. E perchè si veggo-  
 » no alcuni avviliti, e non stimati nulla da' lor vaf-  
 » falli, e senza una vivacità da saperli governa-  
 » re per la povertà in cui si trovano, faranno  
 » aiutarli dal P. Curato con dar loro un abito ne-  
 » cessario, e decente al suo stato riguardo ad essi,

S ii

\* Ivi tom. I. pag. 297.

» e alle sue donne, e figli, e di questi si terrà spe-  
 » cial cura, quanto all'educazione, mettendogli  
 » alle nostre scuole, benchè non abbiano a esser  
 » cantori, ma perchè imparino a leggere, e scri-  
 » vere.

Con queste distinzioni, delle quali gl' Indiani fanno gran caso, e stima, quantunque siano di puro nome, e senza altra sostanza, e realtà, che quella che piace al Padre di far loro avere, son tutti pronti di sacrificarsi a lor favore ad ogni minimo cenno de' loro benefattori, cioè i venerabili Corpi de' Capitoli, o Consigli, Capi militari, Caziqui, ministri della Chiesa, e di casa, Fiscali delle donne, Bacchettieri, e Danzanti; ed essendo questo il fiore, e la potenza maggiore di ciascun Popolo, veggasi, che cosa avranno da temere i Padri, anche facendo quello, che fanno. Pare, che potrebbero gli oppressi, se volessero, portare le sue querele al Padre Superiore, o al Padre Provinciale, quando vengono a far la Visita; ma si senta quel che dice il P. Ignazio d' Arteaga in una lettera data agli 8 d' Agosto del 1727.

» In questa parte ancora vi son querele degli In-  
 » diani; al che s'aggiunge, che se qualche India-  
 » no ha alcun motivo di querelarsi del P. Curato,  
 » è impossibile il rimediarvi, perchè egli impedi-  
 » sce astutamente il ricorso a' Superiori; per lochè  
 » è forza crepare, e agonizzare senza poter aprir  
 » bocca, e anche quando i Consiglieri parlano al  
 » P. Provinciale, non ardiscono di esporre le loro  
 » querele, perchè gl' Indiani adulatori vanno subi-

» to.



» to ad avvifare il P. Curato, che hanno una gran  
 » paura d' offendere. Similmente fi è conofciuto  
 » mancanza di carità nelle male parole, ingiurio-  
 » fe, poco decenti, e irreligiofe; che alcuni Pa-  
 » dri Curati ufano quando riprendono, le quali  
 » molto inafprifcono gli animi, &c.

Con quefto metodo fi vegga, fe ftaranno ficuri dagli  
 Indiani i due Padri di ciafcun Popolo, quando non  
 vi è modo nè pur di querelarfi di effi.

Perciò quefte piccole condifcendenze, e diftinzioni di  
 quefte fantaltiche dignità fi giudicherà efferè incon-  
 venienti, e fi dovrà porvi i fuoi limiti, e termini.  
 Il P. Girolamo Herran in una fua lettera data da  
 14 del 1731 fcrive così:

» La notizia de' reiterati difordini, che fi vanno  
 » fperimentando nella maggior parte de' Popoli di  
 » codefte fante Miffioni, mi ftimolò a cercar la ra-  
 » dice, e trattai la materia co' Padri che affiftete-  
 » ro alle Giunte, e furono di parere, che la prin-  
 » cipal caufa de' difordini, e della diminuzione del-  
 » le ricchezze de' Popoli era, che i medefimi In-  
 » diani avevano fempre il governo, i quali col lun-  
 » go ufo di comandare fi ricordavano d' effer dipen-  
 » denti a chi dovevano, e aspiravano a un gover-  
 » no difpotico, che farebbe la rovina de' Popoli,  
 » come già fi era cominciato a fperimentare, e che  
 » per evitar quefti mali farebbe bene, che fi mu-  
 » taffero per ora tutti i Correttori, e i Maggior-  
 » domi; e che in avvenire nessun Correttore tenef-  
 » fe quel pofto più di 4 anni, e che quegli, i qua-  
 » li adelfo lafciano il pofto, non poffano ottenere  
 » offi-

» officio alcuno nel Consiglio in questo anno profe-  
 » simo 1732, e che nessuno di quegli, che in que-  
 » sto anno sono del Consiglio, possa esserlo nel suc-  
 » detto anno 1732. Io sono del medesimo sentimen-  
 » to, che ho sopra espresso, e ordino seriamente,  
 » che si faccia così.

Questi, e tutti gli altri provvedimenti, che si son vi-  
 sti, mettevano al coperto dalla parte degl' Indiani  
 il Regno Gesuitico; ora si vedranno quelli, che fu-  
 ron presi, perchè non pericolasse dalla parte de-  
 gli Spagnoli, e di tutti gli altri nimici di fuori di  
 casa.

## ARTICOLO VII

Mezzi per precauzionare questo Regno dalla parte  
 degli Spagnoli.

## §. I

*Primo, e secondo mezzo, prevenirgli con una falsa  
 idea delle Missioni, e farle inaccessibili  
 al loro esame.*

**I**L primo mezzo fu il mettere nella mente degli  
 Spagnoli una prevenzione con un' idea tanto falsa,  
 quanto bizzarra circa il carattere, e lo stato di que-  
 ste Missioni; e perchè il testimonio di ciò non si  
 credesse appassionato, o domestico, si messe fuori,  
 e si produsse uno cacciato dalla Compagnia, chia-  
 mato il Dottor Xarque, che prestò il suo nome per  
 un' Opera, in cui si dipinge la Chiesa Guarantica

CO-

come più perfetta ; che la primitiva di Gerusalemme, dandogli per premio un Canonicato per onorarlo nella Chiesa d'Albarazzin nel secolo passato. Ma comechè nel presente già i forestieri cominciano a mormorare di questo Regno Gesuitico in Francia, e in Italia, si prese in affitto una penna di più alta portata nella persona del celebre Muratori Bibliotecario del Duca di Modena, ed egli diede alla luce in Italiano un' Opera intitolata : *Il Cristianesimo felice*, dipignendo quello di questi Indiani, come potevano desiderarlo coloro, che lo messero a questo impegno, portandogli invece di documenti veridici, sogni ridicoli, che essi avevan fatto, o che volevano, che facessero gli altri.

Dall' altra parte, siccome questi Padri sono stati finora intronizzati, e padroni de' Monarchi, ed è stato lor creduto, come a oracoli infallibili, tutto il Mondo de' devoti, e delle persone pie divenne infatuato di queste false relazioni, e quindi piovero benedizioni, grazie, privilegj, elogi da ogni sorta di persone qualificate sopra queste Missioni, riguardando come empì, e nimici della Compagnia, e anche eretici coloro, che ardirono aprir bocca, o aguzzar la penna contro i Gesuiti, per quanto gli animasse lo zelo, e la verità, come accadde a' Signori Antequera, e Barzia, al primo de' quali la vendetta, e l' odio de' Padri alzò il palco, su cui lasciò la vita ; e al secondo non perdonarono nè anche quando era nel sepolcro, procurandogli un disonore sempiterno, che oggi col pubblico disinganno col quale profetizò quello, che abbiamo vedu-

duto succedere, resta cambiato in un onore incomparabile. Alla fine i Padri giunsero a ingannare di tal maniera il Mondo, che in Ispagna; e da tutti i devoti dell' Europa si credeva non esservi cosa eguale in perfezione, cultura, e felicità eterna, e temporale a quella di queste 30 Popolazioni, e si desiderava, che si potesse sopra lo stesso piede mettere tutti gli altri Indiani; tanto eran lontani dal fare innovazioni sopra di questi.

Giudicavasi in Ispagna, che Cristiani tanto culti, perfetti, e così cresciuti di numero, benchè non rendessero utile alcuno in danaro alla Corona, le farebbero tuttavia d' un utile infinito, perchè la loro fedeltà, e obbedienza gli animerebbe a difender lo Stato contro gl' inimici d' ogni specie. Le testimonianze ricavate qui da' Vescovi, e da' Governatori (ciechi per la Compagnia, o per meglio dire, accecati dall' ambizione d' esser promossi con esser da essa Compagnia raccomandati) circa i considerabili servizi renduti da questi Indiani, sì ne' pretesi avanzamenti del Paraguay, sì nell' assedio della Colonia del Sacramento, sì nelle fabbriche de' Forti di Buenos Ayres, e Montevideo, posti in lista, e passati al Consiglio dell' Indie con la buona maniera, e graziosa de' Padri Procuratori generali, che andavano a Madrid, venivano a tenere questa Corte estremamente sodisfatta de' Guarani, e de' lor Curati, e pronta ancora a dispensar loro tutte le grazie, e favori, che domandassero.

Ma in essa Corte s' ignorava, per causa della gran distanza, e più per l'artifizioso segreto de' Padri, non

non solo quanto abbiám visto , e susseguentemente vedremo con orrore , ma eziandio , che questi servizi tanto ingranditi erano vani , e senza fondamento ; perchè le sedizioni del Paraguay non nascevano dall' infedeltà di quei fedelissimi vassalli contro la Corona , ( nella quale appena vi sarà chi gli superi nella fedeltà ) ma nel desiderio di deprimere il dispotismo de' Padri , che gli tenevano oppressi colle sue usurpazioni , e violenze , come apparirà sempre , che si faccia un' esatta ricerca de' fatti in tempo , che i Padri non incutano tanto timore ; e così gl' Indiani , che andavan con loro sotto colore di acquietare la sollevazione , si troverà , che l' accendevano fino all' estremo , e non servivano ad altro , che ad essere vittime di quelli offesissimi Naturali . E per quello , che riguarda la Colonia , lascio di parlare dell' anno 1735 , perchè i Guarani solamente foccorsero con carni gli assediati . In che tutto il merito di quest' Indiani si riduce , che alcuni pochi di essi ajutarono alla fabbrica de' due Forti per alcun tempo , e senza paga , perchè questo importava meno alle mire de' Padri , di quello , che avevano da cavare dalla Corte con questa bagattella .

Il secondo mezzo fu il collocare queste Missioni in parte , dove non potessero esser facilmente esaminate da quei di fuori . Prima passarón questi popoli nel Guayrà sopra i fiumi Paraná-pane. , Ybachibà , e Pirapò . Ma considerandogli molto vicini a' Portoghesi di S. Paolo , gli tirarono più a basso quasi 200 leghe verso il Sud , dove oggi stanno sopra il fiume Paraná , e Uruguay , allontanandosi da' Por-

T

to-

toghesi più di 300 leghe, e restando lontani dagli Spagnoli troppo di più per toglier loro la voglia di visitarli. Perchè da Buenos Ayres, e S. Fè (non vi era allora Colonia, nè Montevideo) chi mai si farebbe arrischiato d'andar là, dovendo attraversare il suo ampissimo fiume, e dipoi quasi 200 leghe di paese spopolato, e non praticato, e di più girando per esso gl' Infedeli selvaggi, i Charruas, Minuanes, e Guanoas, forse lasciati così a posta senza ridurli al Cristianesimo, perchè servissero d'arresto, e d'antemurale, che impedisse questo viaggio? L' Assunzione, Villa Ricca, e las Corrientes non sono lontani dall'altra parte da' questi Popoli, e perciò, quantunque il passaggio sia agli Spagnoli molto difficile, questa vicinanza è stata l' origine della loro rovina con accusargli, benchè fedelissimi, come tanti ribelli, il che si è detto, e raccontato qui addietro.

E perchè, quando essendo molto cresciuti di numero, e di famiglie questi Popoli, giudicando i Padri che si dovesse cavar da essi delle nuove colonie, perchè mai, dico, non si son condotte abasso al Sud, e per l'Uruguay? S. Giovanni colonia di S. Michele, S. Angiolo colonia della Concezione, S. Borgia colonia di S. Tommaso non potevano con essi, e con fermarsi, e stanziarsi sullè rive dell' Uruguay averle popolate dall' Ybicuy fino al fiume della Plata? Il Popolo dell' Yapeyu rimanendo con 400 famiglie, che son quelle, che alle Popolazioni degl' Indiani assegnano i Concili di Lima, non aveva forse la maniera con due altre colonie di per-  
fe-

fezionare questa opera? Inoltre perchè essendo molto migliore il terreno, non si è egli fatto? Ecco il perchè; per non accostarsi tanto agli Spagnoli, che in un momento cambierebbero d'Angeli in Demoni questi Indiani a forza del male esempio, dicono i Padri; ma io dico, che è stato fatto per allontanarli dal poter esaminare le diaboliche fraudi, che abbiám veduto da principio, e che stiamo vedendo in queste Missioni.

## §. II

*Terzo mezzo: serrar la porta alli Spagnoli, che vi volessero andare.*

IL terzo mezzo fu proibire l'ingresso a quei, che volessero andare a dette Missioni. Già vedemmo nell' Articolo III §. IV un orribile decreto del P. Provinciale Giovanni Battista de Cea sopra questo particolare; ma alla fine era un ordine, che non obbligava sotto pena di colpa grave i Padri, ma ora vedremo strignerli con un precetto di santa obbedienza, e sotto pena di peccato mortale dal Padre Provinciale Luigi della Roca, che ebbe il coraggio di scagliare il fulmine seguente, con queste formali parole: "4

» Per i gravi inconvenienti, che seguono, e si sono sperimentati in queste sante Dottrine per causa della comunicazione, e commercio delle persone secolari con dette Dottrine, senza che sieno

T ii

sta-

» stati bastanti per impedirli gli ordini de' Padri  
 » Provinciali miei antecessori ; ed essendo grande  
 » la facilità , con cui si concede , o pernette l'in-  
 » gresso di simili persone nelle Missioni suddette , mi  
 » è paruto d'essere obbligato di far sì , che si pon-  
 » ga un rimedio più efficace , perchè in avvenire si  
 » schivino i medesimi , o maggiori inconvenienti.  
 » Onde avendq consultato questa materia coi Padri  
 » più gravi , ed esperimentati di queste Missioni ,  
 » col parere de' Padri Consultori stabilisco il pre-  
 » cetto seguente :

» Comando in virtù di santa obediienza *in nomi-*  
 » *ne Christi* , e sotto colpa grave a tutti i sogget-  
 » ti , che risiedono , o risiederanno in avvenire per  
 » Superiori in queste sante Missioni , come anche ai  
 » loro sudditi , che non ammettano , nè permetta-  
 » no , che si ammettano in esse , o in alcuno de'  
 » suoi Popoli persone secolari di qualsivisa stato , o  
 » condizione , che siano Ecclesiastici , o Religiosi ,  
 » Spagnoli , Mestizj , Indiani , Stranieri , o Negri ,  
 » nè qualunque altra persona , che si comprenda tra  
 » le qui nominate , senza mia espressa licenza , o  
 » de' miei successori. Parimente sotto l'obbligo me-  
 » desimo , e col medesimo precetto comando a cia-  
 » scuno de' Nostri , che discacci , e licenzi subito  
 » da queste Missioni qualsivoglia persona secola-  
 » re delle già nominate di sopra , che al presente  
 » in esse si trovasse. Si limita il sopraddetto precet-  
 » to , quando simili persone secolari venissero a  
 » queste Missioni con roba de' nostri Collegi , e in-  
 » viate da essi a questo fine , che solamente in tali-  
 » ca-



» casi si permette al P. Superiore presente, o che  
» farà in avvenire, il poter dar licenza, che tali  
» persone entrino nelle nostre Missioni; per la qual  
» cosa subito che arriveranno alla prima Popolazione  
» ne il P. Curato di essa avviferà il P. Superiore,  
» perchè disponga quel che si debba fare.

» Si eccettua dal precetto riferito 1.º i Propri, o  
» *Chasqui*, che verranno, com'è solito, per il Pa-  
» dre Superiore delle Missioni. 2.º Il Padre Presi-  
» dente di Cazzapà Fr. Alfonso Marcos, a cui per  
» ispeciali obbligazioni, e per l'affetto, che ci  
» mostra, se gli permetterà l'ingresso nelle nostre  
» Popolazioni. 3.º Uno Spagnolo, che al presente  
» risiede nel Popolo del *Corpus*, al quale si permet-  
» ta, che resti ad abbadare al nuovo casale, e alla  
» fabbrica delle barche di detto Popolo, ma con  
» questo, che non abiti in esso. 4.º Un altro Spa-  
» gnolo, che adesso si trova ammalato nel Popolo  
» di Loreto, e solamente fino, che non sia guarito.  
» 5.º Uno Spagnolo, e un Negro con la sua  
» moglie, che ora stanno in Ytapuà, e il primo  
» starà lì solamente, finche non sia compito il ter-  
» mine del trattato, che ha fatto con detto Popo-  
» lo; e il secondo starà tutto il tempo, che si giu-  
» dicherà necessario, e conveniente per l'opera del-  
» la Chiesa. 6.º Le persone secolari, che al pre-  
» sente si trovano ne' quatro Popoli del Paraná da  
» basso, e vi stanno per sua cautela per qualche sol-  
» lezzazione, che si possa intentare da' popoli del  
» Paraguay in queste circostanze. Finalmente non  
» parla, nè s'intende il precetto imposto de' due

» Po-

- » Popoli di S. Ignazio Guazzù, e di nostra Signo-
- » ra da Fè, ai quali solamente si permette l'in-
- » gresso, e commercio delli Spagnoli, o qualche
- » altre persone, come s'è fatto finora.
- » Io ordino pertanto, ma senza precetto, che
- » questo precetto s'intimi a tutti i fuggetti di que-
- » ste Missioni, e che si sparga in ciascuno de' suoi
- » popoli, e si ponga tra gli altri precetti de' Padri
- » Provinciali, e che si legga altresì in tutte le Ri-
- » novazioni. Dalla Candelaria, Aprile 17 del 1725.

*Luigi della Roca.*

Nel porre questo precetto tra quelli, che si leggono in Refettorio ne' tridui delle Rinnovazioni de' Re, e di S. Pietro; nelle eccezioni, o allora, o dipoi si pose il precetto seguente:

- » Nè tampoco si comprende il caso, in cui il P.
- » Presidente Fr. Alfonso Marcos venisse alle nostre
- » Dottrine, o inviasse della sua gente per alcun
- » trattato, o altro fine, che così, mentre farà Pre-
- » sidente, tanto a lui, che alla sua gente si permet-
- » terà l'ingresso nelle Dottrine. La medesima per-
- » missione si dà al Padre Curato del Yuti, e a' suoi
- » Indiani, quando venissero, o fossero inviati per
- » alcun negozio, o con lettere. Finalmente non s'
- » estende il Precetto a' 4 Popoli del Paraguay, a'
- » quali si permette il commercio libero con qual-
- » unque persona.

Domanda senza dubbio, e richiede questo ordine del P. Roca, che si facciano alcune riflessioni sopra di esso. Dice primieramente, ch'eran gravi gr<sup>av</sup> inconvenienti sperimentati nelle Dottrine per la comuni-

ca-

cazione , e pel commercio delle persone secolari con dette Dottrine. E di che genere erano questi gravi inconvenienti ? Erano egli nel temporale, o nello spirituale ? Non possono essere nel temporale, perchè noi sappiamo, che il motivo, per il quale nelle eccezioni del Precetto si permette libero, e franco il commercio a' 4 Popoli da basso, era per la loro convenienza temporale, poichè il P. Provinciale Antonio Maconi nell' anno 1742, dice:

» Confermo il Precetto, che fece il Padre Luigi  
 » della Roca con la medesima estensione, e restri-  
 » zione, cioè che non s' ammettano, nè si permet-  
 » ta l' ingresso, nè si lasci passar nessuno tra' nostri  
 » Popoli, che sia forestiero; e solamente si permet-  
 » ta, che possa arrivare a qualche casale, dove si  
 » sia di concerto, per consegnar gli animali, che  
 » avrà venduto, e per riceverne il pagamento. Per-  
 » rò dispense da questo Precetto i Popoli di S. Cos-  
 » mo, e d' Ytapua, perchè possan godere del me-  
 » desimo beneficio, e privilegio de' Popoli da bas-  
 » so per la povertà, in cui si trovano. Tra questi  
 » 6 Popoli, che debbon tenere un *Tambo*, o sia  
 » ospizio per gli secolari commercianti, questi non  
 » vi possano dimorare più di due, o tre dì, se non  
 » fossero persone tali, che la prudenza dettasse al-  
 » trimenti.

In genere spirituale dunque faranno secondo lui que-  
 sti gravi sconcerti, e inconvenienti. Ma come so-  
 no tali, se non sono tali per gli 6 Popoli, che si  
 eccettuano ? O si dovrà dire, che a' Padri fanno  
 me-



meno specie gl'inconvenienti in genere dello spirituale, rispetto, e in comparazione del liberare questi sei Popoli dall'inconveniente della lor povertà, ch'è un danno temporale. Non potendo dunque questi gravi inconvenienti essere di nessuno di questi due generi, resta solo, che fossero in genere di politica, con la quale si voleva levare dal ruolo, e dalla pratica di quei di fuori la maggiore, e la miglior parte di questo Regno; permettendo, che si vedessero questi sei Popoli per gli fini, che si vedranno nell'estremità di questa prima Parte.

In secondo luogo dice non essere stati sufficienti per impedire questo ingresso, e comunicazione co' forestieri, gli ordini de' Padri Provinciali suoi antecessori, e per questo il P. Giovanni Batista Cea gli avea dati tanto forti, come si videro nell'Artic. III. §. IV. nel 1719, e il P. Provinciale Giuseppe d'Aguirre nel 1722 tornò a stringergli maggiormente dicendo:

- » Torno a incaricare l'osservanza dell'ordine,
- » in cui si proibisce, che nessun Padre di queste
- » Dottrine, eccetto i Padri Curati di S. Ignazio
- » Guazù, e Nostra Signora da Fè, ammetta, nè
- » permetta ch'entri ne' suoi Popoli Secolare alcuno,
- » nè Ecclesiastico, nè Regolare senza licenza del
- » Padre Superiore.

In terzo luogo dice, che essendo già grande la facilità, con la quale si concede, o permette l'ingresso di simili persone in queste Missioni, giudica d'esser obbligato a porvi un più efficace rimedio, perchè

\* Ivi tom. I. pag. 230.

chè in avvenire si evitino simili, o maggiori inconvenienti. Se a qualsiasi de' Vassalli di S. M. Cattolica non è stato mai vietato l'entrare nelle Popolazioni degl' Indiani, ma solamente il fermarvisi, e farvi la loro residenza; questi Padri che davano questi ordini, che concedevano, e permettevano, e che potevano porre, e ponevano effettivamente rimedi più efficaci per impedire questo ingresso, qual giudizio mai formavano della sovrana autorità del Re sopra questi Popoli? Sarà necessario, che ci confessino chiaramente, che si giudicavano padroni assoluti del paese, dandoci con ciò una prova molto evidente di questo lor Regno Gesuitico; poichè giudicavano loro obbligo il rimediare all'inconvenienti, che, come dicemmo, non potevano essere altri, se non che si scoprisse questo Regno, e scoperto, si rovinasse.

Dice in quarto luogo, che avendo consultato su questa materia i Padri più gravi, e sperimentati di queste Missioni, col parere de' Padri Consultori, imponeva questo precetto. Considerata la materia sopra la quale cadeva il precetto, non lasceranno i Teologi, che l'udiranno, di formare un concetto sublime, e superiore de' Padri gravi, sperimentati, e Consultori di tal Provincia.

Quinto, dice, che comanda in virtù di santa obbedienza *in nomine Christi* (orribile bestemmia comandare pel nome così santo un' impietà così esecrabile!) e sotto pena di colpa grave a tutti i soggetti di queste Missioni, che non si ammettano, nè si permetta, che si ammettano in esse persone secolari

V.

di

di qualunque stato , o condizione elle siano , cioè Ecclesiastici , o Religiosi Spagnoli , Mettjzj , e Indiani stranieri , o Negri senza licenza del P. Provinciale. Dunque secondo questo discorso tutte le persone , che non sono della Società , sono in lingua di essa , e de' Gesuiti , secolari , profani , e dispregievoli. E così vedremo in un altro luogo , che questi Padri lo giudicano , e lo dicono.

Sesto , dice , che col medesimo precetto comanda , che si caccino dalle Missioni qualunque delle suddette persone vi si trovassero in quel tempo. E se non volessero andarsene? Qui nulla vale , dove i Padri non hanno bisogno di valersi di buone maniere , o di astuzie , ma della forza per farsi obbedire da chiunque facesse loro resistenza.

Dice il settimo , che eccettua dal precetto quegli , che veranno per negozi de' loro Collegi , con questo però , che si facciano restare nel primo Popolo , dove si fermeranno , fin che avvisato il Padre Superiore , dica quel che se ne deve fare. Sappia poi ogni Spagnolo , Ecclesiastico , Regolare , Duca , o Marchese , che se vien loro la tentazione di portarsi a questi incantati Popoli , bisogna , che si presenti al Padre Rocco Ballester in Buenos Ayres , o al Padre Emanuel Arnal in S. Fè , perchè lo provvegga d' una licenza , o passaporto , che serva per arrivare all' Yapeyà , e che ivi si trattenga , mentre il P. Francesco Sardelli suo Curato avvisi il P. Giacomo Passino Superiore di queste Missioni , residente nella Candellaria , per intendere , se debba restar lì , o se permette , ch' entri , e si cavi questo cattivo gusto ;  
e se

e se no, se ne deve ritornare a Buenos Ayres, o S. Fè fino, che trovi una migliore occasione.

L'altre eccezioni apposte al suddetto precetto sono del medesimo tenore. Una è, che il P. Presidente di Cazapà Fr. Alfonso Marcos, e il P. Curato dell' Yuti, e gl' Indiani di questi due Popoli, ogni volta che veranno per fare qualche trattato, o cosa simile, si debbon lasciar passar liberamente. E si avverta, che questa accezione, o privilegio non parla di qualsisia Presidente di Cazapà, o Curato dell' Yuti, ma solamente quelli, ch'erano in quel tempo, e durante la loro Presidenza, e carica di Curato, e ciò solamente per le speciali obbligazioni che professavan loro i Padri, e per l'affetto, che essi mostravano a' Padri medesimi. Onde gli altri dieci Curati della Missione Francescana, e i loro Parrocchiani non partecipavano di questo favore, perchè non mostravano a' Padri questo affetto. Veggasi qual di quale razza erano i gravi inconvenienti, per cui fu necessario far questo precetto. Perchè (domando io) dato che il Presidente di Cazapà, e il Curato d' Yuti fossero buoni Religiosi, ne veniva per conseguenza che fossero buoni Cristiani tutti i suoi Parrocchiani. E dato, che gli altri dieci Curati fossero cattivi figliuoli di S. Francesco, era egli forse necessario, che fossero cattivi figliuoli della Chiesa tutti i loro Indiani? Or perchè dunque si escludevano tutti questi, e quei due soli erano privilegiati? Perchè (diranno i Padri) abbiamo ad essi delle obbligazioni, ed eglino ci portano affetto, e però la proibizione non parla del

P. Alfonso , nè del Curato dell' Yuti , nè de' suoi Indiani , ma è contro gli altri Curati , che non essendo nostri ben affetti , nè devoti del nostro abito , se dessimo loro l' ingresso tra' nostri Popoli , potrebbe darli il caso , che intendendo le cose pel suo verso , levassero , e mettersero fuori una voce , che noi abbiamo qui un Regno , come già per loro sospetto vanno dicendo alcuni malaffetti , ed emuli della nostra Compagnia.

Lo Spagnolo , che tien cura del nostro casale , e fabbrica le barche nel Popolo del *Corpus* , non produce un inconveniente grave , che egli quivi dimori , ma bensì l' altro , che sta ammalato nel Popolo di Loreto , e non ci serve se non di molestia , e d' aggravo , onde se ne vada , quando sarà guarito , come quegli , che sta in Yatapuà terminando il tempo , per cui è stato pagato , stiavi infino a detto tempo , che se non fosse stato questo *grave inconveniente* dell' essere stato pagato , non avrebbe goduto di questo privilegio ; ma il Negro , e la sua moglie , che servono nell' opera della Chiesa , si ratterranno tutto il tempo , che ci metterà conto , perchè facendo così cessano tutti i *gravi inconvenienti* , che accenna il precetto. Per verità io qui non conosco più quella Compagnia di Gesù , che veneravo ne' miei anni passati per esemplare di virtù , di saviezza , e prudenza.



## §. III

*Quarto mezzo : aprir la porta a' Superiori , che possono farci servizio , e serrarla a quegli , che potessero farci pregiudizio alla Corte con loro informazioni.*

UN Vescovo come Monsignor Peralta , un Governatore come il Signor Zavala , che visitassero le Missioni , lungi dal portarci danno , servivano infinitamente all' intenzione de' Padri , poichè corteggiati , regalati , divertiti , adorati , e speranzati di maggiori avanzamenti , visitano , osservano , ammirano , applaudiscono tutto senza dire una parola agl' Indiani , e ascoltando solamente le adulazioni de' Padri , a' quali lasciavano un panegirico di lodi , con le quali veniva canonizzata la loro condotta , e comparata questa Cristianità nel fervore con la Cristianità primitiva , e nella fedeltà verso del Re riputata senza esempio. Ancora vive in Buenos Ayres Don Domenico Bozzo , che fu Segretario del Signor Peralta , e l' accompagnò nella Visita di questi Popoli. La sua Relazione non lascia dubitare , quali farebbero le Visite degli altri Vescovi , che lo imiterebbero in quelle non tanto radicate , quanto volontarie prevenzioni , che manifestava trattando de' Padri della Compagnia di Gesù. Ma come in una distanza di due mila leghe non si può vedere la passione , per quanto ella sia eccedentemente grande , e l' informazione d' un Vescovo , o d' un Governatore , che dica d' esser testimonio de' fatti ,

è molto creduta; veggasi, se ai Padri saranno molto gradite le Visite di quegli, che vengono alla nostra Corte a dare ad intendere tutte le loro imposture.

Ma un Vescovo come Monsignor Cardenas, o un Governatore, come il Signor Barria, che volessero visitare questi Popoli solamente con animo di voler rimediare agli abusi, che in effetto conoscevano eccessivi; subito non ci voleva di più per dipignere impossibile questa Visita, e d'una spela insopportabile, e piena d'inconvenienti terribili. Ma se non ostante si persisteva a voler mandare un Visitatore, quante opposizioni si facevano, quante confusioni, e tumulti, e scompigli si creavano! Si esaminino a fondo tutte quelle, che i Padri chiamarono sollevazioni del Paraguay, e si vedrà, se era questa sola la causa, e la radice di esse. Tornasi a vedere il processo del Signor Antequera, e si rivoltino le carte del Signor Barria, e di tutti quegli altri, che i Padri chiamano loro emuli, e si troverà, che giunsero a fienbrar da quel Governo i Popoli del Paraná, che si aggregarono a quello di Buenos Ayres, solamente perchè temevano, che quei Popoli non fossero Visitati, che come più accosto, e immediatamente vicini, non potevano essere con tanta facilità allucinati; ed era molto facile il visitarli; il che si poteva ottenere tutto dalla distanza di Buenos Ayres; e non si sarebbe trovato Governatore, nè Vescovo, che fosse voluto venire, se i Padri non gli avessero molto pregati, come fecero Peralta, e Zavala; perchè per lo più i Vescovi,

sca-

scaricano il peso del cresimare sopra quegli del Paraguay.

Ma in qualunque maniera si facessero le Visite, a che potrebbero servire se i Padri procedessero di mala fede? Ma mi si dirà: E egli certo questo punto? Egli è tanto certo, che avevano ordine espresso di far così dal P. Visitatore Antonio Garriga, ed è del seguente tenore: <sup>a</sup>

» Mediante gl' inconvenienti di poter seguir ad  
 » aumentarfi gli arredi della Chiesa, e le livree di  
 » quelli, che compongono le Congregazioni, Sol-  
 » dati, e Danzanti, e che i Vescovi, o i Visitato-  
 » ri vedendo i libri di Sagrestia prendan occasione  
 » d'impegnarsi in alcune determinazioni, o risoluzi-  
 » zioni poco profittevoli a' nostri Indiani, si farà  
 » un libro unicamente destinato per le Visite de'  
 » nostri Padri Provinciali, nel quale si registrino,  
 » e pongan tutti gli arredi d'argento, con espri-  
 » mere a sciascun di esso il suo valore, o almeno  
 » il peso di essi; e parimente vi si porranno tutti  
 » gli ornamenti, e la biancheria della Sagrestia con  
 » la medesima espressione, e individuazione. Nel  
 » medesimo libro si porranno a parte tutte le gale,  
 » e gli adornamenti degli Uffiziali, Soldati, e Dan-  
 » zanti destinati per le feste, con la medesima ef-  
 » pressione sì del numero, come della qualità di  
 » detti arredi, e adornamenti; le quali cose tutte  
 » visiterà il P. Provinciale, e stabilirà nella sua Vi-  
 » sita, a fine di lasciare, e proibire tutti gli ec-  
 » cessi, che vi potessero essere per questa parte,  
 » Que-

<sup>a</sup> Ivi tom. 2. pag. 14.

» Questo libro servirà unicamente per le Visite de'  
 » Padri Provinciali ; che poi per la Visita de' Si-  
 » gnori Vescovi servirà quel medesimo, che tenia-  
 » mo per le loro Visite.

A che servono dunque queste Visite, se nell' unica co-  
 sa, che essi visitano, si dà loro gatto per lepore, e  
 se si dee far loro un così indegno giuoco di mano?  
 Dico *l' unica cosa, ch' egli visitano*, per quello,  
 che dice il medesimo P. Garriga nelle parole se-  
 guenti: \*

» La Visita de' Vescovi, e Visitatori in quel che  
 » spetta a' Sacramenti, Battistero, Confraternita,  
 » a cose spettanti all' ufizio de' Curati, non si impe-  
 » disca in niente, perchè sono cose di giustizia. Ma  
 » se volessero visitarci *de moribus, & vita*, non  
 » si deve permettere, ma impedirlo con tutti gli at-  
 » ti giuridiciali possibili in virtù de' nostri privi-  
 » legi, e della Cedola di Sua Maestà. E se perfis-  
 » steranno in voler far atto alcuno, che contenga  
 » le dette circostanze *de moribus, & vita*, si co-  
 » manderà a' nostri Indiani, che in nessun modo  
 » diano ad essi alcun aiuto per passare innanzi nel-  
 » la Visita delle nostre Dottrine.

Questo ultimo mezzo vale per tutte le proteste, e ci-  
 tazioni del Mondo, e per questo si viene a sapere  
 qual' è il più efficace mezzo, con cui questi Padri  
 rendono inutili tutte le savie provvidenze de' Supe-  
 riori, quando queste non s' accomodano alle loro  
 voglie, e idee; perchè col comandare agl' Indiani,  
 che prendan l' armi contro il Re, come il non dar  
 aiu-

\* Ivi tom. 2. pag. 5.

aiuto alcuno al Vescovo , nè questo potrà andar avanti un passo nella sua Visita ; nè quello farsi ubbidire , se non invia un esercito , e cerca qualche altro aiuto ; e questi son casi pratici , e non speculativi.

Ma essendo anche gli ordini , e i precetti imposti a questi Padri , come abbiain visto fin qui , l'obbedienza , che si ricerca da essi è tale , e tanta , quanta si può vedere in queste parole del P. Antonio Marconi :

» Assicuro le Vostre Reverenze , che alle vostre  
 » fatiche corrisponderanno premj inestimabili , se le  
 » coronerete con la perseveranza , e con la perfe-  
 » zione , ogni di più sollevandole , e cospirando  
 » tutti a una esatta osservanza di quello , che ci  
 » prescrivono le Costituzioni , e le Regole del no-  
 » stro S. Istituto , e i precetti , e ordini de' nostri  
 » Maggiori imposti a queste Apostoliche Missioni ,  
 » la cui stabile conservazione , e buoni progressi  
 » nello spirituale , e nel temporale dipende non so-  
 » lo dalle Leggi scritte , ma anco dall'umile sog-  
 » gazione della propria volontà , e giudizio de' sud-  
 » diti agli ordini de' Superiori in eseguirgli ; essen-  
 » do certo , che la mancanza dell'obbedienza , e  
 » sommessione è la causa legittima di tutti danni ,  
 » ed eziandio della rovina della più sagra repub-  
 » blica.

Ma io domando , se gli ordini di sì fatti Superiori comandano a' suoi sudditi , che nella Visita ingannino il Vescovo con un libro falso , e menzognero ,

X

ri-

\* Ivi tom. I. pag. 302.



riferbando il vero per la Visita del Padre Provinciale? Che in caso, che un Vescovo proceda un passo più là di quel, che permettono i privilegi della Compagnia, si valgan del braccio secolare per isturbarlo, facendo in maniera, che gl' Indiani gli neghino tutto il necessario in un paese, dove niun altro lo può dare? Che si procuri tutto ciò che offuschi, e acciechi la mente degl' Indiani, facendo loro concepire una medesima idea falsa, e crederla per vera? Che i Padri s' incarichino degl' impieghi di Curati, il che è repugnante, e proibito dal loro Istituto; e del maneggio de' beni temporali di quei Popoli parimente repugnante, ed anche più, allo stato Religioso? Che si prendano la libertà di disporre de' beni altrui senza licenza de' suoi padroni, o con una facoltà subordinata solamente al P. Provinciale? Che si mettano a giudicare le liti de' secolari, spettanti a interessi, ed a beni temporali, e a possessioni, e molto più in cause criminali, levandole a' Correggitori, e agli Alcal-di, o giudici criminali? Che facciano fare gli esercizi militari, e in essi addestrino gl' Indiani, perche difendano questo paese contro la Spagna, il qual paese diede Iddio ad essa in legittima Signoria? Che dicano agl' Infedeli, che non si uniscano con gli Spagnoli, e non diano loro retta, nè orecchio, perchè pretendono d' ingannargli? Che non permettano a nessuno Spagnolo Chericò, o Regolare l' ingresso tra' Popoli, che dovrebbero essere sotto il dominio di Spagna? Che gl' Indiani entrino armati di lance, balestre, e faette nelle Chiese, e ga-

gastighino quelli, che vi vengono disarmati? Che i Padri sieno Soprintendenti alla guerra? Che si facciano grave scrupolo di non imparare bene un linguaggio, che il Re Cattolico vorrebbe abolito del tutto? Che non permettano, che gl' Indiani lavorino solamente per quanto hanno bisogno pel suo vitto, e vestito; ma che gli facciano faticare sotto colore del ben comune per altri motivi loro particolari, e tanto di loro interesse, quanto alieni da persone, che (come sono i Gesuiti) oltre al settimo Comandamento del non rubare, tengono inoltre un voto di povertà, e un altro di ristringerla sempre più? Che non permettano, che tra gl' Indiani entri la cultura, o l'accortezza? Che gli addobbi, che un marito compra per la sua moglie, se gli debba prendere il Curato, dandole altri di molto inferior valore; con altri molti somiglianti ordini, che si son riportati colle lor formali parole; domando, (torno a dire) che sarà ora questa soggezione della propria volontà, e giudizio de' sudditi agli ordini de' Padri Superiori, se non una suprema ignoranza, e sciocchezza; e viltà d'animo, per non dir qualcosa di peggio? Una tale obbedienza, e soggezione servirà per conservare il Regno de' Padri, ma non quello di Dio, il quale si annichila con obbedire agli ordini, che sono visibilmente contrari a i suoi Divini precetti, imposti dal medesimo Dio, e in suo nome dagli altri Superiori, di cui son sudditi, e molto inferiori i Superiori di questa tanto decantata Compagnia.

Ma nò; che tutto, e ogni altro giudizio deve cedere al giudizio de' Padri. Nessuna cosa vi è sopra la terra, il cui bene debba, o possa esser preferito al bene di questa Compagnia; e un suddito, che pensasse d'altra maniera, è un discolo, è un perturbatore della Religione, e come tale dev' essere cacciato da essa, e tenuto per il peggior uomo dell' Universo. Se nella Compagnia si pensi così, si vedrà dal seguente caso.

Il Padre Giovanni Paolo Oliva suo Generale ne' 17 di Giugno del 1662 scrisse una lettera enciclica a tutti i suoi, che comincia: » Quanto abbia abborrito, e detestato la Compagnia, come peste d' ogni buon governo, che i Nostri si procaccino il favore, e la protezione delle persone, che sono fuori di essa, &c. » In questa lettera si trova un precetto molto rigoroso contro coloro, che si valgono di queste protezioni in guisa, che impediscano; o rendan difficile a' Superiori il governo della Compagnia. Tosto, che fu visto in questa Provincia questo decreto, si misero ad esame in Roma alcuni dubbi sopra la sua intelligenza; e il medesimo P. Oliva rispose per lettera data de' 30 di Novembre del 1665. Il secondo dubbio con la sua risposta dice così: .

» *Secondo.* Se farà contro il medesimo precetto, » che un suddito, sapendo, che il Superiore tratta » alcuna cosa pel bene della Provincia, Collegi, » o Casè col Governatore, o col Vescovo, o Pre- » sidente, o con altro Ministro del Re, persuada » a.

• Ivi tom. 1. pag. 15.



» a queste tali persone, che se gli conceda quel che  
 » chiede, e in effetto lo impedisca. Rispondo, che  
 » quando la cosa è grave, e impedisce il buon go-  
 » verno, pecca contro il detto precetto; e se per  
 » impedirlo più sicuramente infama il Provinciale,  
 » o Superiore presso alcuno de' detti personaggi con  
 » grave disturbo della Provincia, deve reputarsi per  
 » sedizioso, e perturbatore della Religione.

Questa provvidenza nell'aspetto apparisce molto gra-  
 ve, pia, e prudente, ma contiene il pestifero ve-  
 leno, che andavo esaminando, e scuopre quello  
 che si rinferra nel governo politico di questa Com-  
 pagnia, come si vedrà riducendo alla pratica le sue  
 speculazioni. Fececi, per esempio, tra le due Cor-  
 ti di Madrid, e di Lisbona un Trattato circa i  
 confini Americani con certe scambievoli cessioni,  
 tra le quali una ve n'era, per cui la Spagna ce-  
 deva un cantone di queste Missioni, e per l'ese-  
 cuzione mandò il Re un Ministro con ordini mol-  
 to calzanti, per li quali subito subito, senza dare  
 orecchia a querele, nè a rappresentanti con il Go-  
 vernatore, col Vescovo, e coi Padri si evacuasse spe-  
 ditamente. Dispiacque molto al Provinciale, e a'  
 suoi Padri Consultori, e a tutta la sua Provincia, e  
 risolvereb' di non essere obbligati a ubbidire al  
 Re; e per iscompigliar questo negozio senza suo  
 rischio, non vi fu altro modo, che con un giuoco  
 di mano porvi degl' imbarazzi, e prender tempo,  
 e dilazioni, per cui tosto il Provinciale parlò col  
 Ministro, e col Governatore, e col Vescovo, e rap-  
 presentò loro mille inconvenienti, dicendo, che  
 non

non poteva, nè doveva dare un passo, se prima il Re non lo sentiva. Seppe tutto questo un Padre del Collegio di Buenos Ayres virtuoso, disinteressato, e savio, e pieno di zelo per la verità, e per Real servizio, e si abboccò co' detti personaggi, persuadendoli a non far caso del matto impegno del Padre Provinciale, perchè l'esecuzione del Trattato era giusta, e non conteneva quei disordini, che si diceva, solamente dalla Consulta di Cordova, per guadagnar tempo, e disfare questo negozio tirandolo alla lunga, e per via di dilazioni; e in effetto fu conseguito, e ottenuto, che s'impedisse quel che il Provinciale pretendeva pel bene (come egli diceva) della sua Provincia, e si tagliarono tutti quelli artificiosi indugi con vergogna, e infamia del Padre Provinciale, e de' suoi Consultori. Secondo il parere del Padre Oliva questo zelante Gesuita peccò mortalmente contro il precetto, e deve esser tenuto per perturbatore della Religione, e come tale scacciato da essa; ma secondo la Legge di Dio, e della ragione fece un atto di molto merito, e deve esser tenuto per un fedelissimo Vassallo del Re.

Ma che maraviglia è, che il P. Oliva ragionasse così, se secondo la Congregazione settima generale della sua Compagnia, sopra di essa nessuno ha autorità, o potere. Is non il Papa? Questa è una proposizione espressa del suo Canone 20, dove parlando di queste raccomandazioni fatte a Superiori aggiunge: » Eccettuati solamente quelli, che per ragione della cura, e del governo universale della » Chic-

» Chiesa hanno autorità, o potere sopra la Compagnia. »

Se i Sovrani d'Europa debbono ammettere questo modo di ragionare, debbono altresì confessare di non esser Sovrani rispetto a' Gesuiti, e che i Gesuiti non debbono conoscer altro Re, che il Papa. Benchè questa Compagnia è tale, che se il Papa le comanda qualcosa, che non le piaccia, gli dirà eziandio, che egli non può essere il suo Re. Dice ciò, perchè ne' Decreti fatti da' Papi sopra i Riti Cinesi, che i Gesuiti non giudicarono a loro favorevoli, io stesso ho sentito molti sparlare con ardire temerario; e la medesima notizia, dice, che ebbe il P. Generale Michelangiolo Tamburini, come si vede dal principio d'una sua lettera de' 27 di Settembre del 1723, che dice: » Avendo inteso per » reiterate, e sicure notizie, che alcuni de' Nostri » si son presa tanta libertà, che anche alla presenza de' secolari, si son arditì di parlare con temerario disprezzo de' Riti Cinesi, senza far conto dell'osservanza, e venerazione, con cui dobbiamo abbracciar le risoluzioni, e i decreti della S. Sede toccanti i medesimi Riti, &c. » E al presente sto aspettando di vedere quel che n'uscirà, se il Papa non sarà loro favorevole negli scandolosi successi di Portogallo.

## §. IV

*Quinto mezzo per cautelarsi in futuro è un linguaggio riservato; e le forze militari.*

**I**L quinto mezzo fu a cautela per qualunque fatale accidente, che potesse accadere in avvenire, per cui questo Regno di Missioni s'arrivasse (in caso non previsto, nè possibile a prevedersi) a manifestare, e si tirasse a estinguere. Per questo caso tanto doloroso, e tanto pericoloso si ordinarono due rimedi; e uno fu l'idioma, perchè ignorandosi generalmente le lingue degl' Indiani, e imparandole i Padri, e proibendo l'ingresso alla lingua Spagnola, per quanto la Corte di Madrid inculcasse, che s' insegnasse, e si apprendesse, se un giorno, o l'altro si giudicasse conveniente regolare altrimenti gl' Indiani, e porgli sopra un altro piede di governo, a quali altri Sacerdoti si potrebbe egli ricorrere? E se si volessero prendere altre misure, quali sarebbero, che non richiedessero tanto tempo, che la dilazione, e l'indugio, aiutato dall'astuzia di questi uomini, non dissipasse il tutto?

È vero, che la lingua Guarani conservata da' Padri in questo paese, è tanto stesa, benchè con alcuna varietà di voci, e dialetti; che se si volesse da vero, non mancherebbero Cherici, e Religiosi, che potessero subentrare al ministero Sacerdotale subito che fossero discacciati da questo loro Regno Gesuitico i suoi possessori; ma giacchè questi non poterono ristringere qu' i vasti limiti, che in antico  
occu-

occupò questo idioma ; ottennero sicuramente i loro intenti nel luogo , dove stava la nazione , che essi dominavano. Chi vi è fuor di loro , che sappia la lingua degl' Indiani Chiquiti , Mochi , e di quante nazioni stanno sotto la loro direzione nell' Orinoco , e de' Maynas ? Se i Padri fossero stati ubbidienti al Re , tutti gl' Indiani oggi parlerebbero Spagnolo ; ma questo era un visibile inconveniente contrario alla conservazione del Regno Gesuitico.

Non ostante anche in questo paese si castiga quell' infelice Indiano , che per essere stato nelle città Spagnole per alcun tempo , s'arrischiò a parlare Spagnolo. Io potrei affermar con giuramento questo fatto , e provarlo con molti fatti particolari , se non fosse la cosa tanto notoria a quanti Spagnoli , e Portoghesi son venuti al Paraguay in questa spedizione , talchè è del tutto impossibile , che vi sia audacia tale , che possa porla in dubbio , e in disputa. L'altro rimedio , che per questo fine si preparò , fu , l'armare bene d'artiglieria , fucili , e d'ogni sorta d'armi offensive , e difensive , e insegnare ad adoperarle , e maneggiarle all' Indiani , formati eserciti di essi , alzar magazzini di tutte le monizioni da bocca , e da guerra , con fabbriche di polvera , e fucine per tutto il resto , che appartiene a guerra. Sopra di questo si disse qualche cosa nell' Articolo III. §. IV. Qui solamente porterò gli ordini militari del P. Visitatore Andrea de Rada , che dicono così :

Y

» Io

» Io Padre Superiore delle Missioni. *Pax Chri-*  
 » *sti.* Mi è paruto bene incaricare Vostra Reveren-  
 » za, e tutti i Padri, che vivono in codeste Redu-  
 » zioni di quello, che dopo aver veduto il senti-  
 » mento di Vostra Reverenza, e de' suoi Consul-  
 » ri, e averlo conferito co' Padri della Provincia,  
 » si è giudicato esser conveniente d'ordinar in ma-  
 » teria tanto grave 1.º che in tutte le Dottrine si  
 » arruoli una, o due compagnie di soldati, con  
 » lance, e scudo, scegliendo i più spiritosi, i qua-  
 » li è molto conveniente, che sieno esercitati nel  
 » giuocar bene di lancia, e ripararsi collo scudo,  
 » procurando di tener cavalli forti, e bene efferci-  
 » tati nelle scaramucce, e negli affalti fatti al suon  
 » de' tamburri, e de' timballi, e pifferi, e al fra-  
 » gasso degli urli, e schiamazzi, perchè nel con-  
 » flitto non s' inquietino: e si tengano per ogni sol-  
 » dato due cavalli di questa portata, i quali non  
 » hanno da servire per altre faccende, e guardarsi  
 » a parte, e in un posto tanto comodo, che sieno  
 » pronti, e a mano per qualunque; e sarebbe  
 » molto conveniente, che oltre della lancia, e del-  
 » lo scudo, avesse sciascun soldato a cavallo il suo  
 » murione, e li stivaletti di pelle di toro di quel-  
 » la, che pende loro dal collo, e dalle parti della  
 » testa adattata al loro dosso, come usano molti  
 » soldati del Chill, e molti Spagnoli di queste Pro-  
 » vincie per la guerra con notabile profitto; pro-  
 » curando, che si faccian queste armi con le for-  
 » me, e tanto bene aggiustate, che senza dare im-  
 » paccio uno se ne possa agevolmente servire.

» E.

» È una comune lagnanza , che per conto dell'  
 » armi da fuoco si sian messi in dimenticanza gli  
 » archi , e le frecce , e che appena vi sia più un  
 » faettatore d'abilità ; onde incarico Vostra Reve-  
 » renza , che torni a rimettere in piedi questo eserci-  
 » zio tanto naturale de' Guarani , e che si faccia  
 » molta, e buona arte di faettare , e tenga ciascu-  
 » no Indiano 50 frecce , 2 archi , e 4 corde , e che  
 » in tutte le rassegne a i faettatori si faccia una ri-  
 » vista non solo del numero di queste armi , ma  
 » anco della qualità di esse ; avvertendo , che cias-  
 » cuna Reduzione , cioè ciascun Popolo , o ciascuna  
 » cura , oltre le frecce , e gli archi , e le corde de-  
 » gli archi de' particolari , abbia in commune un  
 » magazzino con cinque , o sei mila frecce pron-  
 » te , e di sicuro per qualunque improvvisa solleva-  
 » zione , con gli archi , e le corde , che secondo il  
 » numero degl' Indiani di ciascun Popolo si giudi-  
 » cheranno convenienti , perchè piuttosto sopravvan-  
 » zino , che manchino a' faettatori .

» In ciascun Popolo , secondo il numero de' suoi  
 » Indiani , si arrollerà una buona compagnia di pie-  
 » treri , che non sieno meno di 50 nelle Dottrine  
 » minori , e 100 nelle maggiori , e da qui avanti  
 » procuri di crescere il numero , conforme le forze  
 » di ciascun Popolo , e le ulteriori divisioni de' suoi  
 » Indiani ; perchè si giudica esser questo il maggior  
 » nervo della sua difesa , e la miglior batteria de'  
 » suoi contrarj . E ciascun soldato di questi pietre-  
 » ri sarà obbligato di dare in nota in ciascuna ras-  
 » segna 30 pietre lavorate a spicchi , e dodici fon-



» de ; e nel magazzino comune si procuri tenere  
 » una provvisione di esse nel maggior numero , che  
 » si potrà.

» Tutte le Domeniche verso la sera si faccia l'  
 » esercizio dell' armi di ciascuna compagnia de' sol-  
 » dati secondo quelle , che si anderanno notando ;  
 » e si propongano premj per alletarli a meglio giuo-  
 » care di lancia , di pietra , e di freccia , e ciascun  
 » mese , secondo l' ordine antico , si faccia la rasse-  
 » gna , e si procuri , che sia fatta con tutta vivaci-  
 » tà , perchè sappiano come si deve investire , e ri-  
 » tirarsi senza disordinare il suo squadrone , e di-  
 » fendersi gli uni con gli altri.

» L' esercizio delle sciabole , e delli scudi di le-  
 » gno si accresca , perchè è molto fruttuoso per in-  
 » vestire con riguardo ; e unitamente servono di  
 » muro a' saettatori ; e se si baratteranno le sciabole  
 » in spade larghe , faranno colpo più sicuro , e mag-  
 » gior campo per offendere , e difendersi. Si pro-  
 » curi di fare spade piccole , poichè sono di fattu-  
 » ra facile , e si usano con maggior sicurezza.

» Le spie , che si costumano di mandare a dis-  
 » coprire , e scorrere il campo nelle tre frontiere del  
 » Corpus , di S. Saverio , e di Yapeyù , si procuri  
 » di mandarle con maggior diligenza ; e anche di  
 » quando in quando si mandino per li monti , e cam-  
 » pi circonvicini altre spie senza particolare dire-  
 » zione , che scoprano le intenzioni , e i disegni , e  
 » passi del nimico ; e procurisi su queste frontiere  
 » di batter le cassa una , o due ore avanti giorno ,  
 » perchè il nimico conosca , che si vive con atten-  
 » zione. » Per-



» Perchè molte volte succede di dover fare una  
 » palizzata, o aprir qualche monte per isloggiare  
 » l'inimico; si tenga in ciascuna Reduzione nel ma-  
 » gazzino; che si è detto di sopra, quantità di zap-  
 » pe, o biette co' loro manichi per servirsi di esse,  
 » quando do richiedesse la necessità.

» Questi ordini comunicherà Vostra Reverenza  
 » a tutte le Dottrine, lasciandone una copia in cia-  
 » scuna di esse, e mi darà conto nella prima occa-  
 » sione d'averli ricevuti, come anche della loro  
 » esecuzione. E quando il P. Superiore visiterà le  
 » Dottrine, vedrà come s'aggiustano, e farà, che  
 » si compiscano, e mi avviserà su questo particola-  
 » re almeno ogni sei mesi. Dio guardi Vostra Re-  
 » verenza, come desidero, ne' cui santi Sacrifici,  
 » &c. Cordova Novembre 17 del 1666. Molto ser-  
 » vo di Vostra Reverenza *Andrea de Rada.*

A riportar qui tutto quello, che questo, e gli altri  
 Provinciali hanno disposto, e ordinato in questo  
 particolare, n'uscirebbe un libro d'ordini militari  
 somigliante a quello, che hanno i più gran Sovra-  
 ni. Pare non c'è motivo di empire di tante armi,  
 e soldati questo esercito, ed io mi contento di quel-  
 lo, che ho notato in questo luogo, e negli altri  
 citati addietro, poichè essi, e quegli, che si lascia-  
 no, bastano per provare, quanto i Padri abbiano  
 usato il rimedio dell'armi per un apparecchio con-  
 tro qualunque cosa si tentasse di fare contro questo  
 lor Regno Gesuitico anche dalla parte degli Spa-  
 gnoli.

## §. V

*Sesto mezzo è lo stare i Padri medesimi ben uniti tra loro.*

IL sesto mezzo fu quello, che scrisse loro il Padre Giuseppe Aguirre suo Provinciale per le seguenti parole: \*

» Le ragioni, che ho, perchè si mantenga que-  
 » sta unione, e fraterna carità vigorosa sono molto  
 » speciali..... La terza perchè queste Missioni fin  
 » dal suo principio, e fondazione furono special-  
 » mente perseguitate dall' Inferno, e dagli uomini  
 » di questo secolo, che s'immaginano di guadagna-  
 » re assai, se arrivano a conseguire, che si muti il  
 » governo ammirabile, con cui finora si son man-  
 » tenuti questi Indiani nello spirituale, e nel tem-  
 » porale sotto la direzione, e l'ammaestramento  
 » della Compagnia; e per resistere, e farsi terribi-  
 » li a così potenti nemici è molto necessario, che  
 » in questa Comunità di Missionari sia molta unio-  
 » ne, e carità, e che sia come uno squadrone bene  
 » unito, e ordinato: *Terribilis ut castrorum acies*  
 » *ordinata.*

In effetto per tali Padri risoluti, e determinati a opporsi agli Spagnoli *more castrorum*, se d'ordine del Re si volesse cacciarli da questo lor Regno Gesuitico, l'esortazione era opportunissima; ma comechè non ogni unione è carità Cristiana, l'esortare i Padri ad esser *caritativi*, e prender il modo

\* Ivi tom. I. pag. 219.

d'esser tali con l'unirsi a renderli terribili a quanti venissero a voler far mutare il loro scandaloso governo; questo è, a dir vero, un abusarsi sacrilegamente, e insieme ereticamente della Religione contro la Religione. È voler, che si formi un unione diametralmente opposta alla virtù della Carità; la quale lungi dal procurare di far terribili i *caritativi*, cerca solamente, che sieno affabili, mansueti, e condescendenti, che non resistano al male col male, ma che lo vincano col bene, che non portino invidia a nessuno, che sopportino tutto, &c.

Ma non è solo il P. Provinciale, che ragioni in una forma così sacrilega. Anche il P. Generale Francesco Retz procede nella medesima maniera in una lettera Latina, dove dice così:

*Ut exordiar a caritate, cogitavi apud me sepe quomodo Societas nostra ex tam diversis, ac distantibus Populis in unum corpus assurgeret, & veluti vinea Domini Sabaotb facta sit in vineam grandem; illudque potissimum occurrit in hoc opere, quod operatus est Dominus, uno videlicet animorum ad finem, in quem tendit Societas, adeo necessaria, ut eum consequi minime possit, si quemadmodum cum suo capite, inter se membra ita unita non fuerint. Hac indissolubili caritate munita Societas terribilis sit, ut castrorum acies ordinata, quando sicut unum corpus sumus in Christo, ita unus Spiritus, atque ita connectimur, ac veluti conglutinamur, ut sumant unum corda consilium,*

e lvi tom. I. pag. 23.

*lium, & leges sanctissimas, quas in concordia Patres nostri disposuerunt, perseveranter tueamur. Et certe nihil timendum magis, quam si in Provinciis, & Collegiis sint aliqui, quos Spiritus Sanctus appellat Discordiæ viros, filios dixerim pugnantes in utero matris suæ. Quid timendum magis, quam zelus amarus, tumultus, & fluctuatio? Quid magis periculosum, quam inter fratres contentiones, & schismata? Nonne hoc est Religionis concordiam dissensione violare, ejusque fundamenta conuellere? EXTERORUM ACIES NON TIMEMUS. PUGNATUM USQUE AD NOSTRA TEMPORA CONTRA ARCEM HANC, ET DEUS SUA NOS VIRTUTE CONFORTAT, NEC MERGIMUR INTER SÆVIENTES TURBINUM PROCELLAS (e chi si è ardito di contrastare contro questo forte castello, ve l'ha pagata molto bene, ed è stato da voi altri o sommerso, o infamato fino nel sepolcro) NIHIL FORIS CONTURBARE NOS POTEST, SI INTUS BENE SUMUS, ET FRATERNA GAUDEMUS PACE (la Corte di Lisbona vi ha potuto sturbare, benchè stavate tanto uniti.) At quid si intus discordiæ germinaverint? Hoc est quod plangeret Mater nostra (Societas) si contra externos hostes terribilis, sentiret se intrinsecus vulneratam. Scinderetur profecto regnum illud plane indivisum. Corrueret Urbs Hierusalem, nec esset qui adjuvaret. Videte itaque, dilectissimi, quanto studio caritatis debeatis esse intenti, &c.*

Veggasi qui uno scisma il più orrendo, e l'eresia più pregiudiziale con la soprascritta d'Unione, poichè un' esortazione, che solamente starebbe bene in boc-

ca

ca del Vicario di Cristo parlante a tutta la Chiesa contro gl' Infedeli, che sono fuori di essa, un' esortazione, dico, fatta dal P. Retz a' suoi contro i Fedeli di Gesù Cristo, i quali egli chiama *estranei*, e fatta a fin che per mezzo dell' unione si faccian terribili: il supporre che i Fedeli non Gesuiti, o non lor devoti stieno in continua pugna contro di loro, ma che per altro non sieno terribili, mentre che nella Società regni questa diabolica unione di dettami, e massime così perverse, come abbiám veduto, e forse altre peggiori, che non si fanno; è un' enormità, che se non si tratta di tagliare a tempo, giugnerà a fare una ferita nel Corpo mistico: è un' eresia, che suppone due Chiese, e quella della Società molto superiore all' altra: è una bestemmia, che si procura di dire, essere ispirata dalla carità, e il cui proprio effetto è di render terribili, e tremendi quelli, che possiedono questa carità, a tutto il resto degli uomini.

Non ostante con questo mezzo d' unirli, e stringersi tra loro i Soci della Compagnia per li suoi fini particolari, e mondani; che ella dopo la sua perverzione si è prescritta, hanno conseguito non solo di mantenere questo Regno Gesuitico, che abbiamo descritto, e provato, ma anche giugnere a quell' Imperio universale, al quale aspirava la sua cupidigia, e ambizione, che S. Ignazio pretendeva, che fossero lontanissime dalla sua Società, la cui saviezza, prudenza, santità, e zelo la sublimarono rapidamente al colmo dell' onore. Felice, se disprezzando quest' ombra, la quale necessariamente segue

il merito, avesse continuato ad aumentarla ! Ma mutando disgraziatamente d'idea, si fisò tutta in mantener quell' ombra senza pensare alle cose reali, che la producerano. A questo fine non si tralascia cosa alcuna, che conduca a nutrire ne' suoi, e negli altri un così eforbitante desiderio della roba, che fuori di essa non si stimi nulla tutto il rimanente; e il modo di conseguirla è il seguente.

In quei due anni del noviziato, nel quale le tenere piante sono suscettibili di qualunque impressione, che il rispetto, e la mancanza di discernimento, e l'abito, che si forma nel sentirsele tante volte inculcare, e crederle, rende indelebili, si infonde in essi queste massime, cioè 1.<sup>a</sup> *Che chiunque muore nella Compagnia è salvo*; perchè così lo rivelò Iddio a San Francesco Borgia, per quello che riguarda i primi tre secoli della Società: e un Santo Cappuccino moribondo, e trasportato in visione all' Inferno, vide in esso de' Religiosi, d' ogni specie, ma non vide alcun Gesuito. 2.<sup>a</sup> *Che è molto difficile, che non si dannino i Gesuiti, che son cacciati dalla Società*; perchè il medesimo S.<sup>o</sup> Francesco diceva, ch'era segno di reprovazione l'esser malaffetto verso la Compagnia, come era segno di predestinazione l'essere benaffetto alla medesima. E' uno, che fu scacciato da essa, ed entrò in altra Religione molto stretta, e visse anche con grande asprezza di vita, al morire vide, che il Diavolo si burlava di lui, mostrandogli una berretta da Gesuita, e dicendogli: *A che ti serve tutto questo, se lasciasti questa?* Inoltre Ribadeneira, e Palma, che

che riferiscono i luoghi, dove si rifugiarono gli espulsi, e il loro fine; in un libro ben grosso, li fanno tutti disgraziatamente finire. 3.<sup>a</sup> *Non vi è Religione, come quella della Compagnia*, perchè ella sola ha fatto più bene, e scritto più, che tutte l'altre prese insieme. I suoi uomini illustri son tanti, che i loro nomi non capiscono in molti volumi in foglio: i suoi Santi Canonizzati in due secoli non son meno di nove: tutti i Principi cercano de' Gesuiti per il loro confessionale, e pel suo pulpito, e a imitazione di loro tutti i nobili; rimanendo solo il vil popolaccio, e gli eretici, che gli aborriscono. Finalmente il P. Cristofano Gomez ha fatto un libro degli elogi, co' quali infiniti Personaggi hanno onorato la Compagnia.

Tutto questo, e infinite altre cose, che io tralascio, tengono tanto piene del vento della vanità le teste di questi Padri, che se uno di essi sogna d'esser Frate, si sveglia con un enorme spavento, dal quale non si risquote bene, finchè non si certifica, che egli è ancora, per grazia di Dio, nella Società. E da qui nasce il persuadersi, che fuori di essa non vi è nulla di buono, e che ella sola deve essere la stimata, la gradita, e la remunerata; e di qui provien loro un sempiterno, e panico timore, perchè se alcuna volta, si trova aperta la porta toccherà loro la massima disgrazia d'uscire, o essere in qualche modo discacciato.

Non è mio impegno lo sgombrare queste chimere, che non hanno bisogno di mia spinta per cadere, non ostante, dico brevemente, rispondendo alla pri-

ma massima, che chiunque muore nella Compagnia si salva; se muore in grazia di Dio; ma se muore in peccato, si dannava; e di questo ci è rivelazione non solo per li tre primi secoli, ma per sempre. La rivelazione di S. Francesco Borgia si predica molto, ma non si prova il fatto di essa, e se sussista, come succedè al P. Alvaro Cardinal Cinfuegos nella Vita di detto Santo; se non che forse molti ignoranti affidati in questa rivelazione non vivono come S. Francesco. Tali sono quelli, come il nostro Coadiutore, che ritirandosi in Palenzia al fiume Carrion diede il nome alla *Tavola del Desperato*; e quel Padre, che avendo infamato gravemente, poco fa morì senza ritrattarsi, e senza ricever l'assoluzione in mezzo a sei Sacerdoti in S. Giacomo dell' Estero, e altri, che tralascio per non esser prolisso; benchè non è da omettere, che non restituendo a questi Indiani i capitali, che la Compagnia ruba loro annualmente, o quegli che la governano, non danno segno di potere scampare dal fuoco eterno, nel quale quel Cappuccino non trovò alcun Gesuito. Ma dovev'andar più giù, poichè arrivato, dove sta Giuda, forse avrebbe trovato allato a lui parecchie centinaia di questi Padri.

Alla seconda massima degli espulsi dico il medesimo; che si salvano, se muojono in grazia, e si dannano, se muojono in peccato; e il miglior segno di predestinazione è la vita regolata, che quest'altre cose son molto equivoche, e da esse io non deciderei della sorte, e della salute dell' illustrissimi Palafox, Melchior Cano, Arias Montano, del  
Car-



Cardinale Siliceo , e degli ultimi Papi dopo Alessandro VIII , che non mostrarono attacco alle ricchezze , e credo piamente , che si salvassero. La favola del Frate , di cui alla morte si burlava il Diavolo , ha faccia d'eresia. Poichè la buona vita serve in tutti i luoghi per salvarsi ; e non è buona strada quella , che prefero il P. Ribadeneira , e il P. Palma nel libro degli espulsi ; poichè in esso si seminano le calunnie , e si perpetuano l'infamie con innumerabili bugie , e sciocchezze , che in leggerle ho osservate varie volte. E perchè tralasciare il fine , che fecero quegli espulsi , che terminarono come D. Giuseppe Patigno attuale Arcivescovo di Genova , e altri infiniti ? E se alcuni vissero , e morirono in miseria , chi ne fu la colpa , se non i Padri che procurarono , e conseguirono , che fossero esclusi da ogni sostentamento ?

Alla terza massima dico , che è proposizione arrogante , piena di vana superbia , e vota d'ogni religiosità. S. Ignazio in comparazione dell'altre Religioni chiamava *minima* la sua Compagnia , e mentre che durò in essa questo spirito umile , abbondò di Santi Canonizzati , e d'uomini illustri. Nessun di essi appartiene al secondo secolo , poichè S. Francesco de Regis , ch'è il più moderno , morì prima che terminasse il primo. Vi dirò adesso , come si fabbricano questi uomini illustri. Subito , che muore un Gesuito , il Rettore del suo Collegio scrive a tutti i Padri della Provincia la lettera , che si chiama d'*Edificazione* , con tanta ampiezza d'elogi , che quelli , che conoscevano il defunto , hanno mol-



molto luogo di ridere, vedendo di subito diventato un Santo quel, che ieri era *sicut ceteri hominum*. Di queste lettere alquanto antiche non manca nel Collegio Imperiale di Madrid un P. Niremberg, un P. Andradá, un P. Caffani, che vadano componendo tomi; quindi si vede per la maggior parte il fondo, e il capitale, donde si cava questa interminabile moltitudine d' uomini illustri. I fatti, e gli scritti loro sono stati certamente molti, ma farebbe stato meglio, piuttosto che farne tanto schiamazzo, lo avergli continovati.

Quanto poi a quello, che vantano, che i Principi, e i Nobili gli abbiano ricercati per loro confessori, tutto il Mondo sa, quanti intrighi, quante cabale; quanti impegni, e sforzi abbia fatto tutta la Compagnia unita per conseguire il posto di Confessore nelle Corti, e per avere a' loro confessionali le dame, e i cavalieri più qualificati. Ma in Portogallo è costato loro ben caro l' avere ottenuto un tal posto; e in Spagna ancora non ne sono usciti a uso, come si vedrà nella Parte seconda di quest' Opera. Il popolaccio poi, che ha detto di essi tanto male, è giunto finalmente a veder verificato quel detto comune: *Vox papuli, vox Dei*. Il tomo degli Elogj della Compagnia raccolti dal P. Gomez era molto a proposito per fomento della vanità, e del gonfiore de' suoi Padri, che si mostravan d' esser creditori, e d' aver jus sopra ogni altra cosa in mateneve questa aura di lodi. Ma a quell' Opera si può aggiungere, e proseguirla con un' altra de' vituperi, che vanno dando loro i successori di quei primi personaggi.

Non

Non ostante la sciocchezza, e insufficienza di queste massime, tuttavia per mezzo di esse si arrivò a infondere in questi Padri una tanto alta stima di loro stessi, quanto era grande il dispreggio, col quale riguardavano tutti gli altri Corpi, e Congregazioni non solo de' secolari, ma anche de' gli Ecclesiastici, e Regolari; e tirati a se, e raccolti con le loro sottilissime astuzie tutti i loro devoti, e quelli, a' quali comandano, messero tutto l' Orbe Cristiano Cattolico in schiavitù, e in una specie di vassallaggio; e come dal Soglio d' un Imperio universale miravano con indifferenza i loro benaffetti, e che si mostravano loro devoti, quasi chè non facessero di più di quello, che dovevano, e come se lo facessero forzati dalla loro propria convenienza; e dall' altra parte conculcando, e mettendosi sotto i piedi quei pochi, che avevan l' ardire di far loro resistenza, fino a dire il P. Generale: *Exterorum acies non timemus, nihil foris conturbare nos potest*; estrema arroganza, nella quale proruppe la sua superbia il dì 29 di Luglio del 1748, in cui scrisse quella lettera.

Ma Dio, che non aveva inviato al Mondo per questo la Compagnia di Gesù, s' infastidì (diciamo così) di soffrire un tanto disordine, e tanta alterigia, e petulanza, messe ad esecuzione quel che in Vaghiolid aveva rivelato a Donna Marina d' Excobar, la quale scrisse al P. Provinciale di Castiglia una lettera, che sta ben nascosta, e dimenticata nel Collegio Reale di Salamanca, e la quale stando col P. Agostino de la Mata a regolare detto archivio,

po-

potetti leggere, e anche avrei potuto copiare, ch'è un documento de' più perfetti, e santi, ed eccellenti, che io abbia letti fuori della Sacra Scrittura. In esso si manifesta, quanto stesse irritato il Signore contro la Compagnia, perchè dovendo questa collocare in sua Divina Maestà tutta la sua confidenza, la riponeva ne' mezzi della mondana politica, e che se non si emendava, la rigetterebbe con vomito dalla sua bocca. Come che lungi da questo si peggiora sempre fino all'estremo, com'è si è visto; pare, che questo vomito si sia verificato nel 1740 quando sul terminare del secondo secolo di essa saltò sul trono della Chiesa universale Benedetto XIV, che da quel punto non ha cessato di scagliare fulmini contro i Padri per le loro disubbidienze nella China, e nell'Indie Orientali, e per il loro dispotismo nelle Occidentali, e per altri abusi nell'Europa. In questo tempo regnando in Spagna Ferdinando VI, e in Portogallo Giovanni V, questi fecero un Trattato d'una linea divisoria de' limiti Americani, che è stato lo scopritore, e la rovina di questo Regno Gesuitico, come si vedrà nella seconda Parte.

IL FINE.



# I N D I C E

## DEGLI ARTICOLI, E PARAGRAFI CONTENUTI NEL PRESENTE LIBRO,

*A*vertimento del Traduttore. . . . . III.

### ARTICOLO I.

- §. I. *Esfordio di questa prima Parte, e natura e origine del Regno Gesuitico.* . . . . . I.
- §. II. *I Gesuiti fatti padroni delle Cure Parrocchiali, avveugachè contra il loro Istituto, e possedendo il temporale, vennero a formare il loro Regno.* 4.

### ARTICOLO II.

- Provasi l' esistenza del Regno Gesuitico dalle loro reali ricchezze, e da' loro proventi.* . . . . . 13.
- §. I. *Il Provento di queste Missioni è più d' un milione di pezze all' anno.* . . . . . ivi.
- §. II. *La spesa annuale, che da questa entrata si detrae, è solamente circa a 20,000 pezze.* . . . . . 21.
- §. III. *Il sovravanzo, come è quello dell' altro mezzo milione de' Collegi, e altre Missioni di questa Provincia, è del P. Generale.* . . . . . 28.

### ARTICOLO III.

- §. I. *Si prova l' esistenza di questo Regno mostrando, che in esso fa il Padre Generale quanto gli altri Re ne' suoi.* . . . . . 31.
- §. II. *Esercita nella stessa guisa la sua sovranità in quel che riguarda il foro criminale.* . . . . . 35.

Aa

§. III.

- §. III. La medesima autorità esercita il P. Generale nelle leggi economiche di riforma. - 39.
- §. IV. I suoi ordini militari, e politici spettanti alla guerra, e allo Stato provano medesimamente la medesima indipendenza. - 49.

## ARTICOLO IV.

*Altre circostanze concernenti il medesimo Regno convengono parimente lo stesso.* - 57.

- §. I. Questo Regno Gesuitico è riconosciuto dagli Stati suoi vicini in qualità d' indipendente. - ivi.
- §. II. I Governatori di questo Regno imitano quelli de' confinanti fin nella musica de' strumenti della sua mensa. - 64.
- §. III. Breve descrizione del carattere di questa Provincia Gesuitica del Paraguay. - 66.

## ARTICOLO V.

*Mezzi, e precauzioni da prendersi per la parte de' Gesuiti medesimi.* - 72.

- §. I. Primo, e secondo mezzo è sceglierli tali, che o non vogliano, o non possano riflettere in che consista un tal Regno Gesuitico. - ivi.
- §. II. Terzo, e quarto mezzo è il coprir tutto con più pretesti, e rendere il segreto impenetrabile. 77.
- §. III. Quinto mezzo. Dissimulare le colpe de' Padri delle Missioni, le quali non si commetterebbero senza cacciarli da' Collegj. - 85.
- §. IV. Sesto mezzo. Lusingare i Missionari con lodi vane della loro condotta. - 91.

AR-

ARTICOLO VI.

Mezzi per cautelarsi, e schiavare la rovina di questo Regno dalla parte degl' Indiani suoi vassalli. 97.

- §. I. Primo mezzo; non instruirli più di quello, che possa esser utile a' Padri medesimi. - - - - - ivi.
- §. II. Secondo, e terzo mezzo è il tenere questi Popoli nella maggiore abiezione, e dipendenza. 105.
- §. III. Quarto, e quinto mezzo è impedir loro di singannarsi col trattare altre genti, e col formare in ciascun Popolo un partito inferiore. - - - 112.

ARTICOLO VII.

Mezzi per precauzionare questo Regno dalla parte degli Spagnoli. - - - - - 122.

- §. I. Primo, e secondo mezzo, prevenirli con una falsa idea delle Missioni, e farle inaccessibili al loro esame. - - - - - ivi.
- §. II. Terzo mezzo: serrar la porta alli Spagnoli, che vi volevero andare. - - - - - 127.
- §. III. Quarto mezzo: aprir la porta a' Superiori che possono farci servizio, e serrarla a quegli, che potessero farci pregiudizio alla Corte con loro informazioni. - - - - - 137.
- §. IV. Quinto mezzo, per cautelarsi in futuro da un linguaggio riservato, e le forze militari. - - - 148.
- §. V. Sesto mezzo: lo stare i Padri medesimi ben uniti a loro. - - - - - 154.

IL FINE.















This book should be returned to  
the Library on or before the last date  
stamped below.

A fine of five cents a day is incurred  
by retaining it beyond the specified  
time.

Please return promptly.

